

20.05.2022



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Regione, nel centrodestra i partiti tornano a fare scintille sulla conferma. Forza Italia rimane ancora divisa: «C'è tempo per decidere»

Musumeci, resta la distanza tra gli alleati

È guerra dei sondaggi sul presidente. Salvini ne ha reso noto uno in cui risulterebbe perdente. Ma la Meloni rilancia: «È in crescita, non vedo motivi per non ricandidarlo»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Giorgia Meloni lo ha ripetuto anche ieri: «Non vedo motivi per non ricandidare Musumeci». Ma da Forza Italia è arrivata un'altra risposta interlocutoria: «Non ci sono preclusioni ma c'è tempo per decidere» ha detto Antonio Tajani. E così un altro giorno è trascorso senza un accordo e fra i partiti del centrodestra è scoppiata la guerra dei sondaggi. Commissionati, e letti alla bisogna, per azzoppare o spingere la candidatura dell'attuale presidente.

È stato Salvini ad aprire il tema-sondaggi. Al vertice con Berlusconi e la Meloni, martedì ad Arcore, ha stoppato le ambizioni di Fratelli d'Italia in Sicilia leggendo un sondaggio della Swg che darebbe Musumeci perdente in caso di ricandidatura. Salvini ha interpretato la linea che in Sicilia ha l'ala forzista fedele a Gianfranco Micciché e ovviamente la Lega. E così facendo ha bloccato un comunicato di Berlusconi che era pronto a essere diramato col sostegno al mandato bis di Musumeci.

Diventerà Bellissima, il movimento del presidente della Regione federato a Fratelli d'Italia, ha fatto sapere il giorno dopo che esistono «innumerevoli altri sondaggi che danno Musumeci vincente». Una frase che svela quanto sta accadendo da qualche mese dietro le quinte. «Sia noi che Fratelli d'Italia - ha ammesso ieri l'assessore Ruggero Razza - ogni 15 giorni misuriamo il gradimento del presidente. E abbiamo solo segnali di crescita».

L'ultimo sondaggio che rafforza la linea della Meloni è stato realizzato da YouTrend, l'istituto che gli uomini di Musumeci si affrettano a definire «più vicino ad altri partiti che a noi» e che dà in vantaggio l'attuale presidente.

In questo proliferare di sondaggi l'ala forzista che pressa su Berlusconi per accettare il bis di Musumeci, quella che fa capo agli assessori Marco Falcone e Gaetano Armao e al senatore Renato Schifani, cita da giorni una rivelazione di Noto che su un campione di mille intervistati pone Musumeci in vantaggio contro chiunque.

È un mix di dati che ai fedelissimi della Meloni ha fatto maturare un sospetto, alimentato dalla retromarcia di Berlusconi al vertice di Arcore in cui Fratelli d'Italia pretendeva la sigla del patto su Palazzo d'Orleans. Il sospetto è che Salvini stia giocando per lo più una partita nazionale: certo che alle Politiche Forza Italia e Lega si



Centrodestra. Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, col presidente della Regione Nello Musumeci

presentano unite (magari in lista unica) per bilanciare il peso della Meloni, il leader del Carroccio starebbe logorando Musumeci magari per farlo arrivare debole alla prova del voto. In questo scenario - temono in Fratelli d'Italia - a settembre Salvini e i forzisti potrebbero perfino convergere su Musumeci ma solo per attribuire la eventuale sconfitta alla Meloni, indebolendola in vista delle Politiche che si terranno tre mesi dopo le Regionali.

La spaccatura maturata in Forza Italia a Roma fra l'ala che fa capo a Gelmini e Carfagna e quella che si riconosce in Licia Ronzulli (favorevole alla leadership di Salvini) sarebbe una conferma di questo piano. E non a caso Micciché si è schierato ufficialmente con la Ronzulli: la linea che in Sicilia mette insieme i big contrari al bis di Musumeci (Micciché e il segretario leghista Nino Minardo) è la stessa

**Le grandi manovre
I fedelissimi temono
un effetto logoramento
Nell'asse Pd-5Stelle
emerge Chinnici**

che a livello nazionale sta creando l'asse che punta a battere la Meloni alle urne. Anche per questo motivo la leader di Fratelli d'Italia ieri è sbottata: «Io penso che un governatore uscente che ha lavorato bene non ci sia ragione di non candidarlo. Ma poi perché? Boh, è troppo amico di qualcuno? Che qualcuno me lo spieghi perché io, francamente, non lo capisco».

I sondaggi, di nuovo loro, sulla sfida nazionale alimentano questo scenario. Ieri ne è stato diffuso un altro di Noto secondo cui Fratelli d'Italia oggi sarebbe il primo partito italiano con il 22,5%, seguono il Pd al 20%, la Lega al 16,5%. Quarto il M5S con il 12%, poi Forza Italia al 7,5% e Azione al 5%. Forza Italia e Lega insieme bilancerebbero la leadership della Meloni.

Va detta un'ultima cosa sui sondaggi. E la segnalano da giorni i forzisti: in quasi tutte le rilevazioni è stata testata come possibile sfidante dell'asse Pd-5 Stelle Caterina Chinnici. E in quasi tutte le rilevazioni il magistrato, ex assessore oggi eurodeputata, è in crescita costante. Anche questo ha alimentato i sospetti di una manovra di logoramento che Salvini abbia iniziato ai danni di Musumeci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centrosinistra. Caterina Chinnici



Lega. Il segretario regionale Nino Minardo

Resto al Sud, due milioni per le startup

● Resto al Sud-Sicilia viene riproposto e sarà possibile presentare le istanze fino al 31 maggio per ottenere il contributo regionale, sotto forma di credito d'imposta riservato ai soggetti beneficiari della misura agevolativa «Resto al Sud». L'obiettivo della Regione è quello di favorire la ripresa economica e sostenere le start-up siciliane, messe in difficoltà dalla pandemia da Covid 19. I fondi disponibili per quest'anno ammontano a 2 milioni di euro. «Per tre anni - spiega l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao - garantiamo l'esenzione fiscale dalle imposte di pertinenza regionale. A questo serve lo statuto speciale. È una grande opportunità per giovani e meno giovani che vogliono scommettere sulla propria regione e vogliono creare sviluppo in Sicilia».

Beni culturali, i fondi per le case rurali: prorogati i termini del bando

Pnrr, pochi progetti: 76 milioni a rischio

PALERMO

Martedì scorso, ad appena 3 giorni dalla scadenza del termine indicato nel bando che mette in palio una delle fette più grandi del Pnrr erano arrivate alla Regione appena 123 domande. Il problema è che per raggiungere il target minimo che consente di investire nell'Isola tutti i 76.582.722 euro stanziati dall'Europa a Palermo devono arrivare almeno 511 richieste, cioè progetti finanziabili.

E così, di fronte al rischio dell'ennesimo flop nella spesa dei fondi del Pnrr all'assessorato ai Beni culturali si sono affrettati a chiedere e ottenere da Roma la possibilità di dare più tempo ai siciliani per farsi avanti: il termine fissato al 20 maggio è stato prorogato ieri al 15 giugno. Resta una corsa contro il tempo ma con qualche chance in più di non perdere risorse come è invece avvenuto nel caso dei fondi destinati al potenziamento delle reti irrigue (l'assessorato guidato da Toni Scilla ha visto la bocciatura

di tutti i 36 progetti presentati) e di quelli per la realizzazione di asili.

Un passo indietro. Il bando su cui si è acceso l'allarme rosso ieri è quello pubblicato il 20 aprile dall'assessorato ai Beni culturali, guidato dal leghista Alberto Samonà. Gli oltre 76 milioni sono destinati al finanziamento di interventi di «restauro e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale».

Fuori dal burocratese, al bando possono partecipare singoli privati, società, fondazioni, associazioni o enti di culto proprietari di edifici rurali da recuperare a spese dell'Ue: in particolare si tratta di mulini ad acqua o a vento, frantoi, masserie, fienili,

**La relazione choc
Entro il 15 giugno
devono arrivare non
meno di 511 richieste:
ce ne sono solo 123**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ricoveri, stalle, essiccatoi, forni, pozzi, recinzioni e sistemi di contenimento dei terrazzamenti, sistemi idraulici, fontane, abbeveratoi, ponti. E ancora: cappelle, chiese rurali, edicole votive.

Per ciascun progetto finanziabile è previsto un contributo di 150 mila euro, che per l'80% è a fondo perduto (ma si può arrivare anche al 100%).

Soldi subito disponibili e interesse dello Stato a erogarli. Tutto facile? Niente affatto. Perché all'assessorato hanno fatto i conti e hanno scoperto che - come scrive il dirigente generale Franco Fazio nella relazione di accompagnamento alla proroga - sono arrivate solo 123 domande e ciò fa nascere timori «sulla possibilità di acquisire un numero di richieste di finanziamento tale da portare ad almeno 511 i progetti ammessi».

Da qui, al pari di quanto fatto anche da altre Regioni, la proroga concessa ieri.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti, i voli della Dat garantiti fino a giugno ma per i mesi estivi non sono stati programmati: appello alla Regione e al Ministero

Pantelleria e Lampedusa, allarme per le tratte sociali

Salvatore Gabriele

PANTELLERIA

L'allarme lo ha lanciato il vicesindaco ed assessore ai Trasporti di Pantelleria Maurizio Caldo. «A meno di due settimane dalla scadenza del servizio aereo di continuità territoriale - dice Caldo - ancora non vi è un segnale concreto per addensare ad una soluzione. Ad oggi né la Regione né il Ministero dei Trasporti hanno comunicato ufficialmente le loro intenzioni riguardo le richieste avanzate dalla Dat per garantire il prosieguo del servizio a tratta sociale con le isole di Pantelleria e Lampedusa dagli aeroporti di Trapani, Palermo

e Catania. Ogni giorno che passa è un costo per la nostra comunità in termini di perdita di flussi turistici, ma soprattutto un gravissimo disagio inferto alla popolazione residente. Sollecitiamo ancora una volta i due Enti preposti, per il tramite dell'Enac, a risolvere al più presto questa situazione diventata ormai intollerabile».

Il danno all'economia turistica è enorme perché chi tenta di fare il biglietto dopo il 30 giugno si vede risposto dal sistema «posti esauriti», perché i voli non sono stati programmati. «La Dat ha dato la disponibilità - dice l'ingegner Luigi Vallero, responsabile della Dat, la compagnia danese che aveva vinto il prece-

dente bando dei voli a tratta sociale - a continuare i collegamenti e questo è stato indicato chiaramente con un messaggio mandato dalla proprietà all'Enac e alla Regione, però la proprietà ha anche detto che 5 mesi di proroga non si possono fare senza un adeguamento. Rispetto al budget abbiamo chiesto un differenziale di circa 634 mila euro per mantenere le condizioni attuali del servizio. Sia Enac che Regione hanno in qualche modo fatto propria la causa, ora devono trovare una soluzione».

«È stata pubblicata - continua Vallero - una lettera di manifestazione di interesse per accettazione ed effettuare voli senza contributi per tutta l'estate e passare quindi ad una

proroga del bando, ma il carburante nel frattempo è andato alle stelle. La Dat ha fatto, perciò, alcune valutazioni e accettare una proroga di 5 mesi senza cambiare le condizioni di adeguamento del costo carburante voleva dire una perdita secca di alcune centinaia di migliaia di euro». Sono state presentate intanto due interpellanze parlamentari, una dal senatore Francesco Mollame e l'altra dal deputato Camilla Cardinale. Il senatore Mollame si è detto preoccupato «perché ancora non è stata fatta la proroga promessa fino al 30 novembre né è stato preparato il nuovo bando, essendo quello attuale scaduto da più di un anno». Cardinale ha detto che si rischia di non

avere alcun volo dalla Sicilia per le isole di Lampedusa e Pantelleria, che potrebbe mettere in serio pericolo il turismo di prossimità nel pieno della imminente stagione estiva.

Non giungono nuove notizie sulla situazione dalla Regione e dal Ministero e non è stato possibile ottenere repliche. (*SAGA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADSP DEL MARE DI SICILIA OCCIDENTALE

Avviso appalto aggiudicato

Con riferimento alla procedura aperta per l'affidamento della "Fornitura corpi illuminanti - CIG 8961487504" strumentale alla "Rifunzionalizzazione e restyling della Stazione Marittima del Porto di Palermo - CUP I74J10000000005", si rende noto che con Decreto n. 50 del 28.02.2022 la fornitura in questione è stata aggiudicata all'operatore economico Strano Spa (P.IVA 00672150877). L'importo di aggiudicazione è di € 206.858,28, oltre IVA. Per ulteriori informazioni: www.adspalermo.it.

IL RUP Ing. Salvatore Acquista

L'intervista al presidente dei Giovani di Confindustria

Riccardo Di Stefano: «Il divario col resto del paese rimane, l'Isola è un hub logistico naturale ma va dotato di infrastrutture. Qui punte incredibili di neet, serve investire sull'istruzione scientifica»

«Riforme e lavoro, le sfide della Sicilia»

Antonio Giordano

Giovani imprenditori di Confindustria hanno scelto Palermo per il loro prossimo incontro: «Med in Italy» è una giornata di dibattito e confronto per conoscere e approfondire i trend che accomuneranno i paesi del Mediterraneo che si tiene oggi a Palazzo dei Normanni a partire dalle 9.30.

Guidati dal presidente Riccardo Di Stefano (palermitano alla guida del movimento nazionale) e alla presenza del presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, i Giovani imprenditori hanno organizzato un dibattito che coinvolgerà grandi imprese, pmi e startup, rappresentanti della business community e del mondo del giornalismo e dell'accademia, saranno il made in Italy, l'export, l'energia, la sostenibilità e le sfide post pandemiche i temi al centro del dibattito.

Tra gli altri intervengono, il presidente di Sicindustria, Gregory Bongiorno; il presidente di OTB, Renzo Rosso; il Ceo di Arsenale, Paolo Barletta; il presidente di Simest, Pasquale Salzano; il presidente della Raffineria di Gela, Walter Rizzi.

Di Stefano, perché partire da Palermo.

«Una scelta che ha un duplice significato: per prima cosa porre un riflettore sempre acceso sul divario che questa parte del paese continua a registrare e, dall'altro, quello di fare emergere come le opportunità e le sfide del Sud sono quelle dell'intero paese. Il Sud, come anche il resto di Italia, deve puntare a un investimento forte in ricerca e sviluppo. Oggi abbiamo una possibilità per rendere il paese un luogo di produzione ad alto

valore aggiunto: sfruttando l'opportunità di riportare i processi produttivi all'interno dell'Italia accorciando le filiere. Due opportunità che pandemia e crisi geopolitica hanno evidenziato. La Sicilia in questo è un hub logistico naturale, ma ancora non ha le infrastrutture».

Uno dei temi è quello delle infrastrutture. Spostarsi da un capo all'altro dell'Isola è un'avventura. E poi il collegamento sullo Stretto, ovvero il ponte...

«Mancano le infrastrutture sulle intermodalità dei porti, manca un vero sistema infrastrutturale per diventare un centro di distribuzione merci tra Nord e Sud del mondo e tra Est e Ovest. Serve qualsiasi infrastruttura legata al sistema industriale della Sicilia. E lo Stretto attualmente senza un collegamento è un limite alla capacità di logistica dell'Europa stessa».

Oggi le risorse non mancano tra fondi europei e Pnrr, quello che manca sono i progetti...

«Il Pnrr ha due condizioni fondamentali ma non sono sufficienti da sole. Mettere a terra e realizzare le opere nei tempi stabiliti è una sfida molto ardua. Servono anche le riforme abilitanti. Chiediamo da tempo la riforma sulla concorrenza, la riforma della scuola e dell'orientamento, la riforma fiscale. Il nostro timore è che con l'avvicinarsi della fine legislatura i partiti si concentrino sull'agone elettorale e non mettano più nelle condizioni del governo di sfruttare questa occasione. Da 30 anni aspettiamo le riforme, ci hanno sempre raccontato che le risorse non c'erano e oggi ci sono. Il nostro paese è inevitabilmente legato al contesto europeo e l'industria italiana deve affrontare sfide globali con



Il leader degli industriali, Bonomi, oggi a Palermo per un dibattito su imprese, pmi e start up



Il lavoro e la Sicilia. Riccardo Di Stefano, presidente dei Giovani di Confindustria, a sinistra

partner europei. Al Sud, inoltre, la condizione necessaria è l'efficiamento della pubblica amministrazione. Penso agli investimenti in energie rinnovabili bloccati in iter estenuanti mentre l'opportunità delle Zes va colta creando un ecosistema costruito da aziende e istituzioni locali perché attrarre investimenti non è semplice in Sicilia. Ma è necessario».

Infine il tema dei giovani. La Sicilia detiene il record dei neet (siamo al 30,3%), gli strumenti per l'orientamento sembrano faticare e ci sono settori, come il turismo, che lamentano la mancanza di manodopera.

«L'Italia ha il triste primato dei Neet e in Sicilia si raggiungono punte incredibili. Questo produce uno scollamento tra domanda e offerta e un impatto sociale e un grave deficit per la nostra economia che, soprattutto nel manifatturiero, soffre la mancanza di capitale umano qualificato. Confindustria è fortemente orientata sui temi dell'orientamento scolastico e l'accesso alle lauree scientifiche e alle materie STEM (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica) specie in riferimento alle studentesse. Questa distanza tra giovani e lavoro va colmata e il reddito di cittadinanza non è stata la risposta perché non ha sortito l'effetto che voleva specie perché è mancato il lato delle politiche attive del lavoro. Oggi il sistema industriale soffre la mancanza di circa 240 mila laureati STEM. E il 40% dei profili professionali ricercati non si trovano. Si parla di professioni tecniche, ma anche creative. Si è ridefinito il perimetro tra lavoro e professionalità e serve essere al passo».

(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme di Annibale Chiriaco, al vertice della sezione agroalimentare di Sicindustria Palermo

«L'Ucraina, il grano, il rischio della guerra del pane»

Giusi Parisi

A causa della guerra in Ucraina è in arrivo una nuova, drammatica guerra del pane. Da tempo, Edward Luttwak twitta le (fosche) previsioni di Annibale Chiriaco. E non perché il siciliano sia suo amico: qui, l'antica conoscenza tra i due, non c'entra. Il fatto è che Luttwak condivide in pieno le analisi di Chiriaco, presidente sezione agroalimentare di Sicindustria Palermo, imprenditore attivo nel commercio globale del grano da tre generazioni. «Mi ha spiegato che la prospettata assenza del prossimo raccolto russo e ucraino sta già avendo gravi conseguenze ad esempio per l'Egitto, il più grande importatore di grano dove 90 milioni vivono di pane», così «cinguettava» nei giorni scorsi il consulente strategico del governo americano, figlio di un grosso importatore di agrumi italiani in Ungheria e nord America negli anni '50. Mentre è di un paio di giorni fa il nuovo tweet di Luttwak per mettere in guardia

tutti, non solo gli addetti ai lavori: «Il palermitano Chiriaco avverte che l'Egitto e tutto il nord Africa possono esplodere: vivono di pane e salsa e il grano non arriva».

Luttwak abbraccia in toto le sue teorie... E quindi, senza grano russo e ucraino, quale potrà essere il futuro della Sicilia?

«Stiamo tornando a settimane sempre più complicate e a un'estate piena di incertezze per gli approvvigionamenti alimentari dopo che l'India, il secondo produttore mondiale, ha vietato le esportazioni di grano di fronte alla siccità crescente, alle ondate di caldo estremo nel paese e ai raccolti ridotti che stanno facendo salire i prezzi e l'inflazione a quasi il 9%».

Cosa c'entra l'India con la guerra in Ucraina?

«Soltanto un mese fa, il ministro indiano Piyush Goyal aveva fatto sapere che gli agricoltori indiani erano «pronti a sfamare il mondo», impegnando importanti quote del proprio raccolto ad alcuni paesi in via di sviluppo come l'Indonesia, Taiwan, le Filippine e so-

prattutto l'Egitto, il più grande importatore di grano al mondo con 90 milioni di persone che, come mi ripete in questi giorni al telefono l'amico Luttwak, vivono di pane, salsa e grano».

Vi unisce la stessa preoccupazione?

«Diciamo che siamo entrambi

preoccupati per le possibili conseguenze sociali che possono scaturire da questa guerra del pane».

Una guerra che si sovrapporrebbe a un'altra guerra e che si andrebbe a sommare all'aumento dei costi delle materie prime. Con una crisi agroalimentare di questo tipo ci sarebbero nuovi profu-

ghi e migrazioni forzate?

«In un contesto di crisi degli approvvigionamenti del grano, già aggravato dalla guerra russa in Ucraina, occorre preoccuparsi sempre di più d'un mondo che si agita e dove tutti si chiudono per proteggere principalmente la propria sicurezza alimentare. Anche perché così si corre anche un altro rischio...».

Quale?

«Una ripetizione di ciò che è accaduto durante la crisi agroalimentare del 2007 e del 2008 con alcuni paesi che preferiscono, non senza motivo, proteggere la propria sicurezza alimentare».

Il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, nei giorni scorsi è stato a New York per incontrare i principali paesi della comunità internazionale e coordinare una serie di iniziative per cercare di abbassare i prezzi del grano e del pane.

«I paesi del G7 stanno prestando particolare attenzione a queste problematiche per poter aumentare gli aiuti alimentari e, al tempo stesso, rilanciare la produzione ove possibile perché, tra rischi climatici e geopolitici, sarà necessa-

rio garantire la sicurezza alimentare per scongiurare il riaccendersi e il ripetersi della "Rivoluzione dei gelsomini" nei paesi afro-mediterranei».

Chi sono i maggiori importatori di grano dall'Ucraina?

«L'Ucraina da sola, con il suo grano, sfama 400 milioni di persone soprattutto nel nord Africa: in ordine crescente, il Marocco con il 12%, Tunisia 40%, Egitto 45% e la Libia con circa il 65%».

Tutti Paesi del bacino del Mediterraneo a noi molto vicini...

«In questo momento occorre guardare quel che sta iniziando a succedere in Tunisia con il mancato arrivo delle navi di grano ucraine: un Paese dove un'elevata inflazione ha portato i prezzi del cibo ad aumentare vorticosamente con proteste sempre più imponenti, al limite della sommossa popolare».

Cosa potrebbe succedere in futuro?

«Lo capiremo entro i prossimi mesi. Ma di sicuro la nostra estate sarà molto calda. In tutti i sensi».

(*GIUP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicindustria Palermo. Annibale Chiriaco

È tornata la (Nuova) Dc: più di duemila persone alla convention

Cuffaro fa la star fra cori e bandiere Lagalla arriva ed è in prima fila

Bagno di folla per uno scatenato Vasa Vasa
Abbracci per il candidato del centrodestra

Connie Transirico

Cori da stadio e ingresso da star, inno di Mameli e ovazione. Totò Cuffaro si riprende la scena politica da protagonista, mentre attende il candidato sindaco della coalizione Roberto Lagalla, di ritorno da una missione romana. L'ex governatore manda in overbooking il cinema multisala Politeama, che trasmette il film sulla rinascita della Democrazia cristiana. Strapiena la prima sala, posti tutti occupati nella seconda e fan in piedi lungo tutto il perimetro. Oltre duemila persone da tutta la Sicilia che sventolano la bandiera bianca e azzurra con lo stemma che fu dei padri costituenti del partito: tutto cambia per restare uguale, viene in mente subito, anche se la parola che passa sui monitor disseminati dentro e fuori il *parterre* è «rifacciamo la storia per dare un futuro alle cose che contano».

La Prima Repubblica, con un tuffo di immagini in bianco e nero dove passano a nastro i volti di don Sturzo, Moro, Andreotti, Piersanti Mattarella, Rino Nicolosi e Calogero Mannino, il Parlamento stracolmo di cappelli e cravattini dove si decidevano le sorti del Paese dal dopoguerra. E matrimoni, padri che abbracciano i figli, la società

composta del tempo che fu. Ma tra quel periodo e l'oggi ne è passata di acqua sotto i ponti.

Una lunga «pausa» legata anche a vicende giudiziarie. Cuffaro, pullover azzurro e tono pacato, affronta la sfida, forte di un sostegno che sente ancora prima di vedere. «Si realizza lo sforzo di riportare la Dc nella competizione elettorale - dice - la gente non deve votare per amicizia o simpatia, ma per una ideologia e per un programma». E poi la battuta sull'«abbraccio» a Lagalla: «Peccato che se ne siano accorti tutti con un ventennio di ritardo - replica -. È stato mio assessore alla Sanità nel 2006 e siamo amici dal primo anno di Università. Il mio rapporto con lui è al di fuori e prima della politica. Poi credo che chi ha fatto il rettore abbia merito e titolo per diventare sindaco».

L'ex presidente arriva al capitolo spinoso: la sua condanna a 7 anni per favoreggiamento aggravato dall'agevolazione della mafia. In

**Il trentennale
L'ex governatore: andrò a pregare per Falcone da privato cittadino
«Lui è un eroe di tutti»**

cella, ricorda, ha letto una straordinaria opera di Oscar Wilde che parlava di un carcerato, del suo dolore e del suo rispetto per la Costituzione. «Ho subito un processo in silenzio e rispettando ogni grado di giudizio - spiega -. Mi sono costituito ancora prima che emettesse l'ordine di carcerazione, mi sono fatto cinque anni in cella senza un solo giorno di sconto. Ma non rimango detenuto per tutta la vita. Ora sono libero di essere utile alla città». È il suo riscatto morale e lo doveva a tante persone. La lista dei candidati al Consiglio comunale è fatta da debuttanti della politica, nessun nome già noto, moltissimi giovani. In realtà, la platea sorprende proprio per la grande quantità di under, uomini e donne. Andrà alle manifestazioni per le stragi? «Pregherò come privato cittadino, senza alcuna forma di strumentalizzazione politica. Sarò tra le migliaia di persone che andranno a pregare per Falcone, che è un eroe di tutti e guai a farlo diventare un eroe di parte. È un martire, come Borsellino e tanti altri». Applausi, musica, festa di benvenuto.

La capolista è Nunzia Albano, per tutti Nuccia, prima donna a ricoprire l'incarico di medico legale in Sicilia. Nell'elenco spiccano poi i nomi di Massimo Niceta, impen-



Festa e abbracci. Totò Cuffaro assieme al candidato sindaco della coalizione di centrodestra Roberto Lagalla

ditore a cui vennero sequestrati nel 2013 dalla sezione misure di prevenzione i negozi per poi essere scagionato dalle accuse sette anni dopo, l'ex coordinatore giovanile di Diventerà Bellissima, Domenico Bonanno, l'ex consigliere comunale Gerlando Inzerillo.

Lagalla si fa letteralmente *le cose* per essere presente alla convention dell'alleanza che affianca dopo le 19 sulla poltrona, in prima fila. Una istantanea che sgombera il campo da ogni dubbio, insinuazione, sottolineatura sul patto di sostegno alla sua candidatura. Un «gemellaggio» per molti indigesto e oggetto quotidiano di attacchi al vetriolo al professore, che anche ieri ha continuato a glissare: «Credo

Lentini già in fuga: in avanti

Alle elezioni comunali nel centrodestra, dopo le fibrillazioni fino alla ritrovata unità sul candidato sindaco Roberto Lagalla sembra ci siano ancora incomprensioni e diversità di vedute. Nel pomeriggio Totò Lentini aveva riepilogato in un post su Facebook l'attività fin qui svolta: la lista al Comune di Alleanza per Palermo presentata, il candidato presidente dell'ottava circoscrizione è di Alleanza per Palermo,

l'assessorato all'Urbanistica è di Totò Lentini... buona campagna a tutti i candidati. Una fuga in avanti subito smentita dallo staff di Lagalla: «Non è stata assegnata ancora alcuna delega di giunta. Pertanto, desta sorpresa la sortita mediatica dell'onorevole Salvatore Lentini. Le deleghe verranno attribuite dopo le elezioni, secondo criteri che siano, prima di tutto di competenza».

C. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tanti «detto-detto-detto» che arricchiscono le liste, c'è chi arriva a collezionarne anche quattro o cinque

Il soprannome o il cognome nelle preferenze? Pari sono

Meglio non confidare troppo nella precisione degli elettori. Ecco perché sulla scheda elettorale, accanto al nome della carta d'identità, molti candidati si ritrovano nomi d'arte o nomignoli con i quali vengono comunemente chiamati. La legge, difatti, consente di accettare valide le preferenze indicate con soprannomi o diminutivi di vario tipo. A patto che questo sia dichiarato prima. Se un elettore indica il solo soprannome, questo è da

considerarsi valido al pari del vero cognome. E così nella lista del Pd compare Antonino Sala detto Tony detto Antonio detto Nino detto Claudio. Il cognome di Giovanni Rainieri, nella stessa lista, probabilmente viene confuso o storpiato continuamente, se il candidato ha deciso di scrivere accanto al suo nome e al suo cognome anche «detto Rainieri detto Ranieri detto Raneri detto Rainero detto Raniero».

Esistono anche stravolgimenti di

cognomi come quello del candidato di Fratelli d'Italia, Francesco Scarpinato Paolo detto Sinopoli oppure Fabrizio Ferrara detto Garufi. E anche dimenticanze di vocali che possono inficiare la scheda elettorale come Claudio Volante che per evitare possibili annullamenti ha precisato «detto Violante».

Nella lista di Democrazia Cristiana c'è anche Marcello Fenoaltea detto Fenfer (ieri la sua foto era stata pubblicata con il nome sbagliato). Fenfer

è il nome d'arte con cui tutti in città lo conoscono, il nome che usava quando alla Città dei Ragazzi faceva sorridere e divertire i bambini. Ha portato avanti in questi anni anche gruppi di volontariato e ripulito diversi quartieri della città, coinvolgendo cittadini di ogni età. Sua l'idea della fermata solidale per aiutare i più deboli con scaffali dove poter lasciare generi di prima necessità per chi ne ha bisogno. Hanno fatto discutere molto anche le croci da lui disegnate sui materassi

abbandonati. Una provocazione la sua, per puntare il dito e ribellarsi contro i tanti incivili che si disfano delle proprie cose lasciandole in strada senza alcun rispetto dell'ambiente e dei cittadini. Molti lo chiamano «il filosofo di strada» perché hanno visto Fenoaltea parlare alla gente, cercare di coinvolgere tutti spiegando loro che la città va goduta e fruita ma anche amata, difesa e rispettata. (*ACAN*)

A. Can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fenfer. Marcello Fenoaltea



QUEST'ESTATE VIAGGIA CON GNV.

NUOVO SELF-SERVICE, NUOVI MENÙ E TANTO RELAX.

Sui nostri traghetti puoi rilassarti in comode cabine, mangiare al nuovo SELFDAY con orari estesi e nuovi piatti, preparati a bordo con attenzione per i prodotti regionali tipici. Non c'è modo migliore per andare in vacanza.



NUOVI ORARI



HAPPY HOUR

FINO AL
-20%

NAVIGHIAMO PER CIASCUNO DI VOI.

SICILIA E SARDEGNA

PRENOTA SUBITO

Per viaggi fino a settembre 2022 - Disponibilità limitata.
Info e prenotazioni: gnv.it 010 2094591 - Agenzie di Viaggio.

ANNULLI GRATIS FINO A 7 GIORNI DALLA PARTENZA.



Il dossier

Plastica, reti e mozziconi le spiagge siciliane sono invase dai rifiuti

di Giada Lo Porto

non passa inosservata è piena di località. Nel Siracusano la spiaggia di Marina di Melilli e l'arenile di Priolo fra l'ex impianto per la produzione di ossido di magnesio Sardamag e l'area camper. Nel Messinese la spiaggia di Ali Terme, Capo Peloro e la spiaggia San



Il personaggio
Vanessa Rosano è un'attivista di Legambiente Sicilia che ha condotto lo studio sui rifiuti

Pancrazio-San Giovanni a Giardini Naxos. Nell'Agrigentino la spiaggia di San Leone. Nel Palermitano la spiaggia di San Cataldo a Trappeto vicino al torrente Pinto, il porticciolo della Bandita, la spiaggia dell'Arenella dove qualche giorno fa Banca Agricola Popo-

Raccolta della differenziata Polemica tra i gestori dei locali del centro storico e la Rap

Diversi giorni ad aspettare il servizio di raccolta porta a porta della carta e cartone dell'umido, con i magazzini dove si accumulano rifiuti. È il disservizio denunciato dai commercianti della zona del centro storico che si trova nel quadrilatero pieno di locali e ristoranti molto frequentata dalla movida, tra piazza Meli e Largo Cavalieri di Malta. «Paghiamo più di 3mila euro l'anno di tassa sui rifiuti e nell'ultimo periodo abbiamo avuto tanti problemi e ritardi nel ritiro dei rifiuti – dice Angelo Fascella dell'osteria Mangia e Bevi – abbiamo dovuto accumulare i rifiuti nel magazzino, oppure davanti ai locali con disagi per i clienti e i residenti».

Nella zona, parte del servizio è ormai coperto da alcune ditte private che si sono aggiudicate i bandi della Rap con base d'asta da 1,3 milioni per la raccolta del vetro, della carta e del cartone. «In queste zone non risultano rallentamenti né sull'umido né cartone e ieri regolarmente e ieri (mercoledì ndr) sono stati prelevati anche i rifiuti indifferenziati – replica la Rap – purtroppo, spesso, i residenti non seguono le regole e le ditte non possono recuperare il cartone, che devono selezionare lasciando alla Rap il resto dei rifiuti. Oppure i rifiuti sono conferiti orari diversi dai calendari. Ma l'azienda è pronta e disponibile a incontrare le stesse attività commerciali». t.f.

Immondizia

Secondo il dossier di Legambiente la spiaggia di Romagnolo a Palermo è quella in Sicilia dove si trova la più alta percentuale di rifiuti

lare di Ragusa e MareVivo hanno raccolto 30 chili di immondizia e la spiaggia di Romagnolo dove è stato registrato il più alto numero di rifiuti: 1.076 in appena due chilometri di costa. Quella di Romagnolo è l'altra spiaggia di Palermo, quella off limits e dei divieti di balneazione, eppure meta ogni fine settimana di centinaia di bagnanti. Si trova nella borgata degli ex bagni Virzi quando la Palermo bene faceva vivere e prosperare tutta la zona. «Potrebbe diventare una seconda Mondello – dice Marco Tumminello residente della zona – Aiutiamo i volontari a raccogliere l'immondizia ma poco dopo i rifiuti tornano ad accumularsi e tutto resta identico».

Classifica dei rifiuti da spiaggia

La plastica è il materiale più trovato pari al 79,7 per cento del totale dei rifiuti rinvenuti, seguita da car-

La fascia costiera peggiore è quella di Romagnolo a Palermo La più "vivibile" quella di Mazzeo a Taormina

ta e cartone (7,5 per cento), metalli (4,5 per cento), vetro e ceramica (2,5 per cento) reti da pesca e legno (2,4 per cento). Le altre categorie rappresentano in totale il restante 3,4 per cento: imballaggi, stoviglie usa e getta, cannucce, cotton fioc, tappi di sughero e barbecue monouso, mozziconi di sigaretta e frammenti di carta. Va precisato che il monitoraggio prende in considerazione solo gli oggetti rinvenuti sulla superficie delle spiagge senza andare in profondità, i numeri dei rifiuti totali potrebbero essere di gran lunga maggiori. Ecco che i vacanzieri, accanto all'ombrellone rischiano di trovare un vicino non rumoroso ma ingombrante: un cumulo di maleodorante spazzatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle spiagge siciliane è più facile trovare un pezzo di plastica o una rete da pesca che una conchiglia. Nell'Isola si contano 1.187 rifiuti ogni cento metri di arenile, quasi 12 rifiuti ogni passo su un'area monitorata di circa 40mila metri. La Sicilia fa peggio del resto d'Italia dove la media è di 834 rifiuti ogni cento metri e 8 ogni passo, valori che superano ampiamente la soglia stabilita a livello europeo per considerare una spiaggia in buono stato ambientale cioè meno di 20 rifiuti abbandonati ogni cento metri di costa. La peggiore è la spiaggia di Romagnolo a Palermo, la più "vivibile" la spiaggia di Mazzeo a Taormina.

La pessima cartolina balneare è il ritratto del mare siciliano fatto da Legambiente con l'indagine Beach litter 2022, letteralmente la spazzatura degli arenili.

«Sono ancora troppi i rifiuti rin-

Nell'Isola si contano 1.187 scarti ogni cento metri di arenile quasi 12 ogni passo in un'area monitorata di circa 40mila metri

venuti sulle coste siciliane e l'usa e getta domina la classifica - osserva Vanessa Rosano di Legambiente Sicilia - In base ai dati raccolti, come la tipologia di rifiuto e l'area in cui si trova la spiaggia, possiamo dire che una migliore gestione dei rifiuti solidi urbani e una migliore depurazione delle acque da parte dei Comuni, unita ad una maggiore attenzione alle abitudini da parte dei cittadini, preverrebbero la gran parte dell'inquinamento delle spiagge e dei fondali. Questo materiale, se correttamente riciclato rappresenterebbe una risorsa economica anziché un costo ambientale».

A spasso tra l'immondizia

La mappa delle spiagge siciliane nelle quali la presenza dei rifiuti

LE VIE DEI TESORI

Università degli Studi di Palermo

il Genio di PALERMO

TRE WEEKEND ALLA SCOPERTA DELLA CITTÀ

VISITE NEI LUOGHI
ESPERIENZE
PASSEGGIATE D'AUTORE

21 MAGGIO
5 GIUGNO
2022

info:
leviedeitesori.com
☎ 091 7745575 (ore 10 - 18)



Incendi e cemento i grandi business delle ecomafie nell'Isola

di Alessia Candito

Tonnellate di cemento che invadono coste, deturpano colline, soffocano grandi e piccoli centri. Incendi dolosi che devastano interi boschi. Ma anche specie protette che diventano merce per pochi - un business che da solo pesa quasi 16 milioni di euro l'anno nella sola Sicilia - depuratori zoppi o fermi che intossicano fiumi e mare, inerzia amministrativa che diventa prateria per ogni genere di abuso. È un ritratto a tinte fosche dell'Isola quello che emerge dall'ultimo rapporto di Legambiente sulle ecomafie. «Con 4.245 reati accertati, la regione - spiega Giuseppe Alferi - è al secondo posto in Italia per irregolarità ambientali, preceduta dalla Campania».

Lo dicono i numeri, che fotografano dodici mesi di grandi e piccole illegalità collezionate nel 2020. E forse proprio per questo il quadro - sottolinea Legambiente - è ancora più preoccupante. Nel primo anno di pandemia, il Covid19 ha chiuso in casa l'Italia per mesi. Locali, ristoranti, negozi, persino fabbriche hanno tirato giù le saracinesche. Eppure l'industria degli ecoreati ha continuato a lavorare a pieno regime, facendo segnare un +30,3 per cento rispetto al 2019. Risultato, si commettono in Sicilia il 12,2 per cento degli illeciti ambientali registrati in tutta Italia. E si contano solo di quelli accertati. Palermo e Catania poi, si piazzano rispettivamente al quarto e ottavo posto nella classifica delle città più "pe-

Più di 8mila roghi in soli due mesi, ma anche abusivismo che deturpa coste e colline
Report di Legambiente: "Sicilia seconda in Italia per illeciti ambientali: 4.245"

ricolose" per l'ambiente. Non è una questione di mera sciattezza o scarsa attenzione alla tutela del pianeta. Sono affari, il più delle volte appannaggio delle famiglie di Cosa nostra. Trend che inchieste e sequestri in tutta la Sicilia non solo confermano, ma raccontano in aumento.

Incendi e roghi

Più di 8mila incendi in soli due mesi, quasi 135 al giorno. La Sicilia l'estate scorsa bruciava, ma per Legambiente non è una novità. L'isola risulta al secondo posto in Italia per numero di incendi, ma prima per superficie bruciata, pari a 36.321 ettari in un anno. Più di un decimo dell'intero patrimonio forestale e boschivo regionale. Una piaga che anno dopo anno si ripete uguale a se stessa. Qualche giorno fa, la Regione ha annunciato che il raggruppamento temporaneo di imprese "E+S" si è ag-

Tra il 2004 e il 2020 sono state ordinate 4.500 demolizioni ma ne sono state eseguite solo il 20,9% Quattro su cinque restano in piedi

giudicato la gara per il potenziamento del servizio aereo anti-incendio, con dieci nuovi elicotteri. Costo 7 milioni di euro per un biennio. Ma solo a fine mese entreranno in funzione i primi cinque, a metà giugno il resto. Peccato che gli incendi abbiano già iniziato a divorare territorio la settimana scorsa. A causa del forte vento, i mezzi aerei non sono riusciti neanche ad alzarsi in volo. Tutto è stato scaricato sulle spalle del personale di terra. Età media, dicono i sindacati, 57 anni se non di più.

Cemento criminale

Non ci sono solo singoli ecomostri, come quella Pizzo Sella diventata collina della vergogna. In Sicilia il cemento illegale è endemico e con 1.650 reati contestati (il 14,5% del totale nazionale), 1.676 persone denunciate e 210 sequestri la regione è la capitale italiana dell'abuso edilizio.

Ma l'Isola colleziona anche un altro triste primato: tra il 2004 e il 2020 sono state ordinate oltre 4.500 demolizioni, ma solo una su cinque (20,9%) è stata eseguita. «Non ci sono soldi per le demolizioni», si giustificano i Comuni. Con il decreto Semplificazione, qualche passo avanti si è fatto. Le prefetture possono alienare i beni che l'amministrazione comunale non butta giù per mancanza di fondi. Problema, il raggio d'azione è limitato agli immobili destinati all'abbattimento dopo l'entrata in vigore della nuova legge. E gli ecomostri sventano ancora orgogliosi.

Rifiuti, scorie e fanghi

Se l'ultimo report di Legambiente colloca la Sicilia "solo" al sesto posto per violazioni in materia di rifiuti con 489 reati accertati, 716 persone denunciate, 41 arresti e 258 sequestri, l'Isola è però prima per numero di incendi negli impianti di trattamento, smaltimento e recupero. E in più c'è da aggiungere un dato. O meglio, una nota dolente. I depuratori siciliani sono costati al governatore Musumeci un'audizione fiume di fronte alla commissione parlamentare rifiuti in missione in Sicilia nel settembre scorso. «Anno dopo anno - dice Alferi - i dati sulla qualità delle acque confermano che i depuratori sono mancanti o malfunzionanti». E l'Isola appare «una regione ferma al palo, che non riesce a fare il salto di qualità nel contrasto ai reati ambientali» è il giudizio di Legambiente. Ed è una bocciatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMUNE DI
BARCELLONA
POZZO DI GOTTO

SABATO
21
MAGGIO
ORE 21.00

Teatro
Comunale
**PLACIDO
MANDANICI**
BARCELLONA POZZO DI GOTTO

Opera **Aida** G. Verdi

Regia di
Franco Zeffirelli
Ripresa da
Stefano Trespidi

Scene di
Franco Zeffirelli
Costumi di
Anna Anni

Biglietti disponibili presso la **biglietteria del Teatro** e circuito **Tickettando** • INFO Biglietteria **331 670 33 92** Ufficio Teatro **090 970 72 95** • www.teatroplacidomandanici.it

CENTROSINISTRA

Ora il Pd schiera i big per spingere Miceli Giallo su Conte: "Verrà a fine maggio"

Provenzano e Boccia a Palermo per l'architetto "Ma l'entusiasmo non c'è" Atteso pure l'ex premier "Girerà per i quartieri"

di **Claudio Reale**

Il giorno dopo un big del Partito democratico se lo lascia sfuggire in un soffio: «Non c'è entusiasmo». Per recuperare la voglia, però, i dem schierano adesso i big al fianco di Franco Miceli: dopo le tesissime riunioni di martedì e mercoledì, quando il partito ha contestato al candidato sindaco la scelta degli assessori, fra domenica e martedì a scendere in campo saranno il vicesegretario nazionale Peppe Provenzano e il responsabile Enti locali Francesco Boccia. Un impegno che stride con l'assenza al momento dei big nazionali del Movimento 5 Stelle: i grillini avevano promesso infatti almeno due visite in città dell'ex presidente del Consiglio Giuseppe Conte, ma fino a questo momento nessun appuntamento è in calendario. «Deci-



In campo

Nella foto grande il vicesegretario del Pd Peppe Provenzano con il candidato sindaco Franco Miceli. Qui sopra l'ex premier Giuseppe Conte

deremo la data esatta nei prossimi giorni – dice Steni Di Piazza, il senatore grillino che proprio nei governi dell'avvocato pugliese è stato sottosegretario – ma posso dire con certezza che Conte verrà a Palermo alla fine di maggio e si tratterà in città per due o tre giorni. Lo porteremo in giro nei quartieri».

Il punto è che l'annuncio di Di Piazza è solo l'ultimo di un lungo elenco: un mese fa i grillini avevano fatto trapelare la volontà di Conte di volare a Palermo a fine aprile, cogliendo l'occasio-



ne della commemorazione dell'omicidio di Pio La Torre per una prima visita a Palermo, ma poi l'alta tensione di quei giorni con Enrico Letta, presente in città in quelle ore, ha fatto saltare i programmi. «Verrà due o tre volte», dicevano a quel punto nel Movimento 5Stelle: uno degli appuntamenti era fissato per il prossimo weekend, con una presenza anche in questo caso legata a una commemorazione – il trentennale della strage di Capaci – e l'idea di trattarsi in Sicilia per spingere il candidato sin-

daco. Anche stavolta, però, l'appuntamento è saltato: in quei giorni in città a rappresentare il movimento in città saranno il presidente della Camera Roberto Fico, che ovviamente non farà campagna elettorale, e la vicepresidente del Senato Paola Taverna, che non ha in agenda appuntamenti con il candidato sindaco ma solo una cena – in programma domenica sera – con gli aspiranti consiglieri comunali. A Palermo, la mattina successiva, ci sarà inoltre anche il ministro degli Esteri Luigi Di Maio,

che si limiterà ad appuntamenti istituzionali in rappresentanza del governo e al fianco del presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Ben più fitto il programma dei big del Partito democratico. Dopo il comizio con Letta di venti giorni fa, domenica mattina Miceli sarà a Villa Filippina con Provenzano per parlare di "Un patto per Palermo e con Palermo", mentre martedì mattina, nella stessa location, l'architetto si soffermerà con Boccia su "Palermo città metropolitana". Sui dem, però, pesano soprattutto gli strascichi delle polemiche delle ultime ore: chi ha seguito l'evoluzione dello scontro interno al partito, e fra il partito e il candidato sindaco, parla di una lista corretta last minute per evitare che fossero esclusi alcuni degli aspiranti consiglieri indicati dal vicesindaco uscente Fabio Giambrone. «Il segretario provinciale Rosario Filoramo – sibila un deputato regionale – è stato di fatto commissariato». La sfida, adesso, è far tornare l'entusiasmo al Pd. Partendo dalla sfilata dei big. E attendendo quelli a Cinquestelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non lasciare che una leucemia spezzi il mio sogno.

Dona il tuo 5X mille all'AIL.

C.F. 80102390582

Ecco come utilizziamo ogni euro donato

43 cent.

SERVIZI SOCIO ASSISTENZIALI

23 cent.

SOSTEGNO CENTRI EMATOLOGIA

33 cent.

RICERCA

Sostegno ai Centri Ematologici

Affianchiamo 5 centri di riferimento ematologici nelle province di Palermo e Trapani garantendo sostegno per ristrutturare e migliorare l'allestimento dei luoghi di cura, acquistare apparecchiature all'avanguardia, finanziare personale sanitario e amministrativo per migliorare il buon funzionamento delle strutture.

www.ailpalermo.it - info@ailpalermo.it - Tel. 091 6883145 / 091 7726778
www.facebook.com/AiIPalermopaginaufficiale



Palermo Trapani

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LEUCEMIE - LINFOMI E MIELOMA

Il centrodestra

La tentazione di Musumeci candidarsi in solitaria Cuffaro abbraccia Lagalla

Se si chiudono gli occhi e si ascolta solo "Oh, biancofiore", l'inno della Dc che fu, all'ingresso del Politeama Multisala potrebbe essere un qualsiasi anno prima della caduta del Muro di Berlino. Corre invece l'anno di grazia 2022, e Totò Cuffaro redivivo presenta alla città la lista della discordia in quella che sembra una giornata dell'orgoglio cuffariano: ci sono i volti nuovi come l'ex grillino Ali Listi Maman o la capolista Nuccia Albano, ma c'è soprattutto lo stato maggiore del cuffarismo di potere e clientele travolto dall'arresto del capofila (e da vari scandali) all'inizio del millennio, da Nino Dina a Pippo Enea. E lui, Cuffaro, prima ancora che all'esterno del cinema si presenti il candidato sindaco Roberto Lagalla per l'abbraccio di rito, mangia la foglia e capisce subito qual è il punto: «Ai candidati – sillaba – chiedo che facciano esattamente il contrario di quello che ho fatto io in passato. Non clientele, non prebende, non rapporti che possono rivelarsi pericolosi». Il gioco è tutto qui: dal palco, poco dopo, Lagalla promette di voler cacciare via «a calci nel didietro» chiunque chieda favori, ma ovviamente il tema della condanna di Cuffaro, alla vigilia del trentennale della strage di Capaci, resta centrale: «Io – specifica l'ex governatore – il 23 maggio sarò fra le migliaia di palermitani che si fermeranno a pregare per Giovanni Falcone, perché è un eroe di tutti e guai a farlo diventare un eroe di parte».

Il passo dei due, però, non è analogo. Certo, in prima fila sono seduti accanto, ma è l'ex governatore a rivendicare l'amicizia più dell'allievo: «Peccato che si siano accorti del mio abbraccio a Lagalla con un ven-

Meloni: "Bis per Nello"
L'ex presidente
"Pregherò per Falcone
la Dc eviti di emularmi
sulle clientele"



▲ Sponsor
Nella foto grande Totò Cuffaro con Roberto Lagalla. In quella piccola Giorgia Meloni con Nello Musumeci



tennio di ritardo – avvisa Cuffaro – L'ho scelto come mio assessore nel 2006, è mio amico dai primi anni di università, siamo amici di famiglia, il mio rapporto con Roberto è al di fuori e prima della politica». Lagalla, che poco prima è volato a Roma per incontrare il leader dell'Udc Lorenzo Cesa e che in mattinata ha in-

crociato le spade con Totò Lentini che rivendica per sé l'assessorato all'Urbanistica, mantiene invece una linea molto più vaga: «Non ho condizionamenti – ribadisce – se ci dovessero essere saranno respinti. Se c'è una lista nella quale corrono 40 persone a supporto della mia candidatura devo essere presente

alla presentazione. Con l'unità della coalizione percepisco una grande di cambiamento rispetto al passato».

Un'unità che però sulla ricandidatura di Nello Musumeci alla presidenza della Regione diventa sempre più complessa. C'è ovviamente anche questo sullo sfondo dell'incontro fra Lagalla e Cesa: Fratelli d'Italia pressa perché il bis per il governatore sia accordato subito, e ieri Giorgia Meloni è tornata a ribadirlo. «Io – osserva – penso che un governatore uscente che ha lavorato bene non ci sia ragione di non candidarlo perché, boh, troppo amico di qualcuno? Che qualcuno me lo spieghi perché io, francamente, non lo capisco». Il punto è che anche i centristi – da Cuffaro all'Udc – mantengono al momento una linea prudente: «Non ho pregiudizi nei confronti di chi può ambire a una seconda candidatura – osserva ad esempio l'ex governatore – e non ho pregiudizi nei confronti di chi pensa ci possa essere una candidatura diversa». Così, adesso, nell'entourage di Musumeci si fa strada un'idea: la ricandidatura anche in contrapposizione al resto della coalizione, con il sostegno di Fdi e Diventerà Bellissima. Ieri il governatore ha fatto il punto con la sua nuova agenzia di comunicazione, SocialCom di Luca Ferlaino: obiettivo mettere a punto una campagna aggressiva per recuperare terreno dopo i sondaggi che lo danno perdente. L'epilogo non è ancora scritto. Ma il centrodestra, una volta trovata una sintesi su Lagalla, ha già ricominciato a litigare. Ed è di nuovo sul punto di dividersi.

– C.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TOYOTA YARIS CROSS HYBRID



ENERGIA IRRESISTIBILE

OPEN WEEKEND

SABATO 21 Maggio

09:30 - 13:00 / 16:00 - 19:30

DOMENICA 22 Maggio

10:00 - 13:00 / 16:00 - 19:30



SONO ARRIVATI GLI ECOINCENTIVI FINO A 5000€ IN CASO DI ROTTAMAZIONE

RIOLO MOTORS

NUOVA SEDE: Palermo, Via Ugo La Malfa 8 Tel: 091 401076 - Whatsapp: 342 9955510 riolo.it | rmotors.it

Come voterà l'ateneo

L'università non si mobilita ma l'ex rettore sposta gli equilibri a destra

di Sara Scarafia



▲ L'aula magna di Medicina

Le indicazioni sono state chiare: niente campagna elettorale, non dentro l'Ateneo dove non girano facsimili né si organizzano comizi. Con i suoi pro-rettori, ma anche con i delegati, Massimo Midiri, che da luglio scorso guida l'Università di Palermo, è stato perentorio: ha chiesto loro di non schierarsi, non apertamente.

Il caso Fabrizio Micari – l'ex rettore candidato governatore e rientrato a Palazzo Steri dopo la sconfitta – brucia ancora. E così, nonostante Midiri di Roberto Lagalla sia intimo amico, non c'è flessibilità sulle regole di comportamento da tenere fino al 12 giugno. Anche se il radiologo eletto a primo turno, fuori dal ruolo istituzionale, ha parlato con diversi docenti dei progetti che il candidato sindaco del centrodestra intende portare avanti se eletto.

Ma come vota l'Università? Come si schierano i circa duemila tra prof e ricercatori? Se nel complesso la tendenza sarebbe in larga parte orientata verso il centrosinistra, la candidatura di Lagalla, che ha guidato l'Ateneo per sei anni, a partire dal 2008, sposta moltissimo gli equilibri, con una larga fetta di voto disgiunto che sembra premierà l'ex assessore regionale alla Pubblica Istruzione.

Per Franco Miceli, che pure ha incontrato Midiri due volte e che conta su uno zoccolo duro di sostegno ad Architettura, le reazioni sono più tiepide. Mentre a sorpresa, fa il suo ingresso Azione di Calenda che sostiene la corsa di Fabrizio Ferrandelli. Ma è comunque una campagna elettorale sotto tono: i dipartimenti rispecchiano la città che sta rispondendo in modo freddo, per non dire gelido, all'appuntamento col voto fissato tra poco più di quattro settimane.

Il rettore lo sa fare

La vulgata in viale delle Scienze è che Lagalla sia stato un ottimo rettore. Radiologo, come del resto il nuovo eletto Midiri, ha la sua roccaforte a Medicina. Ma non solo. A sintetizzare bene il sentimento nei confronti del candidato del centrodestra, ci pensa Maurizio Carta, pro-rettore, tra i primi a dichiarare il suo sostegno a Lagalla, salvo poi scegliere un profilo più basso dopo la richiesta di Midiri di non prendere posizione a nome dell'Università.

«Lagalla ha dimostrato di saper amministrare – dice il docente di Architettura – intanto ha risanato i conti, dando così ai suoi successori la possibilità di far ripartire l'Ateneo. E poi ha avviato una maxi riforma dei dipartimenti, riducendoli da 80 a 16: una vera rivoluzione». Di più non dice. Come del resto fanno gli altri pro-ret-

L'inchiesta I poteri alle urne/5
Rep

Massimo Midiri impone le bocche cucite il caso Micari brucia ancora

L'ascendente sulla classe docente di Lagalla che ha guidato le facoltà per sei anni



▲ Massimo Midiri

Per Miceli, che conta sul sostegno ad Architettura le reazioni sono più tiepide

Gli studenti degli istituti palermitani hanno promosso dibattiti tra i candidati e mostrano interesse

tori, anche uno storico di sinistra come Enrico Napoli, ex dem: «Mai come in questa competizione, il voto è una questione privata», commenta.

Nel 2008 Lagalla ottenne 303 voti in più di quegli che gli servivano per vincere a primo turno sbaragliando i due avversari. Sulle sue capacità amministrative nessuno ha dubbi. Ma a pesare sulla corsa dell'ex rettore sono le «relazioni pericolose».

Lo dice chiaramente il giuslavorista Alessandro Bellavista, da sempre un elettore di centrosinistra, che però in quest'occasione avrebbe votato Lagalla: «Mi trovo in imbarazzo – dice – lui mi piace, ma non mi piacciono le alleanze. Avrei apprezzato una candidatura civica».

Prof in corsa

Alessandra Sciarba, ricercatri-

ce in Filosofia del diritto, si dice «addolorata e indignata che un ex rettore si sia prestato a far parte di una compagine che ha sempre calpestato i diritti». Lei si è candidata con Sinistra civica ecologista e può contare sul sostegno di un pezzo di Giurisprudenza, quella più a sinistra, rappresentato dall'ex direttore del dipartimento Aldo Schiavello.

Con Miceli, tra gli assessori designati, Marco Picone di Architettura mentre nella lista civica Progetto Palermo, c'è invece l'ingegnere Gaetano Di Mino che conferma lo scarso appeal per la competizione del mondo accademico: «Non c'è particolare interesse. I prof, così come i cittadini, sono arrivati sfiduciati più che arrabbiati». Pare che Di Mino, comunicando ai colleghi la sua candidatura, si sia imbattuto pure in Luigi Palizzolo, prof di Scienze

delle costruzioni, che gli ha comunicato che correrà invece con Lagalla: sarebbe stato questo l'apice della campagna elettorale a Ingegneria. L'ex rettore, però, ha invece perso il supporto di Valeria Militello, ordinaria di Fisica e Chimica, che a Lagalla è stata vicinissima, e che adesso invece è candidata con Azione a sostegno di Fabrizio Ferrandelli, insieme con un altro ingegnere, Mario Enea, docente di Impianti meccanici. Militello è stata designata come assessora in pectore. E l'ex rettore Fabrizio Micari? Si era proposto come candidato sindaco, per qualche settimana ha discusso col Pd per il posto di capolista. Ma poi si è ritirato, in polemica con la scelta di non fare le primarie: e adesso, alle domande sulle amministrative, preferisce non rispondere.

Sul fronte degli studenti, Ferrandelli ha creato una lista di under 25 che conta su venti universitari. Ma per il resto le associazioni studentesche, da Udu a Vivere Ateneo, ufficialmente non prendono posizione. Anche se la presidentessa di Vivere Ateneo, la realtà associativa più rappresentativa, qualche settimana fa si è fatta fotografare allo stadio con il candidato del centrodestra: foto che Lagalla ha prontamente postato sui suoi social. «Paradossale la situazione che li studenti stanno vivendo – dice Manfredi Germanà, segretario dei giovani dem – per le elezioni del Consiglio nazionale degli studenti universitari c'è grande fermento, per le comunali invece tutt'altro: c'è poca fiducia, non siamo mai protagonisti».

La scuola al centro

C'è il Cidi, centro iniziativa democratica insegnanti, con Valentina Chinnici, insegnante e consigliera uscente in corsa con Miceli. C'è il preside Domenico Di Fatta, che invece è in lista con Fabrizio Ferrandelli. E ancora la preside Lucia Bonaffino e Caterina Altamore candidate con i dem. Il mondo della scuola è corteggiato dal centrosinistra col Pd che lo ha messo al centro di un appuntamento organizzato a Villa Filippina. Ma la temperatura la misura Fabio Cirino, sindacalista della Cgil: «C'è forte malcontento nei confronti della politica da parte di una categoria costretta sempre a subire. I docenti in campo cercano di farsi portavoce delle istanze inascoltate». I più attivi sono gli studenti, dagli alunni del Garibaldi a quelli del Gonzaga, che hanno organizzato confronti tra i candidati per farsi un'idea. Molti si preparano al primo voto della vita.

Speciale LOGISTICA

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA
A CURA DELLA A.MANZONI & C.

NEWCOOP LOGISTIC > UN'ESPERIENZA VENTENNALE NEL SETTORE DEI TRASPORTI INTERMODALI

La nuova era dei processi logistici per il miglioramento del rapporto tra produttori e consumatori

Leader nel settore della logistica, la NewCoop è pronta a seguire la scia innovativa che caratterizza l'intera filiera. L'azienda specializzata nel settore dei trasporti intermodali è pioniera del settore, con un servizio completo che parte dalla gestione dei trasporti fino a quella delle piattaforme.

L'esperienza ventennale della realtà siciliana consente oggi di ampliare la sua visibilità anche al di fuori del perimetro isolano.

La capacità di integrazione nel servizio door to door, vale a dire, dal produttore al consumatore, è il vero punto di forza. Il produttore, indipendentemente dalla sua posizione, è in grado di raggiungere la clientela distribuita in ogni parte del mondo. La gestione dei depositi e dei magazzini si sta orientando invece verso l'introduzione di tecnologie in grado



di alleggerire il lavoro manuale, garantendo tempi di lavorazione più veloci. Apporto tecnologico a parte, ci si sta dirigendo verso una concezione di logistica diversa, che tende alla riduzione dei passaggi intermedi.

Il vero cambiamento dell'azienda non riguarda solo dunque l'innovazione produttiva, ma anche quella gestionale: la vision aziendale fa perno su progetti che permettono di ottimizzare le diverse fasi del processo, agevolando lo stesso consumatore.

www.newcooplogistic.com



Carini, la sfida di Ismett 2

Il centro biomedico produrrà vaccini e farmaci

A promuoverlo è la fondazione Rimed, nata grazie alla partnership tra governo, Regione Siciliana, Cnr e l'università di Pittsburgh

di **Giuseppe Spica**

La prima pietra è stata posata a maggio del 2020, subito dopo il lockdown che ha di fatto rallentato la tabella di marcia. Ma oggi il centro di ricerca biomedica del futuro, realizzato da Rimed a Carini prende forma e sembra una piccola città in costruzione, nonostante le difficoltà legate agli approvvigionamenti e ai rincari dei materiali edili dovuti alla guerra in Ucraina che porteranno consegnare i lavori nel 2024, con un anno di ritardo rispetto alle previsioni.

Un progetto unico per lo sviluppo di vaccini e farmaci innovativi che fa il tandem con il nuovo ospedale Ismett 2 che sorgerà nella stessa area, disegnato da Renzo Piano per la difesa dalle pandemie e dalle infezioni multiresistenti: il progetto definitivo da 250 posti letto sarà presentato da Piano il 20 luglio, con 4 mesi di ritardo rispetto alla previsione iniziale (6 marzo), poi a settembre arriverà il progetto esecutivo e sarà indetta la gara per l'aggiudicazione dei lavori.

Si tratta di un investimento da 200 milioni di euro che farà risorgere un territorio quasi dimenticato e darà lavoro a oltre 600 ricercatori, tecnici e amministrativi, senza contare tutti i sanitari che verranno impiegati nel nuovo ospedale che nascerà più avanti. A promuoverlo è la fondazione Rimed, nata grazie alla partnership tra governo, Regione siciliana, Cnr, University of Pittsburgh e Upmc (University Pittsburgh medical center). Il presidente della fondazione Paolo Aquilanti ha visitato ieri il cantiere per constatare lo stato dell'arte, in occasione del

grande simposio organizzato allo Steri sulle malattie dell'invecchiamento che ha richiamato ricercatori e professori internazionali, a Palermo per presentare nuovi studi sulla prevenzione e il trattamento di osteoartrite, patologie polmonari legate all'età e infiammazioni nell'anziano. «Sono le patologie del futuro della società contemporanea in cui l'età media si è allungata. La nuova vera sfida per la sanità»,

spiega Aquilanti. L'obiettivo a lungo termine è fare del capoluogo siciliano un polo di attrazione per tutto il Mediterraneo, e non solo, nell'ambito della ricerca biomedica integrata con l'assistenza clinica.

Un altro passo avanti in questa direzione è stato compiuto proprio in questi giorni, con il taglio del nastro all'Ismett di Palermo del nuovo reparto di Oncologia medica integrata, unico in Sicilia, destinato a tra-

sferirsi a Carini insieme a tutti gli altri non appena il nuovo polo sarà completato. Il reparto mette in pratica l'innovativo programma dell'Hillman cancer center di Upmc. In campo una squadra composta da oncologi, infermieri, farmacisti ed esperti in psicologia, riabilitazione e nutrizione che lavorano fianco a fianco per sviluppare piani di cura personalizzati. «Quando con il presidente Musumeci ab-

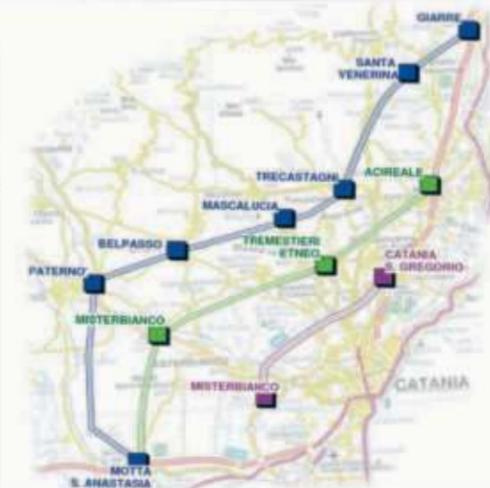
biamo visitato l'Hillman Cancer Center di Upmc a Pittsburgh - ha commentato l'assessore alla Salute Ruggero Razza - avevamo lanciato l'idea di recuperare il modello organizzativo per le terapie oncologiche che avevamo visto, e che guarda al paziente non solo come malato da curare, ma come persona che deve ricevere la migliore assistenza possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANCE | CATANIA

GIORNATA DI STUDIO I PROBLEMI DELLA TANGENZIALE DI CATANIA



SABATO 21 MAGGIO 2022 | ORE 09.30
SALA ANCE CATANIA - II PIANO (VIALE V. VENETO, 109)

Saluti

Rosario Fresta | Presidente ANCE Catania

Introduce

Andrea Vecchio | Imprenditore ANCE Catania

Relatori

Leandra D'Antone | Ordinario di Storia Contemporanea, Università di Roma

Rosario Faraci | Ordinario Economia e Gestione delle Imprese, Univ. Catania

Paolo La Greca | Ordinario di Pianificazione Territoriale, Università Catania

Francesco Russo | Ordinario di Trasporti, Università di Reggio Calabria

Invitati a intervenire

Anthony Barbagallo | Segretario Regionale PD

Roberto Bonaccorsi | Vice sindaco Comune di Catania

Giancarlo Cancellieri | Sottosegretario Ministero Trasporti

Raffaele Celia | Direttore Struttura Territoriale ANAS Sicilia

Marco Falcone | Assessore Infrastrutture e Trasporti Regione Siciliana

Claudio Fava | Presidente Commissione Regionale Antimafia

Giuseppe Galizia | Ingegnere Capo Città Metropolitana di Catania

Giovanni Iozza | Dirigente Tecnico ANAS - RUP Terza corsia Tangenziale CT

Antonio Minardo | Segretario Regionale della Lega

Federico Portoghese | Commissario Straordinario Città metropolitana di Catania

Giuseppe Provenzano | Vicesegretario Nazionale PD

Presenta e modera

Mario Barresi | Quotidiano La Sicilia

Forum con la platea

www.ancecatania.it



Curva in discesa

Gimbe, in calo i contagi da Covid e i ricoverati

In Sicilia i contagi giornalieri da Covid continuano a registrare alti e bassi (ieri 2.352 su 19.074 test), ma nel complesso - come registra la fondazione indipendente Gimbe - nella settimana 11-17 maggio la curva si conferma in discesa con il 21,6 per cento dei casi in meno rispetto alla settimana prima. Gimbe registra anche il calo dei ricoverati, sebbene l'occupazione dei posti letto continui ad essere superiore alla media nazionale: in area medica i posti letto occupati da positivi rappresentano il 17,7 per cento dei posti totali, in terapia intensiva il 4,6 per cento. E l'isola continua ad essere fanalino di coda in Italia per percentuale di non vaccinati tra gli over 5 anni: il 9,4 per cento a fronte della media italiana del 7 per cento. g.sp.



Credo che Draghi abbia dato la giusta direzione di marcia, quella di una Italia impegnata nella leadership in Europa per trovare la pace

Enrico Letta, segretario Pd

In Italia

Sull'Ucraina il no di Mattarella a strappi e crisi di governo

Monito dopo le fibrillazioni: per il Colle è fondamentale che il Paese esprima unità in politica estera. Il patto implicito per la sua rielezione è portare a termine la legislatura. Conte: "Sulle armi abbiamo già dato". Salvini: "Pensiamo agli operai"

di **Lorenzo De Cicco**
e **Concetto Vecchio**

ROMA – Rimanere uniti «nella difesa della libertà e della democrazia». Non chiudere gli occhi di fronte a chi vuole fare retrocedere la storia. La libertà «non è divisibile e si ottiene pienamente soltanto se ne godono anche gli altri». Sergio Mattarella, a Padova per gli 800 anni dell'ateneo, è tornato sui valori che bisogna mettere in campo nella guerra in corso in Ucraina. Di fronte a un'aggressione, come quella della Russia, la pace e la libertà non possono essere «sacrificate lacerandosi».

Questo invito all'unità lo si può leggere anche come sollecitazione alle forze politiche di casa nostra: una moral suasion affinché la legittima dialettica politica rimanga dentro la fisiologia. La maggioranza però balla da tempo, come dimostra il riposizionamento anti Draghi di Conte. Il presidente del M5S ieri è tornato a invocare un voto in Parlamento per bloccare gli aiuti militari a Kiev dopo il terzo decreto: «Sulle armi abbiamo già dato», dice Conte. Davanti al premier ha chiesto un voto sul tema il capogruppo 5S alla Camera, Davide Crippa. E lo stesso

ha fatto la capogruppo al Senato, Mariolina Castellone. Di più: «Martedì a Palazzo Madama – racconta Mario Turco, vicepresidente del Movimento – abbiamo formalizzato la richiesta di una risoluzione, dopo le comunicazioni del presidente del Consiglio. Quindi si voterà». Non entro fine mese, come avrebbero voluto i 5 Stelle. «Ma entro metà giugno, non si può



▲ **800 anni dell'ateneo di Padova**
Sergio Mattarella ieri a Padova per gli 800 anni del suo ateneo

Il capo dello Stato all'Ateneo di Padova "Difendere la libertà senza lacerazioni"

ignorare la nostra richiesta», incalza Turco.

Anche Matteo Salvini ieri in Senato ha battuto sul tasto, arrivando a bisticciare pubblicamente con Ignazio La Russa, che siede all'opposizione, ma ha ricordato che FdI vede con favore «tutti gli aiuti necessari, anche le armi difensive», senza sottilizzarsi sul tipo di aiuti, «altrimenti mandiamo scudi ed el-

metti medievali?». Certo, ha aggiunto il senatore del partito di Giorgia Meloni, «sappiamo bene che magari dovremo un po' tirare la cinghia, ma ci sono motivi valoriali per i quali è giusto farlo». Al segretario della Lega l'intervento non è andato giù: «Quando qualcuno, anche in quest'Aula, rinnova l'invito a inviare altre armi e al massimo gli operai tireranno la cinghia, io

non ci sto». Sul voto a una risoluzione anti-armi, però, nella Lega pochi si sbilanciano. Non tutti. Per Simone Pillon, senatore vicino a Salvini, «cedere armi non è un buon modo per cercare la pace, lo ha ripetuto anche il Santo Padre». E su un nuovo voto, confida: «Non spetta a me proporlo, ma lo voterei convintamente...».

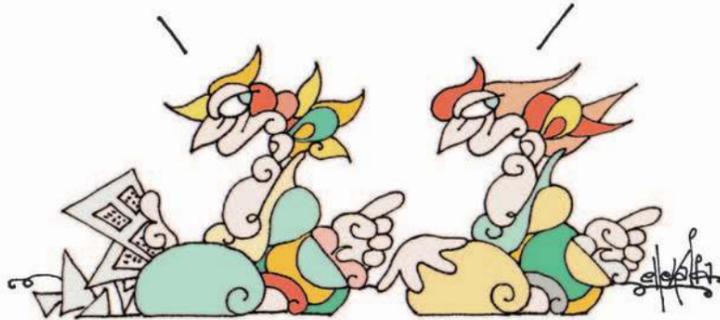
Le fibrillazioni dei partiti, soprattutto dei 5 Stelle, alimentano le speculazioni su una possibile, per quanto improbabile, crisi di governo. Nei conciliaboli del Transatlantico non si parla d'altro. Ora non è un mistero che Mattarella sia dell'avviso che la legislatura debba essere portata a termine; è un patto implicito, non scritto, assunto con le forze politiche che lo hanno rieletto a gennaio. Il Paese non può permettersi elezioni a ottobre con tutti i fronti aperti, a cominciare dal caro energia, questo pensano al Colle. Mattarella, che segue tutto, allo stesso tempo è personalmente convinto che al momento il governo non rischia. L'altra volta, a metà febbraio, Draghi salì al Quirinale dopo che era andato sotto quattro volte; stavolta non è così, e quindi c'è la convinzione che la fibrillazione sia gestibile.

Punto di svista

Ellekappa

LA RUSSIA
PENSA A
UNA GUERRA DI
LOGORAMENTO

LEGA &
5STELLE LA
STANNO GIÀ
PRATICANDO



Il caso

Fake news e attacchi hacker missione Copasir a Bruxelles "Minacce ibride dei russi"

di **Giuliano Foschini**

Alcune conferme, dalle audizioni e dalle informative depositate dalla nostra intelligence nelle scorse settimane, sono già arrivate: le nostre trasmissioni televisive hanno ospitato giornalisti russi che in realtà erano agenti pagati dal governo di Mosca. I russi hanno organizzato campagne mirate in Italia sui social network utilizzando raffinate tecniche di disinformazione. E ancora: gli assalti cibernetici delle ultime settimane, non ultimi quelli che hanno bloccato anche alcuni siti istituzionali, non sono da leggere come episodi isolati ma come una strategia precisa «di una guerra ibrida». Proprio in ragione di queste conferme ieri il Copasir, il Comitato parlamentare che ha il compito di vigilare sulla sicurezza nazionale, ha deciso di passare alla fase due. E di attivare una «indagine conoscitiva sulle forme di disinformazione e di ingerenza straniere, anche con riferimento alle minacce ibride e di natura cibernetica». In pratica, dopo la prima fa-

se di audizioni, i deputati e i senatori si sono convinti – sulla base delle informazioni ricevute – che è in atto in Italia una guerra parallela, condotta dalla Russia e fatta di disinformazione, attacchi hacker ma anche di influencer introdotti appositamente nel nostro sistema informativo. Una guerra ibrida, appunto, in grado di mettere a rischio la nostra sicurezza nazionale e per questo da approfondire.

Il comitato ha già ascoltato i due direttori delle agenzie di intelligence, Mario Parente (Aisi) e Giovanni Caravelli (Aise) che hanno offerto informazioni precise. Per

**Il comitato ha avviato un'indagine conoscitiva
In programma anche nuove audizioni**

questo era stato ascoltato anche l'amministratore delegato della Rai, Carlo Fuortes, a cui erano stati chiesti i criteri con cui vengono decisi gli ospiti delle trasmissioni, offrendo alcune informazioni. E il presidente dell'Agcom, Giacomo

Lasorella. Ora si continuerà: sono state programmate, infatti, le audizioni della numero uno dei nostri Servizi, la direttrice generale del Dis, Elisabetta Belloni. Quella del direttore generale dell'Agenzia per la cybersicurezza, il professor Roberto Baldoni, del direttore della Polizia postale, Ivano Gabrielli e del sottosegretario con delega all'Editoria, Giuseppe Moles.

Il Copasir volerà poi a Bruxelles, per incontrare «organismi e gruppi di lavoro – spiega in una nota il presidente del Comitato, Adolfo Urso – che in abito comunitario si sono impegnati in queste tematiche». Il passaggio non è formale

ma di sostanza. L'Unione europea ha chiuso i canali russi Russia Today e Sputnik – le parole sono di Josep Borrell, l'Alto rappresentante per le politiche di sicurezza – perché erano «armi nell'ecosistema di manipolazione del Cremlino», che «bombardano le menti e gli spiriti: l'informazione è il combustibile della democrazia. Se l'informazione è di cattiva qualità, anche la democrazia è di cattiva qualità». Il comitato parlamentare si sta ponendo ora lo stesso problema. Perché, ha spiegato Enrico Borghi, parlamentare del Pd e membro del Copasir, «la questione è evidentemente non è decidere chi deve o non deve essere invitato alle trasmissioni televisive. Ci mancherebbe, questo non è il nostro compito. Ma capire se è in corso un'operazione in grado di mettere a rischio la sicurezza nazionale. Che la disinformazione sia un pericolo lo dice Bruxelles. Che esista un problema di guerra ibrida, parallela e funzionale a quella tradizionale, è davanti agli occhi di tutti. È doveroso dunque farsi delle domande».



📷 Giochi di guerra
A Stoyanka, vicino Kiev, due bambini giocano alla guerra tra i resti degli edifici bombardati

SERGEI CHUZAVKOV/ANSA

Intervista al vicepresidente del M5S

Gubitosa “Ci vogliono fuori La nostra linea rossa è l’inceneritore di Roma”

di Matteo Pucciarelli



DEPUTATO
MICHELE
GUBITOSA
DEPUTATO M5S

Ambiente e pace sono per noi valori intrattabili. Al tavolo della maggioranza giocano dei bari. No fiducia sull’impianto di Gualtieri

MILANO — Michele Gubitosa, vicepresidente del M5S, a freddo il giorno dopo: la gestione della nuova nomina del presidente della commissione Esteri, col nome del Movimento bruciato da Stefania Craxi, non è stata perlomeno ingenua da parte vostra?

«Guardi, il punto è che quella presidenza era del Movimento e che rimanesse tale era il frutto di un percorso condiviso sino all’ultimo miglio. La politica dei giochetti sottobanco non ci appartiene: al tavolo hanno giocato anche dei bari».

Ma sapevate da 24 ore che attorno a Ettore Licheri non c’era condivisione, perché non virare su un’altra vostra figura?

«Licheri è un ex capogruppo stimato, ex presidente della commissione Politiche Ue: ci spiegassero perché non andava bene. La verità è che se anche avessimo proposto un premio Nobel sarebbe finita com’è finita».

Se ci sono stati dei bari, a questo punto volete far cadere il governo?

«Mi scusi, ma ieri (mercoledì, ndr) chi ha spaccato la maggioranza? Non noi, non il Pd, non Leu. A questo punto sono altri a volerli fuori».

A Palazzo Chigi si teme che prima o poi vogliate staccare la spina. Non ci dite che siano gli altri a volerli fuori, ma voi stessi.

«Il M5S ha pagato il prezzo più alto nel sostenere questo governo, ma così facendo siamo riusciti a tutelare le nostre misure come il reddito di cittadinanza o il bonus 110 per cento,

noi siamo leali e rispettiamo gli accordi presi. Siamo la forza di maggioranza relativa, abbiamo la responsabilità di indirizzare il governo. E questo non significa volerlo far cadere, anzi rafforzarlo».

Non è che tutti questi distinguo siano un po’ per fare campagna elettorale?

«Avessimo pensato al consenso, non saremmo mai entrati in questo governo, avremmo fatto come Giorgia Meloni».

Ma al momento sentite tutelate le vostre ragioni da Mario Draghi?

«Ci sentiamo garantiti dal rispetto dei nostri valori. Finché saranno rispettati nell’azione di governo allora ci sentiremo tali da Draghi».

Vi vogliono fuori, diceva lei prima: qual è la linea che non potete oltrepassare, perlomeno per non dare l’impressione di voler restare al governo a tutti i costi?

«Certamente rispetto ai temi che sono nel dna del M5S come ambiente,

transizione ecologica e pace. Su questi non bisogna tirare la corda».

Parla del termovalorizzatore di Roma? Cioè, se metteressero la fiducia sul decreto aiuti che la contiene voi non la voterete?

«Non la metteranno».

Ne è così sicuro?

«Sono fiducioso, altrimenti se la mettessero sarebbe l’oltrepassare la linea rossa di cui parlavamo prima».

Oggi (ieri, ndr) Repubblica ha dato conto del piano in quattro punti per la pace elaborato da Luigi Di Maio, in accordo con Draghi, presentato all’Onu. Va nella giusta direzione per voi?

«Mi fa piacere vedere anche sul vostro giornale con così grande risalto un tema che avevamo lanciato per primi, cioè rilanciare la pace e il negoziato, perché fino a ieri si parlava solo di armi...».

Quindi c’è sintonia con Di Maio.

«La linea del ministro è coincidente con quella che Conte ha dato sul

conflitto russo-ucraino, i due sono in contatto costante su questo».

Lei era in aula quando ha parlato Draghi oggi (ieri, ndr), come le è sembrato il suo intervento?

«Draghi ha invocato lealtà all’Europa, è giusto, certo l’Italia però deve avere l’ambizione anche di indirizzare l’Europa verso una soluzione di pace. Se durante la pandemia Conte non avesse rotto con il passato e non avesse lottato per una svolta, oggi avremmo l’austerità di Mes e troika, gli strumenti utilizzati da stati falliti, invece dei 209 miliardi del Pnrr».

Alcuni suoi colleghi di partito come Spadafora e Giarrusso hanno posto delle critiche nette al nuovo corso del M5S, cosa gli risponde?

«Dispiace che i personalismi, le ambizioni di pochissimi, i comportamenti da vecchia politica, facciano più rumore del silenzioso lavoro di tanti parlamentari che si impegnano a testa bassa lontani dai riflettori e vicino ai loro territori. E li ringrazio perché ci hanno permesso di difendere i nostri provvedimenti».

Però pongono temi seri, ad esempio: è normale che a Palermo quattro vostri eletti facciano campagna per un candidato di una lista concorrente al M5S?

«A me non risulta, ma se così fosse queste cose non le dici in tv ma negli organi preposti».

C’è la possibilità che andiate oltre al M5S creando qualcosa di nuovo?

«Andiamo avanti con il M5S e i con i suoi temi, nel fronte progressista».

SOSTIENI LA RICERCA PER LA CURA DELLA MALATTIA DI

PARKINSON

CINQUE + MILLE

donare il 5x1000 non costa nulla

INSERISCI IL CODICE FISCALE DELLA FONDAZIONE LIMPE PER IL PARKINSON ONLUS NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI C.F.12809581007

nello spazio dedicato al
“Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale”

la Ricerca ha bisogno di te

FONDAZIONE LIMPE
PER IL PARKINSON ONLUS

segui su

@FondazioneLimpeParkinson

www.fondazioneimpe.it

@limpe_parkinson

Fondazione LIMPE per il Parkinson Onlus





Migranti, l'allarme del Viminale

«La guerra in Ucraina e la crisi del grano aumentano i flussi migratori irregolari». Così la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese durante il colloquio con il suo omologo turco, il ministro Suleyman Soyly.

Intervista alla vicepremier ucraina

Stefanishyna "Con la Ue raccogliamo le testimonianze dei sopravvissuti alle torture"

di **Giulia Santerini**

«Non posso pensare che sia successo davvero che 10 donne siano state violentate per tre giorni e poi impiccate. Ma è vero». Olga Stefanishyna a 36 anni è la giovane avvocatessa nominata da Zelensky vicepremier ucraina con la delega ai rapporti con l'Europa. Lo scorso aprile si è collegata con la commissione contro l'odio del Senato voluta da Lilibiana Segre, per denunciare la violenza e parlare di genocidio.

Cosa è cambiato da allora?
«Abbiamo molto più territorio liberato e su quest'area stiamo lavorando. Abbiamo trovato prove di molti crimini, anche sessuali, molto

lasciato la Russia».

Le compagnie energetiche europee, Eni compresa, hanno la scadenza del 20 maggio, se pagheranno in euro a Gazprom poi Gazprom cambierà i pagamenti in rubli, sono le nuove regole russe.
«Pagare in rubli vuol dire alleggerire le sanzioni. Dobbiamo evitare il



Vicepremier
Olga Stefanishyna, 36 anni, avvocato e vice premier ucraina

ricatto russo».

Chiedete ancora armi. Quali?
«Soprattutto artiglieria, per difendere il Paese. Molti pezzi sono già arrivati in Ucraina, specie dagli Usa. Sono armi nuove e sofisticate. Ma il supporto non è ancora abbastanza per assicurare la vittoria incondizionata della Ucraina. Ci

vuole un approccio politico più coordinato e veloce. A volte anche se c'è un accordo, i tempi di spedizione delle armi sono troppo lunghi».

Molti in Europa e in Italia in particolare iniziano a pensare che le armi allontanino la pace anziché avvicinarla.

«Prima di febbraio pensavamo che la pace fosse possibile senza guerra. Abbiamo dovuto difenderci e proteggere la nostra gente. Come ti difendi senza armi?».

Quando finirà la guerra? E come?
«Solo il riprenderci i territori: questo riporterà la pace. Altrimenti Putin continuerà con altre aggressioni: Polonia, Paesi Baltici, Finlandia o la Svezia. Noi combattiamo per difenderci ma anche per la pace in altri Stati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

«**Solo il 10 per cento dei reati vengono denunciati. Svezia e Finlandia nella Nato? Fanno bene. Con noi sono stati fatti errori**»

spesso non denunciati. È parte della strategia per demoralizzare la popolazione civile. Non è una questione del singolo soldato, ma è una scelta precisa dell'esercito. Sono crimini che non richiedono bombe. Con gli inviati dell'Ue stiamo identificando questi crimini silenziosi, stiamo mettendo in piedi dei centri per i sopravvissuti – al di là del processo – nel Paese, per quelli che hanno subito torture e reati sessuali. Nei prossimi mesi avremo più informazioni. Solo il 10% di questo tipo di reati vengono denunciati».

Finlandia e Svezia ora hanno paura e chiedono di entrare nella Nato. Fanno bene?

«È la scelta giusta. Posso sperare che la Nato non faccia gli stessi errori che ha fatto con l'Ucraina. Spero che si trovi un modo veloce per farli entrare nell'alleanza, perché altrimenti l'aggressività della Russia è destinata ad aumentare. Noi abbiamo già fatto la richiesta per aderire alla Nato, nel 2008. Non la abbiamo mai ritirata. Abbiamo fatto riforme, abbiamo cercato di raggiungere i criteri richiesti. Aspettiamo le decisioni che deve prendere la Nato in giugno e speriamo nella unità dell'Europa. Non c'è futuro in Ue senza stabilità nell'Europa Orientale e in Ucraina. Deve tornare la stabilità di prima del febbraio 2022».

Intanto l'Europa non riesce ad approvare un sesto pacchetto di sanzioni. Il blocco dei rifornimenti di petrolio e gas.

«Io so che l'Europa ha messo in piedi le sanzioni più forti mai inflitte, ma non sono sufficienti per fermare la guerra. È responsabilità dei leader europei non finanziare gli aggressori, la morte degli ucraini. Due bambini sono morti ieri. Non erano nazisti. Sono stati colpiti da bombe pagate con i ricavi del gas. Dobbiamo bloccare il finanziamento della guerra russa. Ci vogliono sanzioni personali, fermare l'inner circle del regime. Colpire quelli che hanno

DA OGGI ANCHE LA TUA TARGA È IMPORTANTE!

Registrala su **Free To X** e ottieni in automatico il cashback del pedaggio!

Con **Free To X**, registrando la tua targa in app, quando paghi il pedaggio con carte o contanti puoi ricevere in automatico il cashback, per ritardi dovuti a lavori sulla rete di Autostrade per l'Italia. E ricorda che il rimborso è automatico anche se registri il tuo dispositivo di telepedaggio. Scarica subito l'app e scopri tanti altri servizi utili per i tuoi viaggi.

www.freeto-x.it

Il rimborso può essere erogato nel caso di cantieri per lavori che impattano la fluidità del transito a causa della riduzione delle corsie originariamente disponibili (esclusa la corsia di emergenza). Non si ha diritto al rimborso nel caso di cantieri per ripristini di sicurezza urgenti dovuti ad incidenti, né per ritardi causati da traffico intenso, incidenti, eventi meteo, manifestazioni, o qualunque altra motivazione diversa dai lavori.

Per ulteriori dettagli consulta il documento Termini e condizioni disponibile sul sito freeto-x.it

Scarica subito l'app!

FREETO

Sostenibilità. Innovazione. Mobilità

autostrade // per l'italia

L'INCHIESTA

La mediazione di D'Alema per le armi alla Colombia Indagati i due broker

Sotto la lente della Procura di Napoli la trattativa per la vendita di navi e aerei militari: Amato e Caruso accusati di truffa e sostituzione di persona

di **Dario Del Porto**
Giuliano Foschini

«Utilizzo di credenziali false» per proporsi come «negoziatori nella compravendita di armamenti alle forze armate colombiane del valore di 4 miliardi di euro» con Fincantieri e Leonardo. Per il tramite dell'ex presidente del consiglio Massimo D'Alema. La vendita, sfumata, di navi e aerei militari italiani alla Colombia finisce in tribunale. La procura di Napoli ha iscritto nel registro degli indagati Francesco Amato ed Emanuele Caruso, 38 e 43 anni, i due broker pugliesi ora accusati di sostituzione di persona e truffa. Su delega del procuratore aggiunto Vincenzo Piscitelli, la Digos del capoluogo campano ha perquisito uffici e abitazioni di Amato e Caruso alla ricerca di elementi che possano dimostrare come i due «si siano accreditati» presso «istituzioni internazionali», si legge nel decreto di perquisizione, allo scopo di fare affari.

Il fascicolo è stato aperto dalla Procura il 5 marzo scorso, quando il deputato di Italia Viva Gennaro Migliore e l'ambasciatore Sergio Piazzi, rispettivamente presidente e segretario generale dell'Assemblea par-

lamentare del Mediterraneo, un'organizzazione internazionale con sede a Napoli che riunisce delegati di 30 Paesi delle due sponde del "Mare Nostrum", hanno denunciato l'uso abusivo da parte dei due broker pugliesi di documenti falsi con contrassegno e logo simili a

quelli della Amp. Caruso e Amato si qualificavano rispettivamente come segretario generale responsabile per le relazioni in America Latina di associazioni internazionali come l'Associazione Polizia mediterranea e la Camera mediterranea per l'industria e l'impresa. A questi en-

I punti



▲ **M-346** Un caccia M346 di produzione italiana

1 Trattativa nel mirino
Si muove la Procura di Napoli per fare chiarezza sulla trattativa legata alla vendita di navi e aerei militari italiani alla Colombia alla quale si era interessato anche l'ex premier Massimo D'Alema.

2 Affare da 4 miliardi
Indagati Francesco Amato ed Emanuele Caruso, i due broker pugliesi accusati di aver usato carte taroccate e nomine fasulle per accreditarsi come negozianti di un affare da 4 miliardi di euro.



▲ **Ex presidente del Consiglio** Massimo D'Alema, ex premier

ti attribuivano il patrocinio, mai realmente concesso, della Amp, utilizzandone i simboli in più di un'occasione. Si indaga anche su un'altra circostanza emersa da fonti giornalistiche, vale a dire la lettera di presentazione che sarebbe stata inviata a ottobre 2021 a Fincantieri e Leonardo nella quale i due si presentavano come "consiglieri del ministero Affari esteri della Colombia".

Per portare a termine l'affare, Caruso era entrato in contatto, attraverso un conoscente di Amato, anche con D'Alema. Intervistato da *Repubblica*, l'ex premier ha raccontato di essersi limitato a mettere in contatto i due con Leonardo e Fincantieri, di averlo fatto gratuitamente, senza aver avuto alcun incarico dalle due aziende italiane e di essersi mosso anche perché entrambe le società sono clienti importanti di Ernst&Young, il network di consulenza di cui l'ex leader politico è presidente dell'*advisor board*.

Dopo giorni di polemiche mediatiche, la Procura ha deciso di accelerare. Dall'analisi della memoria informatica, gli investigatori sperano di trovare nuove tracce e indizi su quella trattativa miliardaria portata avanti con carte false. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

“Stop al corteo di CasaPound” Eurodeputati Pd con Berizzi

«Fermiamo i fascisti in quella che si annuncia una nuova pericolosa marcia su Roma. CasaPound promuove la manifestazione per il prossimo 28 maggio e lo fa tornando ad attaccare il giornalista Paolo Berizzi, unico in Europa sotto scorta da anni per le minacce degli estremisti di destra». La richiesta di bloccare il corteo in programma nella Capitale arriva dagli eurodeputati Pd. Il cronista di *Repubblica* Paolo Berizzi è di nuovo nel mirino di forze di estrema destra. Ad attaccare il giornalista è stato Roberto Bussinello, dirigente di CasaPound Veneto che, lanciando la manifestazione di Roma, ha pubblicato sui social il volantino del corteo con la scritta «Chi non partecipa è PBerizzi». «A livello istituzionale chiederemo di creare un osservatorio europeo sui fenomeni di estrema destra presenti in Europa, individuando esperti e studiosi per elaborare un dossier da presentare al



▲ **L'insulto** Nel tweet di CasaPound l'insulto rivolto a Paolo Berizzi sul corteo di Roma

Parlamento europeo, anche a seguito di quanto è emerso attraverso il lavoro della Commissione speciale parlamentare Inge, sulle ingerenze e la disinformazione, riguardanti i legami tra regimi autoritari e settori dell'estrema destra europea. Casapound vuole occupare la città il 28 maggio, giornata simbolo di una delle pagine più tragiche del terrorismo nero degli anni Settanta. Lo stesso giorno del 1974 a Brescia in piazza della Loggia una bomba fece 8 morti e 102 feriti tra le persone che manifestavano pacificamente contro il fascismo. I colpevoli furono individuati, molti anni dopo, tra i membri del gruppo neofascista Ordine Nuovo con basi in Veneto», spiegano gli eurodeputati Pd che aderiscono all'appello dell'Anpi, di Articolo 21, della Rete Studenti Medi e di molte espressioni della società civile «per chiedere di fermare questo scempio alla libertà e alla democrazia. Il ministero dell'Interno, la Prefettura di Roma e le autorità cittadine impediscano il raduno illegale di un'associazione che si richiama apertamente al fascismo. Poiché i rigurgiti neofascisti e neo nazisti sono diffusi in tutta Europa dobbiamo mobilitarci concretamente». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il ritorno di Renzi alla festa dem Ma domani è alla scuola della Lega

ROMA – Dai vecchi “compagni” del Pd alla Lega: lo strano viaggio di Matteo Renzi. L'ex premier, immerso in un tour letterario ed elettorale, tocca sponde lontanissime fra loro. E si fa propaganda a tutto campo. Ieri sera Renzi, due anni e mezzo dopo la scissione, è tornato a una manifestazione del Pd: non era mai successo, da quando appunto è nata Italia Viva, il cui tragitto è stato segnato da un rapporto mai sereno con il Nazareno. Il senatore fiorentino, nella “rossa” Empoli, ha partecipato al Dem festival.

Renzi è fra i protagonisti di una manifestazione che vede ospiti diversi vecchi volti del corso renziano del Pd: dal ministro della Difesa Lorenzo Guerini a Luca Lotti. E fra i big presente anche Enrico Letta, l'attuale inquilino del Nazareno. Si rivedrà in pubblico pure Achille Occhetto, il segretario Pci della svolta della Bolognina.



▲ **Senatore** Matteo Renzi, senatore di Iv

Il tour del senatore di Iv per presentare il libro e in vista delle prossime Comunali

Un ritorno, quello di Renzi, che coincide con una fase di transizione, per la creatura politica dell'ex presidente del Consiglio. In attesa ancora di capire se ci sono le premesse per un cantiere di Centro annunciato già nel novembre scorso alla Leopolda, Iv ha sposato la linea delle alleanze variabili alle Amministrative: è con il centrodestra, o parte di esso, a Genova e Palermo; è con il centrosinistra a L'Aquila.

E in Parlamento non mancano le accuse, da parte di Pd e 5S, di intelligenza con il nemico: è stato in ultimo il presidente dei 5S Giuseppe Conte, scornato per la mancata elezione di un esponente del suo partito alla guida della commissione Esteri del Senato, a parlare di una nuova maggioranza «che va da Fdi a Iv».

Ma l'ex premier continua a fare campagna elettorale a 360 gradi, attraverso le presentazioni del libro “Il mostro”, che racconta del-

le sue vicissitudini giudiziarie (“Inchieste, scandali e dossier, come provano a distruggerti le immagini”) e rinfocola la sua battaglia contro il sistema della magistratura.

Un tour, quello renziano, che dopo un'affollata tappa romana alla Casa del cinema, ha toccato Firenze e si sposterà a Milano, Como e Varese. In mezzo il confronto con il popolo Pd, a Empoli, per una kermesse che eredita la tradizione delle feste dell'Unità.

Ma la rotta del leader itinerante, alla ricerca del consenso perduto, comprende anche la sede milanese della scuola politica della Lega, gestita dall'ex sottosegretario Armando Siri: domani pomeriggio Renzi sarà intervistato da Gennaro Sangiuliano nel corso di una giornata su “Fisco, lavoro e previdenza” che vedrà l'alternarsi di manager, tecnici e dirigenti del Carroccio. — **e.la.** © RIPRODUZIONE RISERVATA

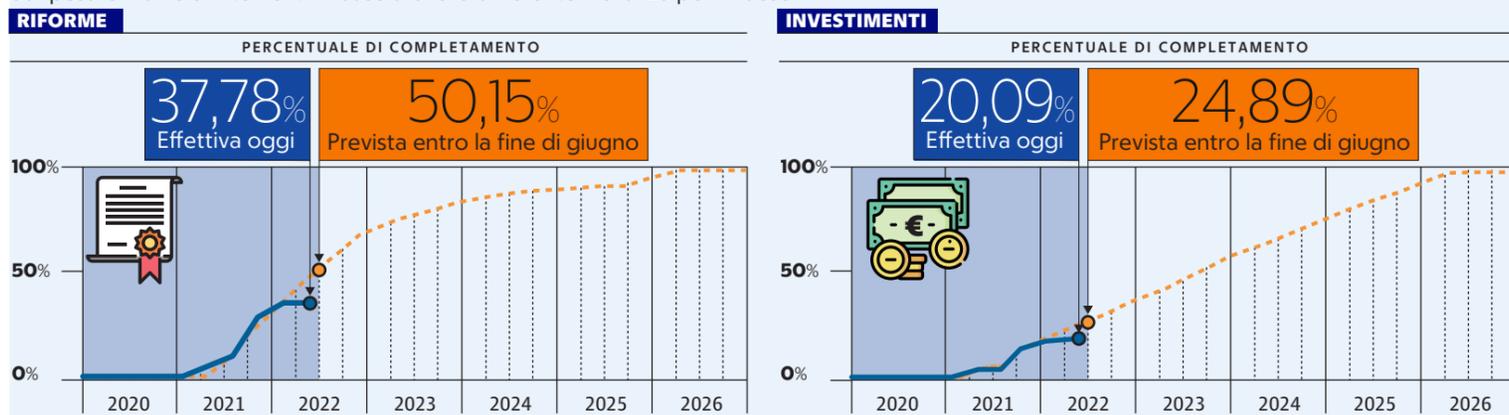
di **Rosaria Amato**
e **Luca Fraioli**

ROMA – Una corsa contro il tempo per mettere in pratica il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Decine di riforme da attuare in poche settimane, centinaia di bandi da indire, miliardi di euro da investire. E le difficoltà di un sistema di monitoraggio governativo che vigili su tutto questo complesso iter, per capire a che punto si è davvero. La fotografia è quella scattata dalla piattaforma online Openpnrr (www.openpnrr.it) realizzata dalla Fondazione Openpolis in collaborazione con il Gran Sasso Science Institute dell'Aquila e che sarà presentata ufficialmente oggi alla Camera.

Centoventidue misure completate, 551 da avviare, 64 in corso, 22 a buon punto e 17 già in ritardo, completate solo formalmente per ottenere il via libera di Bruxelles ma ancora in sospeso per quanto riguarda la fase di attuazione. Tra le quali, per esempio, l'avvio di attività di tutoraggio per i giovani a rischio di abbandono scolastico precoce. Guardando in particolare al prossimo traguardo, fissato per il 30 giugno, su 58 scadenze solo 9 sono state portate a termine, 17 sono a buon punto e le rimanenti 32 sono ancora "in corso". Tra i provvedimenti che procedono con maggiore fatica ci sono alcune riforme chiave, a cominciare dalla legge delega per la revisione del codice degli appalti, l'entrata in vigore del decreto ministeriale per il programma nazionale di gestione dei rifiuti e la riforma della carriera degli insegnanti. Ma non sono abbastanza vicini al traguardo secondo Openpolis neanche la strategia nazionale per l'economia circolare o l'aggiudicazione dei contratti di ri-

Come procede il Pnrr

Il calcolo della percentuale di realizzazione di riforme e investimenti è realizzato attraverso indicatori originali messi a punto da Openpolis, in modo da "pesare" i diversi interventi in base alla loro differente rilevanza per il Paese



IL MONITORAGGIO DI OPENPOLIS

Manca metà delle riforme per il Pnrr obiettivi lontani

“Si rischia un ingorgo”

Solo 9 misure su 58 previste entro giugno sono state approvate

cerca e sviluppo sull'idrogeno, o il nuovo modello organizzativo dell'assistenza sanitaria territoriale. «Il dato più clamoroso, al momento, è l'ingorgo di leggi da licenziare nelle prossime settimane - avverte Vincenzo Smaldore, responsabile editoriale e membro del Cda di Openpolis -. La nostra analisi eviden-

zia che delle riforme da approvare entro fine giugno ne sono state varate solo la metà. E poiché senza quelle riforme non arriveranno i soldi europei, è probabile che assisteremo in Parlamento a una corsa contro il tempo. Ma la fretta non è buona consigliera, soprattutto quando è in ballo una occasione unica per ammodernare il Paese».

MISSION BEACHBODY

ALLENATI PER 2 MESI

A 5€*/MESE

ISCRIZIONE GRATUITA

SOLO FINO AL 24.5

mcf.it.com

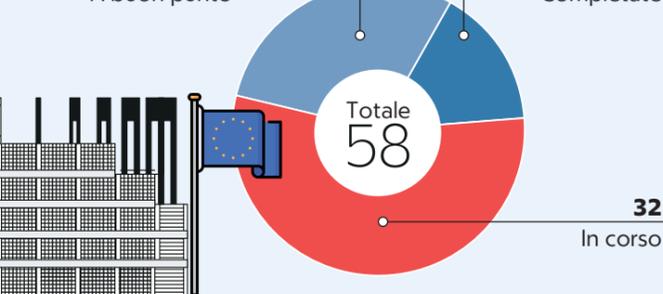
McFIT

*Il contratto di allenamento Mission Beachbody può essere sottoscritto, dall'1 al 24.5.2022 (incluso), in tutti i centri fitness designati "McFIT" presenti in Italia e attraverso il sito mcf.it.com. Per il primo mese di allenamento la quota mensile è di 5€, a partire dal terzo mese invece la quota mensile passerà a 29,90€ (34,90€ la quota del primo mese, inclusa la registrazione, vigente nel centro di appartenenza del contratto). Il contratto ha una durata minima di 12 mesi e si rinnova automaticamente di 6 mesi in 6 mesi (con, via via, salvo disdetta tramite email inviata al sito internet almeno 15 giorni prima della scadenza). Costo attivazione: Manutenzione gratuita. L'offerta è valida solo per chi ha già raggiunto 15 anni, per chi non ha un abbonamento McFIT e per i presidenti/azionisti che, in passato, abbiano regolarmente versato le proprie quote di abbonamento. Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Il prezzo in ogni caso è il doppio di quanto viene richiesto dalla certificazione/autorizzazione del contratto. Offerta: McFIT Group Italia S.p.A., Viale Futuro Sportivo, 29 - 20162 Milano.

LE PROSSIME SCADENZE

MISURE DA COMPLETARE ENTRO FINE GIUGNO

17 A buon punto 9 Complete



Diciassette interventi formalmente attuati non sono ancora operativi come quello contro l'abbandono scolastico. Procedure complesse e mancanza di tecnici tra le criticità Smaldore: "Sud in difficoltà e questo può ampliare i divari"

▼ In Parlamento
L'intervento di Mario Draghi al Senato



Openpnr vuole essere uno strumento a disposizione di quanti vogliono essere informati in tempo reale sullo stato di attuazione del Next Generation Eu in Italia. «Come Gssi abbiamo dato un apporto per lo sviluppo e l'implementazione del portale e per la categorizzazione dei dati - spiega il fisico Roberto Aloisio - sia ai fini della ricerca, sia per miglio-

rare la trasparenza e il coinvolgimento dei cittadini». I dati possono essere navigati per tema, per territori, o persino usando come criterio le scadenze, uno strumento che permette di capire giorno per giorno quali sono i temi cruciali su cui è chiamata a decidere la politica italiana. E anche i suoi ritardi. Inoltre, per consentire un monitoraggio più rea-

listico dello stato di attuazione, gli analisti di Openpolis hanno "pesato" le misure usando un algoritmo, dando un valore maggiore alle riforme dalle quali dipende il buon andamento complessivo del Pnrr.

Il portale permette anche di monitorare i risultati finali, un tipo di analisi che in qualche caso può anche suscitare preoccupazioni ulteriori,

I nodi
Dagli appalti alla concorrenza



1 Legge concorrenza
La scadenza del Pnrr è a fine anno ma dalla legge dipendono molte altre misure e c'è la questione dei decreti. Da settimane il governo sta cercando di accelerare l'iter



2 Contratti pubblici
Altra fonte di preoccupazione per il governo è la legge di revisione del Codice degli appalti pubblici, la cui scadenza è fissata per il 30 giugno, a strettissimo giro



3 Assunzioni
Tecnicamente non ci sono ritardi. Ma dalle assunzioni dipende in buona parte il buon andamento del Pnrr: ne sono previste 116.915, ma a fine semestre si arriverà a 5.000

oltre a quelle per le scadenze in corso. Il capitolo assunzioni nel settore pubblico e privato per esempio ne prevede 116.915. Finora ne sono state fatte 1000, lo 0,9%, entro il 30 giugno si dovrebbe arrivare a 3.968. Ma se si tratta di tecnici per l'attuazione del Pnrr, ha senso prevedere una forte accelerazione solo nei prossimi anni? E infatti l'analisi di Openpolis punta il dito sulla complessità delle procedure, semplificate ma forse non abbastanza. Il rischio di ritardo di assunzione di personale altamente specializzato viene indicato come elemento di criticità in molte misure, dalle riforme fiscali alla giustizia. A proposito della riforma della giustizia, che procede a tappe in tutto il Pnrr, la percentuale di completamento della parte prevista al 30 giugno è al 26,67% nella valutazione di Openpolis, con un traguardo al 55%. E in questi giorni sta suscitando preoccupazioni la legge sulla concorrenza: il Pnrr ne prevede il varo entro fine anno, compresi però i decreti attuativi, ecco perché il governo sta cercando di accelerarne l'iter. Tra gli elementi di rischio delle riforme la «buona cooperazione interistituzionale» e la congiuntura.

«Quello che mi preoccupa, guardando questa mole di dati, è soprattutto la capacità di risposta delle pubbliche amministrazioni sui bandi - conclude Smaldore -. Si vede chiaramente che il divario storico territoriale del Paese si ripercuote anche sul Pnrr: le zone più depresse, quelle del Sud, hanno grandissima difficoltà a presentare i progetti. Non è così scontato che il Piano possa essere un volano per il Sud. Anzi, potrebbe addirittura ampliare le disuguaglianze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ISTITUTO ONCOLOGICO VENETO

Informazione pubblicitaria



REGIONE DEL VENETO

Il 5 per mille moltiplica la ricerca e dona speranza a chi, come me, affida la propria vita all'Istituto Oncologico Veneto.

Mi chiamo **Adriano** e da più di 10 anni sono seguito dall'Istituto Oncologico Veneto. Quando mi è stato diagnosticato il tumore per me e per i miei cari è stata una doccia fredda; una notizia tanto inaspettata, quanto indesiderata che mi ha gettato nello sconforto. Avevo ancora molto da fare: molti sogni nel cassetto per la mia famiglia, il lavoro che amavo, a cui dedicavo tutto me stesso, e tanti progetti che desideravo portare a termine. Davanti a me c'era un futuro tutto da realizzare, con uno spazio per la mia passione più grande, la lettura: mi piaceva immaginarmi immerso nei miei adorati libri, libri che magari avrei letto a quel nipotino che desideravo tanto e speravo arrivasse presto.

Invece, all'improvviso, è arrivata la diagnosi e mi sono sentito smarrito. All'Istituto Oncologico Veneto, però, **ho trovato ascolto**, umanità, medici competenti e, soprattutto, terapie innovative che mi hanno consentito di essere qui, oggi, a raccontarvi la mia storia.

Se ho potuto passare tutti questi anni assieme ai miei cari è stato proprio grazie alle terapie sperimentali messe a punto dallo IOV attraverso la ricerca. La cura è nella ricerca, ma per sostenere la ricerca è necessario l'aiuto di tutti, anche il tuo: con il tuo 5 per mille puoi moltiplicare la ricerca e donare speranze a chi, come me, è in cura all'Istituto Oncologico Veneto».

LA CURA È NELLA RICERCA
Dona il tuo 5xmille
C.F. 04074560287

GRAZIE AL TUO 5X1000 POSSO CONTINUARE A PROGETTARE LA MIA VITA





Gli ucraini difenderanno la loro indipendenza, ma devono ricordare che costa decine di migliaia di vite. Le vite di chi è stato ucciso dal nemico

Volodymyr Zelensky, presidente dell'Ucraina

La diplomazia

Draghi: "Ora il cessate il fuoco" E prepara il viaggio in Turchia

Dopo la presentazione del piano di pace all'Onu, il premier rilancia: "Collaborazione con i partner per far ripartire i negoziati" Dialogo con Erdogan sul gas e sulle trattative tra Mosca e Kiev. Conte: "Basta armi". Ma il governo non blocca le forniture

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Sostegno all'Ucraina, anche militare. Pressione per favorire l'ingresso di Kiev in Europa. Disponibilità ad aiutare la Romania a sminare il Mar Nero, sbloccando le navi cariche di grano ferme nei porti ucraini. Ricerca di un cessate il fuoco «il prima possibile». Ecco la linea di Mario Draghi in Parlamento. Una posizione costruita nelle ultime settimane di contatti internazionali. E complementare alla mossa diplomatica del governo, che ha portato Luigi Di Maio a consegnare al segretario generale dell'Onu il piano per la pace in quattro punti, anticipato ieri da *Repubblica*. A cui si aggiunge una nuova mossa del premier, che il 5 luglio volerà ad Ankara da Erdogan. Ben sapendo che proprio la Turchia è decisiva nel risiko energetico ed è tra i principali sostenitori di una *road map* per uscire fuori dalla crisi.

L'iniziativa italiana alle Nazioni Unite ha lasciato un segno. Grazie al testo elaborato dalla Farnesina, è stato messo nero su bianco un possibile percorso per la fine delle ostilità. E questo senza attendere una tregua militare. Che la cessazione del conflitto sia prioritaria emerge chiaramente dal discorso pronunciato da Draghi: «Per impedire che la crisi umanitaria si aggravi – sostiene – dobbiamo raggiungere un cessate il fuoco e far ripartire i negoziati». Roma non dimentica ovviamente chi veste i panni dell'agredito e dell'aggressore: «Ci muoveremo con i partner – premette – per ogni possibilità di mediazione. Ma sarà l'Ucraina, e non altri, a decidere quale pace accettare».

Il segnale è chiaro anche nei confronti di Mosca. La linea della pressione non cambia, su diversi fronti: sanzioni, ma anche sostegno a Kiev «per indagare sui crimini di guerra». Neanche l'espulsione dei 24 diplomatici italiani ordinata dalla Russia, precisa però, può far saltare i canali diplomatici. In Aula, Draghi accenna anche a un'altra svolta, in continuità con l'importante tassello diplomatico del documento consegnato da Di Maio a Guterres. Si tratta della missione in Turchia, il prossimo 5 luglio. L'obiettivo politico è evidente: siglare un patto con Erdogan, che condivide gran parte della *road map* tracciata dall'Italia. E, soprattutto, assicurarsi il sostegno di Ankara sul dossier più complesso: quello energetico.

Un anno fa il leader turco fu bollato come dittatore, oggi diventa protagonista di un summit che mancava da dieci anni. Una svolta dettata dal pragmatismo, visto che i problemi di approvvigionamento non sono risolti: secondo le stime, ricorda Draghi, il Paese potrà «rendersi indipendente dal gas russo nel secondo semestre del 2024». Nel frattempo,



▲ La protesta
Volantini con la scritta "Si alla pace" durante l'informativa di Mario Draghi alla Camera

—“—
Dobbiamo impedire che la crisi umanitaria si aggravi, ma sarà l'Ucraina a decidere quale pace accettare

—”
Il nostro Paese potrà rendersi indipendente dal gas russo soltanto nel secondo semestre del 2024



si procede con la diversificazione dei fornitori. Ed è qui che entra in gioco la Turchia.

I gasdotti turchi che partono dal Caucaso possono potenzialmente offrire forniture di energia all'Italia. E sempre Ankara è strategica nella partita del gas che si gioca con altri attori come Egitto e Israele, permettendo di «saltare» l'approvvigionamento via nave. Senza dimenticare il risiko libico, strategico per Roma. Per Draghi, la missione è quella di provare a ritagliare per l'Italia un ruolo smarrito di leadership nel Mediterraneo. Superando anni duri segnati dall'attivismo turco e dalle interferenze russe nel Nord Africa.

Il sostegno militare a Kiev, infine. Ancora una volta, i grillini insistono per un voto parlamentare. «Sull'invio delle armi – ripete Giuseppe Conte – la nostra posizione è nota: abbiamo già dato». L'avvocato pretende «un aggiornamento della risoluzione». Draghi, però, non cede. E rilancia, ricordando ai parlamentari che quanto già approvato dalla maggioranza «ha impegnato il governo a sostenere dal punto di vista militare e umanitario Kiev». Il governo, insomma, «intende muoversi nel solco di questa risoluzione». Ma c'è di più: il premier non si recherà in Parlamento alla vigilia del Consiglio europeo di fine maggio. Non è obbligato, trattandosi di un vertice straordinario. Non lo ritiene necessario, avendo incassato ieri il sostegno della maggioranza sulla politica energetica e sul nodo della ricostruzione, oggetto dell'appuntamento di Bruxelles. E non potrebbe comunque accettare una risoluzione che tratti un nodo – le forniture belliche a Kiev – estraneo all'agenda dell'eurosummit. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ In aula Il primo ministro Mario Draghi ieri alla Camera

L'iniziativa di pace

L'Onu studia la proposta di Roma, sì di Ankara

Il segretario Guterres "molto interessato" Segnali positivi anche dalla Turchia

di Massimo Basile

NEW YORK – Trenta minuti in una sala riunioni del Palazzo di Vetro. Mercoledì il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha presentato il piano di pace italiano al Segretario generale dell'Onu António Guterres, che secondo fonti della Farnesina è apparso «molto interessato», soprattutto riguardo il primo dei punti: il

cessate il fuoco in alcune zone come pre-condizione di una trattativa. L'Italia ha previsto meccanismi di supervisione e la smilitarizzazione della linea del fronte, per favorire poi una cessazione definitiva. Una delle zone di cui si è parlato nell'incontro è stata quella di Mariupol. Il cessate il fuoco garantirebbe l'apertura di un corridoio umanitario. Guterres ha fatto molte domande, «senza sbilanciarsi, come nel suo stile», dicono persone che hanno assistito all'incontro, ma i segnali sono considerati positivi. Si è parlato anche degli altri tre punti: il negoziato multilaterale con l'ipotesi di una neutralità di Kiev; l'accordo bilaterale Russia-Ucraina su Cri-

mea e Donbass e il controllo degli armamenti. Il Segretario generale ha chiesto all'Italia di restare in prima linea sul fronte diplomatico. Guterres e Di Maio si sono ripromessi di sentirsi, ma non è previsto un immediato ritorno a New York del ministro degli Esteri.

Il documento, secondo fonti ministeriali, ha ricevuto giudizi positivi dal fronte occidentale, ma anche dalla Turchia. È stato proprio il bilaterale con il ministro degli Esteri Mevlüt Cavusoglu a dare «segnali molto positivi». La Turchia ha offerto piena possibilità ad aprire un «corridoio del grano via mare», utilizzando il Mar Nero per far uscire le derrate alimentari dall'Ucraina.

Cavusoglu ha detto che il suo governo è pronto a proteggere il passaggio delle navi e a svolgere opera di sminamento. Non è stato toccato il tema delle relazioni tra Roma e Ankara, anche alla luce dei passati attriti tra Mario Draghi e Recep Tayyip Erdogan, ma è chiaro che la Turchia si aspetta, dopo questa prima apertura, segnali di tenore diverso. Ieri è stato il segretario di Stato Usa Antony Blinken, al Consiglio di Sicurezza, a lanciare un appello a Mosca che ha ricalcato la linea dell'Italia sul «corridoio del grano»: «Smettete di bloccare i porti del Mar Nero e consentite il libero flusso di treni e camion che trasportano il cibo dall'Ucraina». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il colloquio
Il capo di stato maggiore Usa Mark Milley (a destra) ieri ha avuto una conversazione telefonica con il suo omologo russo Valerij Gerasimov

Colloqui militari Washington-Mosca

Milley chiama Gerasimov “Comunicazione aperta sull’agenda della sicurezza”

LONDRA – Il piano di pace italiano prova a gettare un sasso nello stagno in cui si è impantanata la trattativa tra Russia e Ucraina, mentre tra Mosca e Washington si intensificano i contatti tra i vertici militari. «Per il momento, purtroppo, non conosciamo i dettagli del piano di pace italiano, non abbiamo ricevuto informazioni attraverso canali diplomatici, lo abbiamo appreso dai media, in ogni caso gli onesti mediatori sono sempre benvenuti», dice Dmitrij Peskov, portavoce di Vladimir Putin, il giorno dopo la proposta presentata all’Onu dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio.

Nelle stesse ore, i capi di stato maggiore di Russia e Stati Uniti, il generale Valerij Gerasimov e il suo omologo americano Mark Milley, si sentono al telefono: è la prima volta dall’inizio della guerra. I due capi militari «hanno discusso diverse questioni di sicurezza che destano preoccupazione e hanno concordato di mantenere aperte le linee di comunicazione», fa sapere il Pentagono. La conversazione segue di cinque giorni quella, anch’essa inaspettata, tra i ministri della Difesa delle due superpotenze nucleari, Sergej Shoigu e Lloyd Austin. «Spero che ci avvicineremo di un passo a una soluzione diplomatica in Ucraina», è l’interpretazione della telefonata fornita dal generale Tod Daniel Wolters, comandante supremo delle forze della Nato in Europa. Un piccolo passo per i generali, in attesa del grande balzo dei loro leader. «Siamo pronti a riprendere i colloqui con l’Ucraina, quando anche Kiev si dichiarerà pronta», dice il viceministro degli Esteri russo Andrej Rudenko. «Non siamo stati noi ad abbandonare il negoziato. Non appena loro saranno pronti a parlare, torneremo a discutere». Tre giorni fa Mosca ha accusato l’Ucraina di avere «abbandonato» la trattativa e di fare «di tutto affinché non riprenda». La Russia accusa gli ucraini di intransigenza, sostenendo che a fine marzo un accordo era vicino dopo gli incontri avvenuti in Turchia fra le due parti e che poi Kiev ha fatto marcia indietro. I fallimenti militari russi da un lato e i crimini di guerra di cui si sono macchiate le forze di Putin dall’altro non potevano aiutare a trovare soluzioni: e sulla sincerità dell’impegno russo nel negoziato

Il Cremlino apre all’Italia sul piano presentato da Di Maio alle Nazioni Unite Peskov: “Mediazione di Roma è benvenuta”

di Enrico Franceschini

La proposta italiana

1 Lo stallo sul terreno

Il conflitto si trova in un *impasse*: l’Ucraina non perde, la Russia non vince, la stasi non giova a nessuno

2 Il No alla Nato

La proposta prevede il “no” all’entrata dell’Ucraina nella Nato, ma “si” all’ammissione nell’Unione Europea

3 I territori contesi

L’Italia auspica un tavolo negoziale per discutere lo status futuro dei territori contesi del Donbas e della Crimea

4 La sicurezza Ue

La trattativa deve tenere conto della sicurezza Ue senza cessare gli aiuti già in corso a Kiev

ci sono stati molti dubbi. Adesso tuttavia tre fattori potrebbero offrire nuove opportunità.

Il primo è lo stallo nel conflitto: l’Ucraina non perde, la Russia non vince, una vittoria morale per il Davide ucraino aggredito dal Golia russo, ma nel lungo termine la stasi non giova a nessuno. Il secondo elemento è l’avvio di un pur incerto negoziato per il rilascio degli uomini del battaglione Azov che si sono arresi a Mariupol: sebbene inizialmente il Parlamento russo abbia minacciato di processarli o condannarli a morte (e i soldati siano rinchiusi in un campo penale), la stampa di Mosca commenta che la loro sorte dovrà diventare parte di una più ampia trattativa. E il terzo fattore è economico: le Nazioni Unite esortano la Russia a riaprire i porti ucraini sul mar Nero bloccati dalla sua flotta per scongiurare una crisi alimentare mondiale, il ministero degli Esteri russo replica che «i porti verranno riaperti se viene considerata la questione delle sanzioni imposte a Mosca, che interferiscono con il libero commercio», riporta l’agenzia *Interfax*.

Sulla carta sono circostanze propizie per il piano di pace illustrato da Di Maio, che unisce aspetti degli accordi di Minsk (i patti mai osservati per concludere la guerra seguita all’invasione russa del 2014) alla bozza di intesa emersa nei contatti fra le due parti un mese e mezzo fa: cessate il fuoco immediato, rinuncia dell’Ucraina alla Nato ma inizio del processo per entrare nell’Unione Europea, un tavolo per discutere lo status futuro dei territori contesi di Donbas e Crimea, negoziato onnicomprensivo sulla sicurezza europea. Senza interrompere nel frattempo gli aiuti occidentali a Kiev e tenendo presente quello che il premier Mario Draghi ha già sottolineato più volte: nessuna imposizione all’Ucraina. A proposito di accordi di Minsk, una fonte russa ripresa dall’agenzia *Ria Novosti* avverte che il cosiddetto Formato Normandia con cui vennero raggiunti (composto da Francia, Germania, Russia e Ucraina) «non esiste più». In realtà quel quartetto esisteva e ha lavorato fino alla vigilia della guerra. Ora l’Italia, a tratti coinvolta negli accordi di Minsk, cerca di rilanciare il progetto per risolvere il rebus della pace. © RIPRODUZIONE RISERVATA



ORCIANI
NOBUCKLE

SHOP AT ORCIANI.COM



La Russia conduce questa guerra con altre armi terribili e potenti: fame e privazione. Bloccando porti ucraini, distruggendo strade e ferrovie

Annalena Baerbock, ministra degli Esteri tedesca

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – Il cancelliere tedesco Olaf Scholz frena sulla corsia preferenziale per un ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea. E a seicento chilometri di distanza, al G7 di Bonn, il suo ministro delle Finanze Christian Lindner boccia dietro le quinte l'iniziativa americana, ispirata a un'idea di Mario Draghi, di imporre un tetto al prezzo del petrolio per calmierare i prezzi ma soprattutto per imporre una 'sanzione mascherata', così la definiscono in ambienti diplomatici, alle forniture provenienti dalla Russia. Una Germania, insomma, che ieri ha tirato il freno a mano su due dossier importanti. Ma il G7 si sta ricompattando sul piano di aiuti per l'Ucraina: 18,4 miliardi di dollari di prestiti e risorse a fondo perduto saranno stanziati per consentire a Kiev di far fronte alle spese più urgenti nei prossimi 4 mesi. I dettagli dovranno essere limati ancora alle riunioni di stamane. Poco più di 9 miliardi arrivano dall'Ue e dovrebbero essere garantiti attraverso bond emessi dalla Commissione; un miliardo a fondo perduto è stato garantito in più dalla sola Germania - padrona di casa del summit - e altri 7,5 miliardi arrivano dagli Stati Uniti e 600 milioni dal Giappone. E questo mentre il Congresso Usa dà il via libera definitivo a un pacchetto di aiuti per 40 miliardi di dollari.

I finanziamenti Kiev nell'Ue, Scholz frena Ma da G7 e Stati Uniti arrivano altri 58 miliardi

Il cancelliere tedesco dice no alle scorciatoie: "Prima i Balcani occidentali"
Per l'Ucraina prestiti e risorse a fondo perduto per le spese più urgenti



▲ Cancelliere Olaf Scholz, cancelliere tedesco, incontra il premier olandese Rutte

i suoi dubbi sull'unione geopolitica prospettata di recente da Macron che potrebbe includere l'Ucraina e il Regno Unito. La priorità, per la Germania, è «mantenere la promessa» di un'integrazione nella Ue dei Balcani occidentali che «da anni si sono impegnati a fare riforme ampie per garantirsi l'adesione». Insomma, Berlino respinge l'ipotesi «di una corsia preferenziale» per altri candidati. E cioè, l'Ucraina. In una recente intervista a *Repubblica* anche il ministro della Difesa polacco, Mariusz Blaszczak, ha messo in guardia da «duplicazioni» di strutture europee che rischierebbero di indebolire quelle esistenti.

A fine giugno il vertice Ue deciderà sulla richiesta di adesione da parte di Kiev, ma Scholz ha ricordato che «ha ragione Macron, è un processo che non si risolve in un paio di mesi o in un paio di anni». Proprio i tempi lunghi avevano ispirato l'idea del capo dell'Eliseo di un'alternativa, di un'unione geopolitica che potesse, intanto, includere il Regno Unito e l'Ucraina. Ma da Scholz è arrivato un richiamo esplicito: prima integriamo chi è già candidato da anni, ossia Macedonia del Nord, Albania, Montenegro, Bosnia, Kosovo e Serbia. Anche per motivi di sicurezza e per limitare le ingerenze russe, molto esplicite ad esempio in Serbia. «È anche una questione che riguarda la nostra sicurezza, e non possiamo garantirla senza Balcani occidentali stabili ed europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Berlino non piace la proposta di Macron di unione geopolitica con inglesi e ucraini

Ieri mattina, parlando al Bundestag, Scholz ha voluto marcare la sua distanza dalla proposta del presidente francese Emmanuel Macron di un'unione europea geopolitica che possa coinvolgere Ucraina e Regno Unito e a un *fast track* per Kiev per l'ingresso nell'Ue. E poche ore dopo, al G7 dei ministri finanziari, Lindner ha bloccato proposta di un freno al prezzo del petrolio. Anche se il *New York Times* racconta che gli americani starebbero comunque studiando una misura per disincentivare l'acquisto di petrolio russo, sanzionando i Paesi che lo comprano, sulla falsariga di quanto già deciso su chi fa affari con l'Iran.

Ieri mattina i tedeschi si erano ritrovati sui giornali del gruppo Funke una intervista al battagliero ambasciatore ucraino in Germania, Andriy Melnyk, che ha chiesto esplicitamente che la Germania e la Francia favoriscano colloqui di pace con Kiev e Mosca. «Sono in grado di farlo, la fiducia di base c'è», ha sottolineato, ricordando il Formato Normandia a quattro che negoziò gli Accordi di Minsk. Anche l'Italia sta cercando di favorire un percorso di pace in quattro tappe, come ha raccontato ieri *Repubblica*: i grandi Paesi sono in sintonia, su questo. E anche sulla postura meno arrembante e più dialogante che l'Europa intende assumere verso la Russia rispetto a Stati Uniti e Regno Unito. Tuttavia il cancelliere ha ribadito

la Repubblica

INCLUSIONE, DALLO SPORT ALL'IMPRESA: UNA PALESTRA PER IL FUTURO

21.05.2022 - ore 11

www.repubblica.it

INTERVERRANNO:

- Laura Giuliani** - Atleta Team Visa, portiere del Milan e della Nazionale
- Claudia Vassena** - Head of Sales and Marketing Digital Retail - Intesa San Paolo
- Adrian Farina** - Chief Marketing Officer Visa Europe
- Ludovica Mantovani** - Presidentessa Divisione Calcio Femminile FIGC

MODERA:

- Andrea Frollà** - A&F - la Repubblica

Con il contributo di **VISA**

L'ex cancelliere lobbista di Putin

Schroeder sotto accusa perde ufficio e collaboratori

dalla nostra corrispondente

BERLINO – Niente più ufficio, né collaboratori (che si erano comunque dimessi da un pezzo): Gerhard Schroeder, il discusso ex cancelliere socialdemocratico diventato negli anni il lobbista più famoso di Vladimir Putin in Occidente, perderà alcuni privilegi da ex capo di governo. Tuttavia l'attuale cancelliere Olaf Scholz, suo compagno di partito, pur definendo la misura "giusta", si è espresso contro l'eventualità che gli vengano inflitte sanzioni europee. Una richiesta che era arrivata dal Parlamento europeo. Dai Paesi Bassi, dove ha incontrato il premier Mark Rutte, il cancelliere ha precisato di non ritenere ulteriori misure contro Schroeder "necessarie". Tuttavia Scholz ha rinnovato l'invito al suo predecessore a rinunciare alle sue poltrone ai vertici di alcune delle maggiori aziende energetiche russe.

Dopo mesi di pressioni e un'ondata crescente di indignazione, la maggioranza "semaforo" che sostiene il governo ha dunque approvato una mozione alla Commissione Bilancio del Bundestag per cancellare ufficio e collaboratori a Schroeder. Gli resteranno la pensione e le guardie del cor-

po. Ufficialmente, i privilegi gli vengono sottratti perché non esercita più funzioni da ex cancelliere. Ma è solo un pretesto.

Schroeder, che ebbe il coraggio di riformare il welfare tedesco con l'Agenda 2010 e di opporsi, insieme alla Francia, alla guerra americana contro l'Iraq dopo gli attentati dell'11 settembre, nel 2005 perse le elezioni contro Angela Merkel e divenne quasi immediatamente un potente intermediario per gli affari di Putin in Europa. È stato il lobbista più convinto dei gasdotti Nordstream 1 e Nordstream 2.

Dall'invasione dell'Ucraina, due mesi e mezzo fa, Schroeder non ha mai rinunciato alle sue poltrone ai vertici di Rosneft e di Nordstream. E non ha mai preso seriamente le distanze dalla guerra di aggressione russa. A giugno dovrebbe persino entrare nel consiglio di Gazprom. Nel frattempo, la Spd ha anche avviato un procedimento per escluderlo dal partito.

Ad aprile Schroeder era volato a Mosca per incontrare Putin a Cremlino. Una missione "fallita" come ha raccontato poi l'ambasciatore ucraino in Germania, Andriy Melnyk. E che non era stata concordata con il cancelliere Scholz. - **T.M.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



714

Tritolo sull'acciaieria
Nell'ultimo mese le forze armate russe hanno sganciato bombe per un totale di 714 tonnellate di tritolo sulla Azovstal

Azovstal

Gli irriducibili resistono nel bunker “Non ci siamo arresi la guerra inizia ora”

KHARKIV – I media russi avevano annunciato due giorni fa che anche i comandanti del reggimento Azov si erano arresi ed erano usciti dall'acciaieria di Mariupol, ma sono stati smentiti. Ieri sera il vicecomandante e portavoce Sviatoslav Palamar, detto Kalina, ha detto in un video di venti secondi di essere ancora dentro alla Azovstal assieme «al mio comando» e ha annunciato che «è in corso un'operazione, della quale non svelerò i dettagli». Un ufficiale del gruppo, Bohdan Krotevych, ha anche lui dentro all'acciaieria, due ore prima aveva pubblicato su Instagram un testo breve che chiede ai suoi di resistere: «La guerra non è finita, la guerra su vasta scala è appena cominciata. Dovrete diventare comandanti e assumere il controllo oppure scappare e soffrire perdite ancora più pesanti».

Del resto i conti non tornavano. Il ministero della Difesa russo ieri aveva confermato la resa di 1.730 militari ucraini. Di questi ottanta sono feriti e circa settecento sono appartenenti al reggimento Azov. Ma il reporter militare russo Alexander Sladkov tre giorni fa aveva detto che al momento dell'annuncio della capitolazione dentro l'acciaieria c'erano 2.500 persone e di queste 804 erano di Azov. C'è la possibilità che in centinaia siano ancora asserragliati dentro la Azovstal, anche se adesso le loro possibilità di resistere a un assalto russo sono molto più basse perché sono rimasti in pochi. E' chiaro che in questi giorni dentro al bunker ci dev'essere stata una decisione collettiva per permettere ai feriti e a chi voleva uscire di lasciare l'assedio.

Un esperto militare russo, Vladimir Shurygin, ieri in un commento molto citato sui media russi aggrediva con sarcasmo l'epica della resistenza a oltranza dei combattenti Azov, «che giuravano di essere pronti a morire per la patria e invece poi si sono arresi», e parlava della necessità di una «Norimberga di Donetsk», quindi di un processo come quello contro i comandanti nazisti celebrato nella città tedesca dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Shurygin precisa «di Donetsk» perché secondo la propaganda russa i combattenti Azov sono colpevoli di uccisioni e torture contro i civili del Donbass a partire dal 2014 (è una versione molto contestata) e forse anche perché nella cosiddetta «Repubblica popolare di Donetsk» è in vigore la pena di morte mentre in Russia al momento c'è una sospensione delle pene capita-

Mosca deciderà se processare i combattenti che hanno alzato bandiera bianca
“Serve una Norimberga ucraina”

di **Daniele Raineri**



In tribunale
Soldato russo chiede perdono alla vedova

Vadim Shishimarin, in aula per crimini di guerra, ha chiesto scusa a Kateryna Shalipova, vedova del civile di 62 anni a cui ha sparato alla testa lo scorso 28 febbraio. La donna: “Perché sei venuto qui, per liberarci da cosa? Mio marito era in abiti civili”. “So che non sarai in grado di perdonarmi, ma comunque ti chiedo perdono”, ha risposto lui.

dal nostro inviato

ODESSA – Il Bruce Springsteen dell'Ucraina porta la musica sul fronte della battaglia. In una località che è stata tenuta segreta, il 47 enne Sviatoslav Vakarchuk, leader del gruppo Okean Elzy, ha suonato la chitarra e cantato davanti a decine di soldati in divisa.

li. Vuol dire che in caso di processo a Donetsk i prigionieri ucraini rischiano l'esecuzione, sempre che il processo di annessione del Donbass alla Russia non arrivi prima. Nel conteggio dei militari che si arrendono è anche coinvolta la Croce rossa internazionale e questo è il segno che per il momento la Russia intende trattare i prigionieri secondo le regole di guerra stabilite dalla Convenzione di Ginevra. Ma i media russi dicono che gli ucraini sono stati trasferiti a un centro «per detenuti in attesa di processo», come se quello fosse il loro destino.

Già il 24 marzo, un mese dopo l'inizio dell'invasione, il vice della Commissione Difesa della Russia, Andrey Krasov, aveva dichiarato che “l'operazione speciale” ordinata da Putin doveva per forza concludersi con una «Norimberga 2.0» che avrebbe dovuto condannare «i nazisti ucraini». L'idea piace e circola.

A guardare i media russi si capisce dove va a parare la resa dei combattenti del reggimento Azov a Mariupol: verso un Grande Processo ai nazisti che giustificherà la guerra in Ucraina e farà da fonte illimitata di energia per la propaganda della Russia.

Da Kiev le telecamere trasmettono le immagini del primo processo ucraino contro un soldato russo accusato di crimini di guerra. Il sergente Vadim Shishimarin, reo confesso, con lo sguardo sempre fisso a terra chiede scusa alla vedova di un uomo di sessant'anni in bicicletta e disarmato che lui ha ucciso a sangue freddo con il suo fucile. Nei prossimi mesi potrebbe esserci una guerra di processi opposti tra Russia e Ucraina per il controllo della narrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La resa
In alto, i soldati arresi. A destra, il vice capo Kalima che resiste nell'acciaieria. Sotto, un soldato ucraino si prepara per l'evacuazione a Mariupol



Il concerto al fronte di Sviatoslav Vakarchuk

Lo Springsteen di Kiev dedica un inno al Battaglione

Vakarchuk è personaggio assai popolare nel suo Paese, non solo per le canzoni ma anche per l'impegno sociale e politico. In parlamento c'è un partito tutto suo, Holos. Quando è scoppiata la guerra, si era anche arruolato a Leopoli nelle forze di difesa territoriale.

Non solo Kalush Orchestra e non solo il palcoscenico tecnolo-

gico dell'Eurovision Song Contest, dunque. Dopo aver suonato a Chernobyl nella control room della ex centrale nucleare, e a Bakhmut per i postini che continuano a lavorare nonostante le bombe, Vakarchuk si è avvicinato alla linea del fronte del Donbass. In una struttura ora diventata base militare, ha tenuto un concerto di quaranta minuti, cantando an-

che un inno particolare chiestogli da Sviatoslav Palamar, il vice comandante del Battaglione Azov. Si chiama *City of Mary*, è dedicato a Mariupol e alla resistenza dell'acciaieria. «L'intero Paese è orgoglioso di voi», ha detto al suo pubblico. «Nessuno credeva che l'Ucraina fosse questo, ma oggi siamo ammirati da tutto il mondo». – **fa.to.** © RIPRODUZIONE RISERVATA

La figlia di Putin ama uno Zelensky

Una delle figlie di Vladimir Putin, Katerina Tikhonova, ha una relazione con un ex ballerino russo, Igor Zelensky: ironia della sorte, lo stesso cognome del nemico numero uno del padre. Per lui, secondo il sito indipendente russo iStories e la rivista tedesca Der Spiegel, in due anni è volata più di 50 volte da Mosca a Zurigo

IL CASO

Colonia 52, il carcere per gli evacuati “È un lager nel cuore dell'Europa”

dal nostro inviato **Fabio Tonacci**

ODESSA – Colonia penale numero 52, anche il nome fa paura. I primi duecento combattenti evacuati dall'Azovstal sono stati portati con i pullman a Olenivka, un villaggio a pochi chilometri da Donetsk, nell'autoproclamata Repubblica popolare separatista. Olenivka è famosa soltanto per una cosa: le sue due prigioni. La Colonia penale numero 52 è la più grande e, stando ai racconti che ne fanno gli ucraini, la più terribile. Si tratta di un vecchio istituto correttivo dove rinchiodano gli “inaffidabili” che non superano l'esame dei campi di filtrazione, come il Comando militare russo chiama quelle strutture che, nei territori occupati, usa per individuare sospetti, soldati e oppositori.

«Ci sono almeno tremila civili in ostaggio nella colonia, tra cui poliziotti, attivisti e trenta volontari che sono stati rapiti mentre porta-

vano aiuti a Mariupol», ritiene la commissaria per i diritti umani del Parlamento ucraino Lyudmila Denisova. Di recente si è appellata alle Nazioni Unite perché la Colonia numero 52 sia considerata un crimine di guerra. «I civili vengono interrogati per ore, sono torturati con scariche elettriche. Sono atti di terrorismo, secondo la convenzione del Consiglio d'Europa».

Il sindaco di Mariupol Vadym Boychenko dice che a Olenivka tengono dieci persone in celle due metri per tre, senza possibilità di sdraiarsi, con poca acqua e cibo, e con il permesso di usare il bagno una volta al giorno. «Nella colonia hanno camere di detenzione temporanea e altre dove rimangono fino a tre mesi. Crediamo che vi siano migliaia di abitanti di Mariupol lì dentro, nonostante la struttura abbia una capienza di 850 posti». Petro Andriushchenko, consigliere del sindaco di Mariupol, usa la definizione



▲ In ospedale Un soldato ucraino a Novoazovsk dopo la resa a Azovstal

I primi 200 usciti dall'acciaieria internati in un centro vicino a Donetsk

più forte: «È un vero campo di concentramento costruito dalla Russia nel cuore dell'Europa».

Di quel che accade a Olenivka, o nell'ancor più famigerata Izolaytsia, la prigione segreta di Donetsk, si hanno pochi brevi filmati girati col telefonino e il resoconto di chi c'è stato in passato. Niente di certo si sa sulla destinazione finale dei difensori di Mariupol. Con il silenzio assoluto imposto da Zelensky, la storia dell'evacuazione dell'Azovstal è raccontata solo dal Cremlino, che infatti rimarca il più possibile il concetto di «resa dei nazisti del Reggimento Azov» e diffonde questa cifra: 1.730 militari ucraini (tra Azov, marine della 36° Brigata, poliziotti, volontari, guardie di frontiera) usciti finora dal ventre dell'acciaieria. È un numero impossibile da verificare con fonti indipendenti. Il Comitato internazionale della Croce Rossa sul posto ne sta registrando i nomi classificandoli co-

me prigionieri di guerra e specificando di non essere coinvolto nel loro trasferimento.

In un filmato che gira sulle chat russe, uno degli 80 feriti portati all'ospedale di Novoazovsk, sempre nella Repubblica separatista, spiega che si nascondevano al terzo piano sottoterra e che comunicavano con il Comando di Kiev via Internet grazie al sistema satellitare Starlink donato da Elon Musk. Sono tutte notizie da prendere con le molle. Come quella, accreditata ieri mattina dai media russi, dell'uscita dall'Azovstal del vicecomandante dell'Azov Sviatoslav Palamar. In serata, è stato pubblicato sui social un filmato in cui lo si vede dentro l'acciaieria. «Io e il comando militare siamo ancora qui. È in corso una determinata operazione di cui non rivelo i dettagli. Sono grato all'Ucraina e a tutto il mondo per il sostegno. Ci vediamo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

DESTINA IL TUO 5X1000 ALLA FONDAZIONE ITALIANA PER L'AUTISMO

La tua firma sostiene la ricerca scientifica a favore delle persone con disturbo dello spettro dell'autismo.

I fondi raccolti verranno interamente devoluti ai migliori progetti di ricerca selezionati dei comitati scientifici di FIA.

DEVOLVERE IL 5X1000 NON COSTA NULLA!

Nella dichiarazione dei redditi, firma per il sostegno degli Enti del Terzo Settore e indica il nostro codice fiscale:

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ, NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA *Davide Faraone*

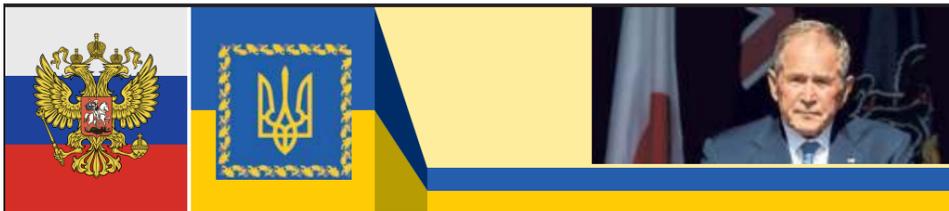
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **97842950582**



Scopri come firmare su fondazione-autismo.it

FIRMA IN MODO SPECIALE
C.F. 97842950582





La gaffe di George W. Bush: "Brutale invasione... dell'Iraq"

L'ex presidente Usa George W. Bush, che iniziò la guerra in Iraq, si è scagliato in un discorso contro "la decisione di un uomo solo di lanciare un'invasione brutale e ingiustificata dell'Iraq". Poi si è corretto: "Volevo dire l'Ucraina"

L'intervista all'ex generale americano

Petraeus "Guerra lunga E Mosca ha già subito un danno irreversibile"

di **Mario Platero**

NEW YORK - Non dobbiamo illuderci, la guerra in Ucraina diventerà guerra di posizione e sarà lunga. Ma il danno che deriverà per la Russia da questa avventura sarà irreversibile. David Petraeus, 37 anni nell'esercito Usa, leggendario generale/intellettuale americano ha le idee molto chiare. È di quei militari americani che piacevano a Oriana Fallaci: capo della missione in Afghanistan e in Iraq, capo della Cia, dottorato di ricerca in affari internazionali a Princeton, è uno dei più autorevoli osservatori dell'impatto geopolitico della guerra in Ucraina. Quando l'ho intervistato mi ha anche detto che il successo dell'Ucraina con l'aiuto dell'Occidente farà da deterrente per altri Paesi che potrebbero avere idee simili a quelle di Mosca come la Cina con Taiwan. Uomo diretto e chiaro, sottolinea la sua indipendenza dalla politica. Oggi è un partner del fondo Kkr.

In Europa molti auspicano una pace rapida fra Russia e Ucraina, condivide?

«Né Putin né Zelensky sono pronti a una discussione seria. Si studiano sul campo di battaglia: fuori Kharkiv gli ucraini hanno costretto i russi a una ritirata al di là del raggio d'azione della loro artiglieria e con gli aiuti dell'Occidente hanno buone prospettive per resistere. La Russia ora vuole rafforzare le posizioni conquistate dall'inizio della guerra, per poi prendere altro territorio. Per questo non vedo oggi un dialogo serio. Gli ucraini vogliono riprendere buona parte se non tutto il territorio di cui la Russia si è appropriata dal 24 febbraio. Molto dipenderà dall'assistenza dell'Occidente, anche economica e finanziaria. E dalla tenuta delle forze russe. La mia esperienza in guerra è che è molto difficile capire quando una forza militare sta per crollare. Nel caso delle forze russe, la controffensiva ucraina ha reso loro unità d'attacco inefficaci. E arrivano sostituzioni poco addestrate. Ma i russi terranno duro. Per cui credo nelle forze ucraine ma non so quanto territorio riusciranno a

riconquistare. Per il Donbass e la Crimea, sul tavolo, la decisione sarà degli ucraini, e non decideranno fino a quando non avranno visto quanto territorio riusciranno a riconquistare».

C'è un rischio nell'"umiliare" Putin? Dove ha sbagliato?

«La Russia e Putin hanno già perso molto. I piani di modernizzazione tanto pubblicizzati delle forze militari russi si sono rivelati una fantasia, ogni aspetto delle forze e delle operazioni russe è risultato deludente, dall'impostazione generale della campagna alla struttura organizzativa, alla leadership, alle armi vere e proprie. Inoltre abbiamo capito che la cultura militare russa promuove crimini di guerra, non si preoccupa dei danni inflitti alle infrastrutture civili o della perdita di civili. Per cui se Putin voleva rifare grande la Russia ha in realtà fatto grande la Nato e l'Occidente ben prima che la Svezia e la Finlandia chiedessero l'altro giorno di entrare ufficialmente nell'Alleanza. Aggiunga che l'enorme danno all'economia russa e all'entourage di Putin sarà irreversibile».

È vero che Putin attaccando l'Ucraina attaccava anche un Occidente che sentiva debole e per rafforzare i sovranisti europei?

«C'erano sicuramente molti fattori

nell'equazione di Putin. Quelli che lei ha menzionato, ma anche altri, la sua rabbia, voglia di rivalsa dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, la percezione che l'Occidente ignorasse le necessità di sicurezza per la Russia, il suo revisionismo storico, la sua sicurezza di se stesso, la sovra-valutazione delle capacità delle forze russe e la colossale sottovalutazione delle capacità e della determinazione delle forze e del popolo ucraino. Non ha capito quanto l'invasione della Crimea e di una parte del Donbass nel 2014 abbiano peggiorato l'immagine della Russia in Ucraina».

A Washington Mario Draghi ha detto che questa è l'ora dell'Europa. Vede un'Europa più integrata anche militarmente? Jean Monnet diceva che le crisi aiutano.

«Questa non è soltanto l'ora dell'Europa, ma è l'ora dell'Occidente, con un'amministrazione americana che ha dimostrato di saper gestire la crisi. Lo dico da indipendente, ho criticato duramente la Casa Bianca per quel che ha fatto in Afghanistan e con gli alleati. Per l'Europa e la Nato, molto francamente la chiave non è la riorganizzazione delle forze esistenti come le conosciamo o la creazione di nuovi quartieri generali, ma è piuttosto aggiungere

innovazione militare, in particolare nel cyber-spazio e nell'informazione. Naturalmente occorre poggiare su democrazie vive ed economie in sviluppo, perché sono quelle le fondamenta su cui poggiano la nostra forza militare e altre risorse».

Crede che un'Europa davvero unita possa bilanciare il bipolarismo di Cina e America?

«L'Unione Europea gioca già ora un ruolo centrale nell'evoluzione della situazione geopolitica odierna. Ho fiducia che continuerà, che l'Unione Europea e i suoi Stati membri determineranno come capitalizzare ulteriormente le enormi forze di cui dispongono e affrontare le loro sfide. Lascio le risposte sul futuro europeo a coloro che sono i veri esperti su cosa potrà diventare l'Europa, su come farlo e se sarà possibile o consigliabile».

Putin sembra aver perso molta credibilità: se dovesse cadere, c'è il rischio che arrivi qualcuno di più duro e miope?

«Mai fare previsioni su quel regime molto opaco che è il Cremlino di Putin. Rammento, a chi le fa, la battuta di Churchill del 1939: "Il Cremlino è un indovinello avvolto nel mistero all'interno di un enigma". Al di là della propaganda e dei sondaggi, Putin ha perso credibilità in Russia fra chi sa cosa succede davvero sul campo di battaglia. È l'Ucraina e non la Russia ad aver vinto le battaglie di Kiev, Sumy, Chernihiv e adesso Kharkiv. L'obiettivo centrale di Putin, sostituire Zelensky con una figura pro Russia, non sarà raggiunto. Il Cremlino ha invece ispirato il nazionalismo ucraino e l'unità della Nato. Ma ci sono ancora i suoi fedelissimi, leali, e Putin controlla ancora molte leve del potere. Detto questo non è mai chiaro quando un autocrate, in questo caso un cleptocrate, sarà rimosso fino a quando non succede. Un cambiamento sarebbe il benvenuto, ma non è detto che il successore sarà pronto a diffondere i valori di una democrazia liberale, anzi».

Possibile che la Cina e Xi siano stati consigliati male nell'appoggiare la Russia in questa guerra orribile che ha fatto decine di migliaia di morti?

«Non posso credere che il presidente Xi accolga bene quel che sta capitando in Ucraina, specialmente dopo aver annunciato la partnership con Putin alla vigilia delle Olimpiadi invernali di Pechino. L'Ucraina era un importante partner commerciale con progetti legati alla Via della Seta. E pensando alla sua imminente terza rielezione, immagino che Xi avrebbe preferito non avere i drammi che ha prodotto l'invasione russa dell'Ucraina. L'operato russo deve essere fonte di forte imbarazzo per la leadership cinese. Al di là di questo, l'esperienza russa in Ucraina e la reazione coesa dell'Occidente, dovrebbe aver indotto caute riflessioni in molti Paesi del mondo, non solo in Cina».

C'è un rischio di guerra totale?

«Biden e i leader di altri Paesi della Nato sono stati chiari nell'affermare che non ci sarà una guerra totale e che si dovranno evitare i rischi in relazione all'attuale crisi in Ucraina. Ma c'è un altro punto: il sostanziale rafforzamento della Nato, anche militarmente, sarà una componente chiave per la deterrenza».



▲ **Ex capo della Cia** David Petraeus, ex capo della Cia e della missione in Iraq e Afghanistan

“*Se Putin pensava di rifare grande la Russia, in realtà ha fatto grande la Nato ancor prima dell'adesione di Svezia e Finlandia*”

“*È ancora presto per un dialogo serio. Gli ucraini vogliono riprendere buona parte del territorio di cui l'invasore si è appropriato*”

“*L'Ue gioca già ora un ruolo centrale nell'evoluzione della situazione geopolitica. Ho fiducia che continuerà a farlo*”

ROCCA VENTOSA

MONTEPULCIANO, SANGIOVESE, CERASUOLO, CHARDONNAY, TREBBIANO E PINOT GRIGIO.

Sei capolavori d'Abruzzo, nati dalla biodiversità del nostro territorio, che si estende dalle colline sul mare alle pendici degli Appennini. Oggi si raccontano sotto l'egida di Rocca Ventosa.

CANTINA TOLLO

roccaventosa.cantinatollo.it



◀ Il saluto
Joe Biden in
partenza per Seul
con l'Air Force One

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

SEUL — Joe Biden arriva in Corea del Sud per il primo viaggio asiatico della sua presidenza, con in tasca un piano per strozzare l'industria petrolifera russa che senza dubbio irriterà Cina e India. La prova concreta di come la guerra in Ucraina sia ormai una sfida geopolitica globale, e si intreccia con le ambizioni di Pechino, il rischio di vedere la stessa aggressione contro Taiwan, e Pyongyang che vuole attenzione preparando test missilistici e forse nucleari durante la visita.

Ieri mattina, subito prima di partire per Seul, Biden ha ospitato alla Casa Bianca la premier svedese Magdalena Andersson e il presidente finlandese Sauli Niinistö, per celebrare la richiesta dei due Paesi di entrare nella Nato, «alleanza necessaria ora più che mai», ha detto ieri. Nonostante le resistenze turche, o forse proprio per superarle, con questa forte manifestazione di supporto per due partner che hanno risposto all'aggressione di Vladimir Putin allargando il fronte degli alleati che lui voleva ricacciare indietro. Secondo il *New York Times*, l'amministrazione ha già preparato un piano per togliere a Mosca i profitti del petrolio, che fruttano al Cremlino 20 miliardi di dollari al mese, scavalcando le incertezze degli europei. Lo scopo è negare a Putin i soldi con cui finanzia la guerra, senza alimentare l'inflazione.

Il primo passo sarà imporre un tetto massimo al prezzo a cui si può comprare il petrolio russo, per tagliarne nettamente i ricavi, e poi imporre sanzioni secondarie ai Paesi che non lo rispetteranno. I pagamenti non verranno inviati a Mosca, ma messi su conti stranieri dove potranno essere prelevati solo per acquistare cibo e altri generi di prima necessità. Le sanzioni secondarie significano che anche i clienti asiatici di Putin, soprattutto Cina e India, verrebbero punite se non rispettassero il tetto dei prezzi, e così il piano si intreccia con la missione di Biden. Lo scopo infatti è rassicurare gli alleati orientali che gli Usa non li hanno dimenticati a causa dell'Ucraina, ma nello stesso tempo rinsaldare i ranghi proprio per contrastare la sfida lanciata dalle autocrazie di Mosca e Pechino.

In Corea il presidente non visiterà la zona demilitarizzata, dove il predecessore Donald Trump era andato per un incontro tanto appariscente quanto inutile con Kim Jong-un. Invece rinsalderà l'alleanza col nuovo leader conservatore di Seul, Yoon Suk-yeol, che vuole adottare una linea più dura verso Pyongyang, pur offrendo tutto l'aiuto possibile per contrastare la nuova ondata di Covid; prospetta una collaborazione più stretta con la Nato; e promette di superare i rancori storici col Giappone, nel nome della reciproca sicurezza. Kim infatti vuole tornare al centro dell'attenzione, dopo la fallimentare corte di Trump, e perciò ha ripreso i test dei missili. L'intelligence americana si aspetta che ne lancerà qualcuno durante la visita, ma teme anche che riprenda le esplosioni nucleari: «Siamo pronti ad entrambe le possibilità», ha detto ai giornalisti il consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan.

Intelligence americana si aspetta che ne lancerà qualcuno durante la visita, ma teme anche che riprenda le esplosioni nucleari: «Siamo pronti ad entrambe le possibilità», ha detto ai giornalisti il consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan.

Tappe a Seul e Tokyo poi il Quad con Modi Allerta per i missili da Pyongyang

Domenica Biden si trasferirà in Giappone per vedere il nuovo premier Fumio Kishida, ringraziarlo per il sostegno sull'Ucraina che ha concretizzato inviando a Kiev anche materiali militari, coordinare la risposta a Pyongyang, forse mettere le basi per un vertice a tre con

La missione Biden vola in Asia per rinsaldare l'alleanza contro Russia e Cina



▲ La minaccia
Il test missilistico della Nord Corea del 4 maggio visto in tv a Seul

Pechino

Ai big del partito vietato portare i beni all'estero

Mettere al riparo i papaveri del Partito e allo stesso tempo aumentare la propria influenza in vista del Congresso. Secondo il *Wall Street Journal*, il presidente cinese Xi Jinping ha deciso di bloccare le promozioni dei membri più alti in grado che hanno coniugi o figli che possiedono beni all'estero. La direttiva vieta di possedere beni immobili o azioni di aziende registrate fuori dalla Cina. Ai funzionari e alle loro famiglie sarà vietato aprire conti bancari all'estero, tranne che per motivi di studio o lavoro. «Così Pechino cerca di proteggere i suoi dirigenti se dovessero arrivare sanzioni simili a quelle contro i russi».

Domenica in abbonamento obbligatorio a la Repubblica a € 3,00. Gli altri giorni solo L'Espresso a € 4,00.

DOMENICA IN EDICOLA
IL NUOVO NUMERO

Yoon. Poi il capo della Casa Bianca lancerà l'Indo Pacific Economic Framework, ossia la topa che cercherà di mettere alla decisione di Trump di abbandonare la Trans-Pacific Partnership, con cui aveva lasciato alla Cina campo libero sui commerci nella regione. Non è la stessa cosa, i critici già rimproverano la superficialità del progetto, ma almeno è un tentativo di ristabilire la leadership. Riaffermata sullo sfondo dell'incubo che Pechino prenda Mosca a modello, e replichi a Taiwan l'invasione dell'Ucraina. Una minaccia diretta tanto per Seul quanto per Tokyo, le cui isole più meridionali sono a poche centinaia di miglia da Taipei. La costruzione dell'alleanza asiatica contro le autocrazie diventerà sistematica martedì, con la riunione del Quad che metterà insieme agli Usa e al Giappone anche India e Australia.

Lo scopo è sfilare il premier indiano Narendra Modi dall'abbraccio con Putin, e magari tirare dentro anche Seul, in modo da costruire l'embrione di una Nato orientale per fronteggiare Cina e Russia: «Il messaggio del viaggio - ha detto Sullivan - è la visione di come il mondo può funzionare quando le democrazie si mettono insieme a costruirne l'architettura. Non è indirizzato contro un Paese specifico, ma pensiamo che Pechino lo ascolterà». © RIPRODUZIONE RISERVATA

BRASILE

Terze nozze per Lula il "sì" alla sociologa che lo visitava in cella



▲ La cerimonia

Le nozze tra Lula e Rosangela Silva, mercoledì scorso a San Paolo

L'ex presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva (nuovamente in corsa per quell'incarico) si è sposato. Emozionato, elegante nel suo completo azzurro, camicia bianca e senza cravatta, il vecchio leone della sinistra brasiliana è convolato a nozze con la donna di cui si è invaghito. Lui ha 76 anni ed è già stato sposato due volte. Lei, Rosangela Silva, 55. Da sempre militante del Pt, sociologa, Janja, come viene chiamata, ha conosciuto Lula in carcere. Durante i 580 giorni di prigionia iniziati nel 2018, chiuso in una cella nella caser-

Rosangela Silva, 55 anni, ora sarà a fianco del vecchio leader nella campagna elettorale per la presidenza che lo oppone a Bolsonaro

di Daniele Mastrogiacomo

ma della Polizia Federale a Curitiba, nel sud del Brasile, lo andava a trovare ogni settimana. E qui si sono scoperti e innamorati.

Davanti a 200 invitati, raccolti in un locale di San Paolo, il leader della sinistra brasiliana ha ricordato quanto disse il giorno che lasciò la cella e tornò libero da ogni accusa: «Mentre ero in prigione, sono riuscito a trovare una ragazza che ha accettato perfino di sposarmi. Ha coraggio». Mercoledì si sono uniti in matrimonio. Lula ha riconosciuto il contributo dato in questi anni, e

adesso nel pieno della campagna elettorale, dalla sua nuova moglie. È stata lei a suggerirgli come meglio calibrare i suoi messaggi, compiendo passi controversi ma importanti in una campagna appena iniziata e che si annuncia incerta fino alla fine. Compresa la scelta di indicare il leader del centro destra, il socialdemocratico Geraldo Alckmin, suo sto-

rico avversario con il quale si era già confrontato in passato prevalendo per un pugno di voti, come suo vice se riconquisterà Planalto, il palazzo sede della presidenza a Brasilia.

Difficile fare previsioni anche se Lula vola nei sondaggi e resta ancorato al primo posto con il 44%. Partito da un 25% il suo rivale, l'attuale presidente Jair Bolsonaro sta lentamente recuperando punti e adesso viaggia attorno al 32. La distanza si assottiglia. Basta poco per sbagliare. Lula non si è schierato apertamente con l'Ucraina e questo ha lasciato perplessi anche molti suoi sostenitori. Ha condannato la guerra e ha puntato il dito su chi infiamma il clima piuttosto che lavorare per la pace. Già in passato si era rifiutato di prendere le distanze dai regimi del venezuelano Nicolás Maduro e del nicaraguense Daniel Ortega non certo esempi di specchiata democrazia.

Tornando al matrimonio: non è



certo stato facile compilare la lista degli invitati. L'ex metalmeccanico due volte presidente ha 5 figli, nuore e generi, decine di nipoti. Dimenticare qualcuno o escluderlo era impossibile. La coppia ha dunque ripiegato solo sugli amici. Sono così mancati alla cerimonia i militanti storici, lo stuolo di compagni e dirigenti che accompagna il candidato verso le elezioni di ottobre. Rosangela Silva è la terza moglie; la prima si chiamava Maria de Lourdes ed è morta dando alla luce il primo figlio; la seconda, Marisa, lo ha accompagnato per tutta la vita, anche nella clandestinità durante la dittatura militare. Madre degli altri quattro figli è morta di tumore nel 2017, il momento più duro e difficile per Lula, quando era nel pieno della tempesta giudiziaria che lo portò a una condanna a oltre 12 anni di carcere, aumentati a 17 in appello, poi annullata dal Tribunale Superiore Federale perché inficiata dalle continue interferenze del giudice Sergio Moro sui pm che indagavano. Oggi il padre del Pt è libero di correre per il terzo mandato alla guida del Brasile: una sfida che ha coronato realizzando un desiderio rimasto vivo sin da quei tristi giorni in cella. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

OrtoRomi

LA MIA

SCELTA

DI BENESSERE

ESIRATIO di FRAGOLA

www.ortoromi.it

Gli estratti OrtoRomi sono **100% naturali** e perfetti in ogni momento della giornata, dalla colazione all'aperitivo, prima o dopo l'allenamento, o per una sana merenda. Disponibili in tanti gusti originali, **scoprili tutti su ortoromi.it** e prova le novità dell'estate: kiwi giallo e tropicale!

Latte in polvere introvabile negli Usa

Biden: ponte aereo per le importazioni

Produzione in tilt e genitori in allarme. Il presidente fa ricorso ai poteri speciali

di Massimo Basile

NEW YORK – Il pianto di milioni di bambini americani ha messo in crisi l'America. L'emergenza "baby formula", il latte in polvere sparito dagli scaffali in tutti gli Stati Uniti, ha scatenato il delirio: genitori nel panico, raid di famiglie in Messico per rifornirsi. Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha invocato il "Defensive Production Act", misura d'emergenza inventata da Harry Truman per la guerra in Corea negli anni '50 e già utilizzata in piena pandemia da Covid, per accelerare la produzione del "baby formula". La Casa Bianca ha lanciato l'operazione "Fly Formula" e chiesto al Pentagono di organizzare un ponte aereo da oltre oceano con le forniture di latte in polvere. Verranno utilizzati aerei militari e commerciali.

Intanto la Camera ha varato due leggi per tamponare l'emergenza: una, con voto quasi bipartisan, 414-9, ha autorizzato il ministro dell'Agricoltura a consentire l'accesso ai diversi tipi di latte in polvere a donne e bambini delle fasce più povere e obbliga i produttori a dotarsi di un piano in caso di ritiro di alcune partite di merce. Contro hanno votato nove repubblicani, tra cui i tre cospirazionisti e fedelissimi trumpiani: Lauren Boebert, Matt Gaetz e Marjorie Taylor Greene. L'altra, approvata con una più stretta maggioranza, 231-192, solo 12 voti repubblicani a favore, assegna 28 milioni di dollari alla Food and Drug Administration per togliere dal mercato i prodotti contraffatti e assumere nuovo personale dedicato ai controlli sulla produzione.

Dietro questa gigantesca mobilitazione da emergenza bellica c'è una fragilità strutturale: la crisi parte da lontano. La produzione americana ha subito un rallentamento a causa della pandemia. A novembre sono apparsi i primi scaffali vuoti. Ma è a febbraio di quest'anno che la situazione è precipitata: è stato quando è scoppiato un caso di contaminazione che ha portato alla chiusura del più grande stabilimento in Michigan della Abbott Nutrition, una compagnia che, da sola, copre più di un quinto della produzione. Era stato trovato latte contaminato, dopo che quattro bambini si erano sentiti male, e due di loro erano morti. Il secondo problema è il monopolio: il mercato è in mano a quattro aziende, tra cui la Abbott, che insieme controllano il 90 per cento del business. Venuto a mancare quello stabilimento, il più grosso, il sistema è andato velocemente in crisi, anche perché, per ridurre i costi, le quattro aziende si affidano a un ristretto numero di impianti.

L'amministrazione americana ha raggiunto in fretta un accordo con la Abbott per far ripartire la produzione, a patto che vengano rispettate una serie di norme sanitarie. L'azienda non è solo il principale fornitore in Usa, ma quella che produce latte in polvere speciale per bambini affetti da allergie o che richiedono diete particolari. Il rischio è che, in assenza del prodotto, vengano promosse soluzioni fatte in casa e alimentate dagli stregoni dei social.



Un neonato viene allattato con il biberon

I punti

● L'emergenza

Gli Stati Uniti fronteggiano una grave emergenza per la carenza di latte in polvere: famiglie nel panico e raid in Messico per rifornirsi

● Il caso Abbott

La produzione già ridotta dal Covid è crollata a febbraio, quando uno dei più grandi stabilimenti ha chiuso dopo un episodio di contaminazione

● Il Pentagono in campo

Il Pentagono organizzerà un ponte aereo e Biden evoca la legge di emergenza introdotta ai tempi della guerra in Corea

Sulla rete sono cominciate a circolare ricette di "baby formula" che prevedono infusi di latte di capra, intero o evaporato, misto a brodo animale e vegetali. L'America rischia di passare in pochi mesi dai vermifughi per cavalli utilizzati come antivirali per il Covid a infusi dagli effetti imprevedibili per i più piccoli.

A rendere il sistema fragile è anche la quasi totale assenza di importazioni. I prodotti stranieri hanno una tassazione del 17,5 per cento che, di fatto, li mette fuori mercato. Questo blocca importazioni anche da Canada e Unione europea, tra i partner commerciali più importanti. Adesso questo gap verrà superato in via d'emergenza. Gli aerei del Pentagono impegnati nel nuovo "Fly Formula" dovrebbero decollare nelle prossime ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Umbria Jazz 22
Perugia, 8-17 luglio
www.umbriajazz.com

Manifesto ufficiale opera di Luigi Marazzi

Economia

↓ -0,09% FTSE MIB 24.065,05

↓ -0,13% FTSE ALL SHARE 26.265,85

↑ +1,32% EURO/DOLLARO 1,060155\$

LA LEGGE SULLA CONCORRENZA

Balneari, ultimatum di Draghi Fiducia entro il 31 maggio

Senza intesa tra partiti il governo tirerà dritto Chigi: "Pnrr a rischio" La Lega: "Siamo stupiti"

di Serenella Mattera

ROMA – Si trovi un accordo entro maggio sui balneari o il governo porrà la fiducia sull'intera riforma della concorrenza. Appare glaciale Mario Draghi ai suoi ministri mentre legge loro una comunicazione scarna, che ha il sapore dell'ultimatum. Li convoca con mezz'ora di preavviso a Palazzo Chigi. Consiglio dei ministri lampo, otto minuti. Si autorizza la fiducia sul ddl concorrenza, che giace al Senato da sei mesi. Il tempo è finito, questo il messaggio: il continuo gioco al rialzo di Lega e Forza Italia contro la messa a gara delle concessioni balneari non può tenere in ostaggio un ddl che liberalizza settori cruciali, dai servizi locali all'idroelettrico. Se la riforma non sarà approvata entro l'estate e attuata con i decreti delegati entro fine anno, l'Italia rischia di perdere decine di miliardi del Pnrr. È «insostenibile», dichiara il premier in Cdm, dopo aver informato il Quirinale. In gioco c'è il «punto principale del programma di governo». In gioco, dunque, c'è lo stesso governo. I ministri si schierano con Draghi. «Siamo ottimisti su un accordo positivo», dichiara il centrodestra. Ma la tensione è alle stelle, al Senato si rischia l'incidente.

Dopo settimane di braccio di ferro, è una riunione convocata alle 8 del mattino dal sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli a sancire che la mediazione garantita da Matteo Salvini al premier appena lunedì non c'è. Al tavolo siedono i mini-



ANSA/FRANCO SILVI/GID

I punti

1 Le liberalizzazioni

Oltre alle concessioni balneari, sulle quali si concentra lo scontro tra i partiti, la riforma prevede capitoli importanti come servizi locali e idroelettrico

2 Le gare

Forza Italia e Lega chiedono di rinviare al 31 dicembre 2025 le gare per le concessioni degli stabilimenti balneari fissate al momento al 2023

3 Gli indennizzi

Altro tema controverso sono gli indennizzi: non c'è accordo sul valore della contropartita per i concessionari uscenti

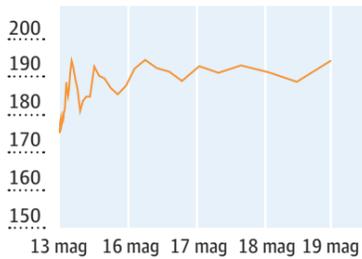
stri Federico D'Inca e Massimo Garavaglia, i relatori Paolo Ripamonti e Stefano Collina, i sottosegretari Gilberto Pichetto Fratin e Caterina Bini. Si prova a chiudere, ma Lega-Fi rialzano ancora: chiedono di rinviare al 31 dicembre 2025 le gare che il Consiglio di Stato ha fissato al 2023, vuole indennizzi ai concessionari uscenti per il pieno valore dei beni. Inaccettabile, per Palazzo Chigi, che vuole gare al 2023 con poche eccezioni e indennizzi ragionevoli. Il sospetto è che il continuo rialzo serva a indurre Draghi a stralciare i balneari dalla legge sulla concorrenza. L'irritazione cresce quando a metà mattinata i capigruppo di Fi e Lega Anna Maria Bernini e Massimiliano Romeo in una nota chiedono approfondimenti. Draghi è in Aula alla Camera a riferire sull'Ucraina, si mostra irritato e preoccupato con il forzista Paolo Barrelli. Le rassicurazioni non bastano più, arriva l'aut aut. Se il ddl concorrenza non sarà in Aula al Senato entro il 31 maggio, il governo porrà la fiducia sul testo licenziato in Cdm, balneari inclusi. Anche a discapito delle mediazioni raggiunte sugli altri arti-

coli. L'imperativo è dare il via libera alla Camera entro luglio e far partire la corsa dei decreti attuativi.

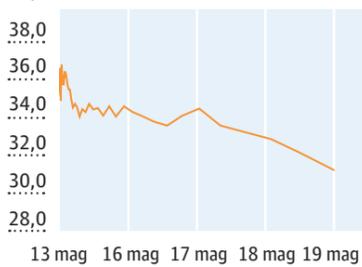
La posta in gioco è altissima. Il clima, dalla prospettiva di Palazzo Chigi, preoccupante: sul Csm si voterà al Senato solo il 14 giugno, dopo i referendum, la delega fiscale è ferma. In Cdm si schierano con Draghi tutti i ministri, anche Brunetta, Gelmini, Giorgetti. Per la Lega prende la parola Garavaglia e spiega che lo stallo è dovuto a «forze che intendono sempre rialzare». Draghi spiega di agire nel «rispetto delle prerogative parlamentari», ha ricevuto dal Quirinale il mandato a fare le riforme e non intende restare a ogni costo. I capigruppo di Fi e Lega in una nota si dicono ottimisti su un accordo come sul catasto ma poi aggiungono velenosi che il tema balneari «non rientra negli accordi economici del Pnrr». Dalla Lega trapela «enorme stupore di tutto il partito», per la convocazione «sorprendente» del Cdm. «Il calcolista non guardi oltre i sandali», non interferisca col Parlamento, dice un senatore leghista. Non ottime premesse. RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati

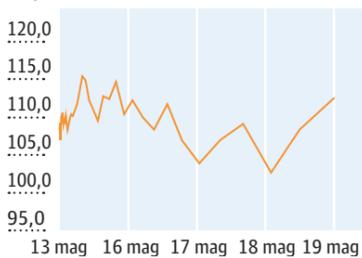
Spread Btp/Bund +1,08% 194,8



Dow Jones -0,75% 31.253,13



Brent +2,71% 112,14\$



Il punto

Per Ita Airways in arrivo offerte condizionate

di Aldo Fontanarosa

LE due cordate in corsa per Ita Airways presenteranno offerte di acquisto, ma "condizionate". Il governo fa questa previsione. Le due offerte arriveranno entro lunedì, come chiede il ministero della Economia che vende la compagnia. Entrambe le proposte conteranno la cifra che le cordate sono disposte a pagare (Certares con Air France e Delta; Msc con Lufthansa). Ma il governo mette in conto che le due offerte siano "subject to". In altre parole, le cordate formalizzeranno l'acquisto all'avverarsi di alcune condizioni. Le offerte condizionate permettono agli aspiranti compratori di tenersi le mani libere; di prolungare la trattativa con il ministero; di ottenere garanzie sulle questioni irrisolte. I compratori vogliono capire, ad esempio, l'entità della quota di minoranza che il ministero conserverà in Ita; quanto a lungo resterà pubblica; e le modalità di riduzione o cessione nel tempo. Chi compra la maggioranza di Ita può anche pretendere una prelazione sulla quota di minoranza. Restano da chiarire anche le modalità dell'aumento di capitale, rinviato dal governo. La clausola "subject to" permette infine di fare approfondimenti, e due diligence, su settori chiave della società bersaglio. RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo annuncia un nuovo decreto flussi

Più immigrati per coprire i posti vacanti

ROMA – La crescita dell'Italia rallenta, avverte il Fondo monetario internazionale. Più di quanto il governo abbia stimato nel Def. E nonostante il Pnrr. Una doccia fredda che arriva nel giorno in cui anche l'Inps comincia a segnalare un calo nei nuovi contratti stipulati a febbraio su gennaio. E per venire incontro alle esigenze stagionali delle imprese il governo si prepara però a varare un secondo decreto flussi, dopo quello di dicembre.

Il Fmi, al termine della sua consueta missione primaverile in Italia, stima per il nostro Paese un Pil al +2,5% quest'anno e al +1,75% nel prossimo. Il governo scommetteva sul +3,1% ora e +2,4% nel 2023. Ma è chiaro che la guerra in Ucraina e l'inflazione sconvolgono i conti e il mondo. Colpisce, nell'analisi

del Fondo monetario, la crescita nel medio termine per l'Italia fissata a poco più dell'1%, nonostante i fondi del Recovery. Anzi: grazie a quelli, altrimenti l'Italia scivolerebbe allo zero virgola. Per il 2024

il governo stima invece un +1,8% e per il 2025 un +1,5%.

Ecco perché gli economisti del Fmi raccomandano all'Italia di fare le riforme, a partire dal fisco: pagare meno tasse, ma pagare tutti.

E di cominciare a pensare di ridurre deficit e debito, anche tagliando la spesa laddove possibile. «Cruciale l'implementazione del Pnrr, altrimenti la crescita rallenterà ancora», è il monito.

Il nuovo decreto flussi, annunciato dal sottosegretario leghista all'Interno Nicola Molteni, dovrebbe ampliare gli ingressi di lavoratori extracomunitari nel nostro Paese dai 69.700 previsti in dicembre. Allora le domande furono 205 mila, di cui 98 mila per il lavoro stagionale.

Nei primi due mesi dell'anno dei 265 mila contratti attivati, al netto di quelli cessati, il 47% era stabile e il 53% a tempo. Febbraio però peggio di gennaio, con un primo calo segnalato da Inps.

— V.CO.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbanoa SpA, Gestore del Servizio Idrico Integrato della Regione Sardegna ricerca:
Direttore Generale – Riapertura dei termini

Sede di lavoro: Cagliari
Inquadramento: Dirigente, contratto a tempo determinato della durata di 36 mesi

Requisiti:

- possesso del diploma di laurea magistrale (vecchio o nuovo ordinamento). In caso di titolo di studio conseguito all'estero, deve essere accompagnato dal provvedimento di riconoscimento o di equiparazione, nelle forme previste dalla normativa vigente;
- consolidata esperienza nel ruolo dirigenziale, maturata, per almeno cinque anni, in incarichi dirigenziali presso enti e/o società/aziende pubbliche o private, con responsabilità di strutture complesse;
- esperienza nell'organizzazione/riorganizzazione e/o nella gestione di strutture complesse

Per prendere visione dell'avviso completo e per candidarsi fare riferimento al sito web: www.abbanoa.it.

La ricerca è da intendersi rivolta ad ambo i sessi (L.903/77 e L.125/91).
La candidatura, da formalizzare con la presentazione della domanda e di dettagliato cv, dovrà essere trasmessa esclusivamente tramite Posta Elettronica Certificata (PEC) al seguente indirizzo mail: carterbenison@legalmail.it entro e non oltre la giornata del 3 giugno 2022.

Intervista a Raffaele Tangorra, commissario Anpal

“Salari troppo bassi per questo le imprese non trovano lavoratori”

di Valentina Conte



Il manager pubblico Raffaele Tangorra è commissario straordinario dell'Anpal (Agenzia nazionale delle politiche attive del lavoro)

fascicolo elettronico del lavoratore che ci consentirà poi di seguirlo per tutto il tempo, misurare la sua probabilità di restare disoccupato e così orientare gli interventi. E realizzeremo una nuova piattaforma per l'inserimento delle offerte di lavoro e l'incrocio con la domanda, coinvolgendo anche le agenzie private. Il risultato finale sarà un cruscotto

a cui gli operatori dei centri per l'impiego accederanno da tutta Italia».

Basterà per chiudere il divario tra offerta e domanda di lavoro? Perché le imprese cercano e non trovano lavoratori?

«Il mismatch italiano esiste, ma è inferiore a quello registrato in altri Paesi europei, come Francia o Germania, dopo la recessione innescata dal Covid. Da

economista del lavoro potrei dire che è quasi fisiologico: le aziende ripartono tutte insieme e si contendono i lavoratori, generando l'apparente paradosso di avere posti vacanti in presenza di disoccupazione. A chi gli chiedeva conto del perché non si trovassero lavoratori, il presidente Biden ha risposto: “Pagateli di più”.

Le aziende però danno bonus ai dipendenti per reclutare candidati. È la sconfitta del sistema dei centri per l'impiego?

«Il passaparola è sempre esistito e funziona per il segmento forte del mercato del lavoro: i laureati e i lavoratori molto specializzati. I centri per l'impiego servono invece ad accompagnare i meno attrezzati. Se però le aziende non trovano bagnini e camionisti, forse dovremmo chiederci quali salari offrono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA — «A partire da giugno, i lavoratori disoccupati – in particolare giovani under 30, donne, over 55, disabili e disoccupati di lungo termine – saranno chiamati dai centri per l'impiego per iniziare un percorso che li porterà alla formazione, alla riqualificazione e a un'occupazione nei settori della transizione, digitale ed ecologica. Andremo avanti a un ritmo di almeno 50 mila profilazioni al mese, per arrivare entro l'anno a 300 mila, obiettivo concordato con l'Ue. Anche se speriamo di raddoppiare questo numero». Raffaele Tangorra, commissario straordinario dell'Anpal, l'Agenzia nazionale delle politiche attive del lavoro, crede in una svolta per il Paese. Grazie ai fondi dell'Europa e al piano italiano Gol, la Garanzia di occupabilità dei lavoratori.

Il lavoro è competenza concorrente delle Regioni, per Costituzione. L'Italia rischia di mandare in fumo gli aiuti europei perché non riesce a coordinarli?

«Il Pnrr mette 4,4 miliardi sulle politiche attive. Siamo qui per non sprecarli e per aiutare 3 milioni di persone entro il 2025, tra i più lontani dal mercato del lavoro. I primi corsi di formazione partiranno già a luglio. Il Friuli è pronto. Le altre Regioni pubblicheranno a breve i bandi per costruire una rete con le agenzie del lavoro privato. La vera

— “ —

Da giugno 50 mila disoccupati al mese saranno formati e riqualificati verso la transizione tecnologica e verde con i fondi europei

— ” —

sfida è accompagnare i territori che sono indietro, come il Mezzogiorno. Ma vedo una energia mai vista».

Gol parte a giugno: in ritardo di sei mesi?

«Gol è già partito. Anpal ha rivisto e approvato 20 piani regionali entro la prima settimana di aprile, con uno sforzo eccezionale. Stiamo correndo. E ora abbiamo messo in condizione le Regioni di decollare con la profilazione e l'avvio della formazione. Poi entro l'anno speriamo di avere finalmente nei centri per l'impiego 20 mila addetti dagli 8 mila di partenza. Non siamo la Germania e la Francia, però l'Italia cresce».

A che punto sono i concorsi regionali per assumere 11.600 nuovi addetti? Una storia che si trascina dal 2019.

«Entro l'anno saranno completati. A dicembre eravamo a 3.500, ma confidiamo in una accelerata. Certo, con Gol siamo andati più spediti: solo tre mesi».

Profilare i lavoratori significa schedarli. Basta per rilanciare l'occupazione dell'Italia?

«Non si tratta solo di burocrazia. A giugno avremo aggiornato agli obiettivi di Gol il sistema informativo. Costruiremo il



Illustrazione: Giacomo Bendotti



Ogni uscita a 11,90 euro in più.

NON POSSIAMO DIMENTICARE

DUE GRAPHIC NOVEL D'AUTORE PER RICORDARE IL SACRIFICIO DI **GIOVANNI FALCONE** E **PAOLO BORSELLINO** A TRENT'ANNI DALLE STRAGI DI MAFIA

Due storie esemplari di eroismo civile, due vite dedicate ad affermare la giustizia, due testimonianze di inesauribile coraggio. **Giacomo Bendotti** le ripercorre restituendoci i momenti cruciali. Immagini e parole che ci raccontano la necessità di proseguire la loro battaglia per l'onestà e non dimenticare i momenti più oscuri della nostra storia recente.

IN EDICOLA IL 1° VOLUME GIOVANNI FALCONE VENERDÌ 27 MAGGIO IL 2° VOLUME PAOLO BORSELLINO

la Repubblica

La Borsa	Le Borse Ue riducono i cali dopo l'inatteso aumento dei sussidi Usa, che potrebbe portare un rallentamento nei rialzi dei tassi, ma comunque chiudono in rosso. Piazza Affari, la migliore, finisce quasi invariata (-0,09%) con lo spread che sale a 195 punti base (da 192). La migliore è stata Diasorin (+2,29%), titolo difensivo che ha sofferto nelle passate sedute. Bene le banche (Banco Bpm +2,17%, Unicredit +1,36%) e Generali (+0,56%) che festeggia i conti sopra le attese. Realizzi invece su Amplifon (-2,98%), Tenaris (-2,58%) Campari (-2,1%) e Cnh (-1,9%).	I migliori	I peggiori
<i>Bene le banche e Saipem Realizzi su Amplifon</i>	VARIATIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40	Diasorin +2,25%	Amplifon -2,98%
		Saipem +2,18%	Tenaris -2,58%
		Banco BPM +2,17%	Campari -2,10%
		Prysmian +2,03%	CNH Industrial -1,90%
		FinecoBank +1,43%	Iveco Group -1,56%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

La battaglia per Piazzetta Cuccia

Del Vecchio si dà un anno per lo scacco a Mediobanca

di Andrea Greco

MILANO – Dopo che la Bce ha messo una zeppa, pur se ufficiosa, all'ascesa di Delfin in Mediobanca, la holding di Leonardo Del Vecchio e i consulenti studiano le mosse future.

La soglia del 20%, oltre cui serve specifica autorizzazione di vigilanza, sarà superabile solo a patto di adeguati interventi tecnici e strategici, rispetto allo status della holding lussemburghese che, due anni fa, informò la Bce che sarebbe salita oltre il 10% dell'istituto solo come "investitore finanziario". Sia Franco-

forte che Delfin hanno negato che sia stato chiesto alcunché. Ma è fuori di dubbio che da settimane approfondimenti informali sono in corso, un po' come due anni fa, prima della richiesta di salire oltre il 10%, fatta il

Dopo il freno della Bce l'imprenditore presenterà una sua lista per il cda nel 2023

30 maggio e accolta il 26 agosto. Posto che alla Bce, per prassi, si chiede solo ciò che essa può autorizzare, il punto qui è proprio capire se nulla osti a che Del Vecchio salga fino al 25% in una banca vigilata, unico sin-

golo imprenditore in Europa a farlo. Come chiarito dal presidente della vigilanza, Andrea Enria, «non ci sono limiti che riguardano la natura degli investitori». Né esistono soglie partecipative che decretino il controllo "di fatto". Finora Delfin ha controllato ben poco nell'istituto: anche se la sensazione è che la vigilanza si aspetti contromisure per autorizzare un suo crescente attivismo come socio. Ad esempio la costituzione di Delfin come capogruppo bancaria, consolidando Mediobanca per assumersi tutte le responsabilità, informative e soprattutto contabili, del caso. Le banche devono soddisfare requisiti minimi di capitale, e in qualche caso anche i loro soci di controllo. Non pare, allo stato, che Delfin sia disposta a questo sacrificio: anche perché la holding è poco più che una scatola lussemburghese con personale minimo, che principalmente di mestiere fa l'azionista del colosso Essilux, al 32%.

Più fonti segnalano che per questi motivi lo scenario base vede il primo azionista di Piazzetta Cuccia prendere un anno di tempo, cercando il modo di incidere sulla gestione. Il cda Mediobanca, infatti, va al rinnovo con l'assemblea di ottobre 2023. Improbabile che Delfin, spesso critica con il vertice in auge da oltre 15 anni, rinunci a presentare una sua lista di consiglieri: tanto più ora che le modifiche statutarie assegnano almeno due posti alla seconda lista più votata (quindi in caso di sconfitta rispetto alla lista del cda uscen-



VENERDÌ 20 MAGGIO

- Ore 10.30 SCUOLE: LEZIONI DI GIORNALISMO DAL PODCAST AD INSTAGRAM a cura di Federico Pace. Partecipa Maurizio Molinari
- Ore 12.00 "CLASSICI CONTEMPORANEI" Chiara Valerio e Valeria Parrella, modera Sara Scarafìa
- Ore 14.00 "TRAIETTORIE PARTIGIANE" Zerocalcare e Eddi Marcucci, modera Floriana Bulfon
- Ore 15.00 "PERIFERIE E PROVINCE" Jonathan Bazzi e Ginevra Lamberti
- Ore 16.30 "APRIAMO GLI OCCHI. IL CLIMA E NOI" Vanessa Nakate e Benedetta Barone, modera Beniamino Pagliaro
- Ore 17.00 FASCISMO E GRAPHIC NOVEL: Elisa Menini, Lorena Canottiere e Pietro Scarnera
- Ore 18.00 METROPOLIS LIVE CON GERARDO GRECO (partecipa Maurizio Molinari)

- Ore 17.00 "ZELENSKY. UN LEADER IMPREVISTO" Maurizio Molinari intervistato da Paolo Garimberti
- Ore 18.30 METROPOLIS LIVE con Gerardo Greco (partecipa Maurizio Molinari)

DOMENICA 22 MAGGIO

- Ore 10.30 Incontro con ERRI DE LUCA
- Ore 11.30 "PENSARE VERDE" Alessandro Gassman con Paolo Di Paolo
- Ore 12.30 IGORT: RACCONTARE LA GUERRA con le immagini dai Quaderni Ucraini all'invasione, modera Luca Valtorta
- Ore 13.30 AMELIE NOTHOMB modera Anna Lombardi
- Ore 14.30 "UNA COLLEZIONE DI ATTIMI" ricordo di Marco Mathieu, giornalista di Repubblica e musicista: un nuovo libro sui Negazione, la sua band, con Tax chitarrista e amico, modera Luca Valtorta
- Ore 16.25 "IL RECENSOMANE. PRENDERE LA VITA A VOTI" incontro con Saverio Raimondo
- Ore 16.45 DARIA BIGNARDI E ZUZU modera Stefania Aloia
- Ore 17.30 DIABOLIK: UN FILM. ANZI TRE con i Manetti Bros, modera Luca Valtorta
- Ore 18.30 METROPOLIS LIVE con Gerardo Greco

LUNEDÌ 23 MAGGIO

- Ore 15.00 LE NUOVE FRONTIERE DEL GRAPHIC NOVEL le visioni di Marco Galli, modera Luca Valtorta
- Ore 16.00 NUOVE FRONTIERE DEL GRAPHIC NOVEL. La storia e il Noir: Lelio Bonaccorso racconta i Vespri siciliani in "Vento di libertà" e Marco Caselli racconta la nuova serie "crime" che si avvale in ogni puntata di un avvocato per spiegare i fatti, modera Luca Valtorta

SABATO 21 MAGGIO

- Ore 10.30 SCUOLE: LEZIONI DI GIORNALISMO DAL PODCAST AD INSTAGRAM a cura di Federico Pace con Anna Zippel
- Ore 12.00 ELENA FERRANTE: L'AMICA GENIALE DIVENTA UN GRAPHIC NOVEL con Chiara Lagani e Mara Cerri, modera Chiara Valerio
- Ore 13.00 VISIONI DA UN FUTURO PASSATO: IL MONDO di Manuele Fior, modera Luca Valtorta
- Ore 15.00 "CINA E OCCIDENTE: DIALOGO, INCOMPRESIONI E NUOVO ORDINE MONDIALE" Giada Messetti e Simone Pieranni, modera Ottavia Giustetti
- Ore 16.00 "TRA CANCEL CULTURE E CULTURA DELLA RESPONSABILITÀ" con Vera Gheno e Jennifer Guerra modera Eleonora Lombardo

FINO AL 23 MAGGIO ROBINSON, IL SUPPLEMENTO CULTURALE DI REPUBBLICA, TI ASPETTA AL SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO DI TORINO.



Generali

136 mln

La svalutazione Generali ha svalutato per 136 milioni le attività in Russia: nel primo trimestre l'utile della società è sceso così a 727 milioni di euro (-9,3% sullo stesso periodo del 2021). Il risultato è comunque superiore alle attese degli analisti

te). Lo schema di gioco potrebbe ricalcare quello usato su Generali: tanto che anche Caltagirone (5,5%) e Benetton (2,1%) a fine aprile hanno votato con Delfin sul cda del Leone, e contro Mediobanca.

Qui, però, servono molte azioni in più: il management, anche dati gli utili realizzati e i dividendi erogati, ha dalla sua il patto parasociale (10,65%) e la gran parte degli investitori istituzionali, vicini al 50%. Servirebbe, quindi, un 35-40% ai detrattori dell'ad Alberto Nagel (sempre si ricandida) per imporre nomi alternativi. In più, se Delfin e i suoi sodali arrotondassero nei prossimi mesi, potrebbero comunque dover fare i conti con la vigilanza, che già in passato lesse in modo univoco gli acquisti corali di qualche azionista bancario. Sarebbe diverso se Delfin tirasse dalla sua parte qualche investitore del mercato, magari proponendo manager di richiamo. Un altro scenario, alternativo, è la collaborazione tra il primo socio e il management, di cui oggi non c'è aria. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritto & Fisco

**POLTRONE
CHE SCOTTANO**

in edicola con



**classabbonamenti.com
primaedicola.it**

Freni (mineconomia) al Tax Advisory Forum ha fatto il punto sulla riforma fiscale

Forfettari fino a 85 mila euro

Al lavoro per soglia più alta. Exit tax a partire dai 65 mila

DI CRISTINA BARTELLI

Al lavoro per innalzare la soglia del regime dei forfettari a 85 mila prevedendo un exit tax su due anni per chi non rispetta i requisiti e si posiziona tra i 65 mila e gli 85 mila euro. Progressiva eliminazione della ritenuta d'acconto e progressiva mensilizzazione degli acconti. Sono queste alcune delle novità che troveranno sede nel nuovo testo del disegno della legge delega fiscale in fase di ultimazione anticipate e precisate dal sottosegretario all'economia **Federico Freni** (nella foto) intervenuto ieri al Tax Advisory Summit di ItaliaOggi. Una riforma, ha riconosciuto Freni, che ha avuto dei rallentamenti perché "ci sono sensibilità diverse rispetto al tema fiscale in una maggioranza così eterogenea. Sensibilità diverse hanno portato ovviamente a dei rallentamenti nel cammino della delega fiscale, rallentato ma non impedito perché alla fine una quadratura si è trovata". Freni ha ricordato che la legge delega attualmente attende il voto della commissione finanze della camera per poi approdare nell'aula per il primo voto. Soffermendosi sui punti di forza



della legge delega il sottosegretario ha evidenziato, concentrandosi sulla nuova figura del contribuente rispetto alla riforma immaginata nel 1970, che: "la delega fiscale ha immaginato un regime di scivolo progressivo che consenta di passare da regime forfettario a regime ordinario con uno scivolo che non penalizzi eccessivamente chi passa". Uno scivolo tra i 65 mila e gli 85 mila euro, alzando in tal modo anche l'asticella del regime: "non è ancora un'estensione del regime forfettario a 85.000 € ma è un progressivo avvicinamento verso questo che è un obiettivo", ha anticipato Freni che ha aggiunto come nella legge delega troverà spazio un intervento sul cashback fiscale, il via alla progressiva mensilizzazione degli acconti e l'abbandono della ritenuta di acconto, pren-

dendo materia dalla pdl presentata da Alberto Gusmeroli. I lavori sono stati aperti dal neo eletto presidente del consiglio nazionale dell'ordine dei commercialisti **Elbano De Nuccio**, che proprio sui regimi sostitutivi e la riforma ha osservato rispetto all'impianto dell'Irpef: "Nello specifico risulta essere stata svuotata nella sua base imponibile questo ha generato una disparità di trattamento non solo tra comparti reddituali cioè reddito di lavoro dipendente rispetto al reddito di lavoro autonomo ma ha creato e generato anche disparità all'interno degli stessi comparti reddituali anche all'interno dei lavoratori autonomi, perché abbiamo lavoratori autonomi che possono accedere al regime sostitutivo e altri lavoratori autonomi che per superamento di determinati limiti di fatturato invece non possono accedere a quel regime sostitutivo. Questo", ha continuato De Nuccio, «ci porta ovviamente a fare delle riflessioni, delle riflessioni operative rispetto all'urgenza la necessità di mettere mano all'impianto di riforma». Per i commercialisti sono tre le direzioni di intervento: codici tributari, la riforma dell'Irpef con l'abbattimento della pres-

sione fiscale e infine confrontarsi nella scrittura delle norme con i professionisti, come i commercialisti che poi quelle norme le vivono. **Giuseppe Marino** professore di diritto tributario dell'università statale di Milano, si è soffermato sull'approvazione, da parte del governo, del disegno di legge delega della giustizia tributaria, osservando che: «la legge delega risolve dei tre elementi, quantitativo, qualitativo e temporale, del contenzioso tributario quello qualitativo. Un passo molto importante avere dei magistrati che siano professionalizzati che siano di carriera. Rispetto ai giudici attuali, dichiara Marino, «è indubbiamente un modo per aumentare la qualità dell'output in termini di sentenze». Resta però il nodo delle pendenze dei ricorsi e i tempi lunghi anche del processo tributario, calcolando tra i tempi di imposta accertabili e l'iteri fino in cassazione almeno 15 anni prima che l'imposta contestata possa eventualmente essere incassata dallo stato. Per Marino poi il vero tema è quello delle sanzioni, promuovendo un rapporto realmente collaborativo con il fisco.

Perplessità sulla riforma a costo zero sono state manife-

state da **Andrea De Bertoldi**, senatore di FdI: «le coperture non necessariamente devono essere le coperture che aumentano l'imposizione», spiega il senatore di FdI, «le coperture possono anche essere quelle della retroazione fiscale cioè i benefici dell'utilizzo virtuoso della leva fiscale perché se si potessero utilizzare le retroazioni fiscali noi potremmo andare nell'ottica delle politiche espansive quindi delle politiche di crescita». Sulla situazione delle aziende dopo la pandemia e alle prese con le richieste di pagamento dei debiti fiscali è infine intervenuta **Marcella Caradonna**, presidente dell'ordine dei commercialisti di Milano. La presidente dei commercialisti milanesi ha evidenziato che arrivano segnalazioni di imprese in corto circuito tra le richieste di pagamento del fisco e gli effetti della crisi e delle chiusure: «sono fermamente convinta che chi ha dichiarato e non ha pagato o è masochista e quindi ha deciso di far capire che ha un debito oppure effettivamente non aveva i fondi per pagare quindi andare il più possibile incontro a questo contribuente», attraverso ad esempio maggiori rateazioni delle cartelle

© Riproduzione riservata

Ai progettisti compensi unificando le prestazioni e applicando i parametri

DI ANDREA MASCOLINI

Per non violare il principio dell'equo compenso e la qualità del progetto, le stazioni appaltanti, in caso di omissione di uno o più livelli progettuali, devono comunque riconoscere al progettista i corrispettivi per tutte le prestazioni svolte e unificate in un solo livello, applicando il "decreto parametri". Lo precisa l'Autorità nazionale anticorruzione con comunicato del presidente Giuseppe Busia dell'11 maggio 2022 sul calcolo dell'importo a base gara per l'affidamento di servizi di architettura e ingegneria, nel caso di omissione dei livelli di progettazione (sono tre: fattibilità tecnico-economica, definitivo ed esecutivo) ai sensi dell'art. 23, c. 4, codice dei contratti pubblici, allo scopo di assicurare la "corretta e uniforme applicazione delle disposizioni normative e favorire l'adozione di best practice". Non di rado infatti la riduzione di livelli progettuali viene applicata anche al fine di

una strumentale riduzione dei compensi. E su questo l'Anac chiarisce in primo luogo che le stazioni appaltanti devono sempre determinare il compenso applicando il dm 17/6/2016 (decreto parametri) e dare conto ai concorrenti delle modalità di calcolo dei compensi. In secondo luogo e venendo al cuore del problema, il comunicato di Busia afferma a chiare lettere che l'omissione di livelli di progettazione, non equivale ad una soppressione tout court degli stessi; applicando la norma del codice il RUP "li unifica al livello successivo che, come espressamente prescritto dal comma 4 dell'art. 23, deve contenere tutti gli elementi previsti per il livello omesso, al fine di salvaguardare la qualità della progettazione". E' poi necessario definire e pubblicare "l'elenco dettagliato delle prestazioni richieste, relative ai singoli livelli di progettazione, da cui potranno essere escluse, in caso di omissione di livelli progettuali, le sole prestazioni già eseguite, approvate e rese conoscibili a

tutti i concorrenti". Ciò detto, sul fronte dei compensi si devono calcolare "tutte le prestazioni richieste per l'espletamento dell'incarico oggetto dell'affidamento, anche se propriamente riconducibili ai livelli di progettazione omessi". In caso contrario infatti si finirebbe nel violare il "principio dell'equo compenso, volto a garantire una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità della prestazione, in ottemperanza all'articolo 36 della Costituzione". Per l'Anac, infatti, "la fusione dei livelli progettuali non comporta il riassorbimento della remunerazione della prestazione riconducibile ai livelli omessi in quella della corrispondente prestazione svolta a livello



Giuseppe Busia

esecutivo. Ciò, in quanto le voci di parcella computate al livello esecutivo tengono conto delle prestazioni già svolte nelle precedenti fasi progettuali e, pertanto, non sono idonee, da sole, a remunerare tutte le prestazioni occorrenti per una compiuta definizione progettuale". Previste eccezioni per "alcune prestazioni attinenti a precedenti livelli progettuali omessi nell'ipotesi in cui per una prestazione rientrante nella fase di progettazione esecutiva sia previsto un parametro "Q" (ex d.m. parametri) più elevato rispetto a quello stabilito per le medesime prestazioni nell'ambito dei livelli di progettazione inferiori".

© Riproduzione riservata

Le norme limitative sui trasferimenti cambiano nuovamente pelle con il dl aiuti 50/2022

Cessione bonus edilizi al futuro

Interessati solo i crediti comunicati a partire dal 1° maggio

DI GIULIANO MANDOLESI
E GIANLUCA STANCATI

Le norme limitative sui trasferimenti dei bonus edilizi cambiano nuovamente pelle con il decreto aiuti: via libera alla cessione ai clienti professionali correntisti ma solo per i crediti comunicati la prima volta a partire dal 1° maggio scorso. L'indicazione della data spartiacque del 1° maggio non è segnalata nell'articolo 14 del dl 50/2022, norma che disciplina la disposizione, ma nascosta tra le pieghe del decreto, all'articolo 57 c.3, a differenza anche di quanto fatto anche in occasione della precedente iniziativa in materia, condensata in unico articolo, il 29-bis del dl 17/2022.

L'indicazione della data spartiacque non è segnalata nell'articolo 14 del dl 50/2022, norma che disciplina la disposizione, ma nascosta tra le pieghe del decreto

Questo effetto, per così dire, radicale ed integrale, logicamente investe altresì la disposizione transitoria di cui al comma 3 dell'art. 29 bis del d.l. n. 17/2022. Come noto, tale previsione circoscriveva le modifiche dettate dai commi precedenti "alle comunicazioni della prima cessione del credito o dello sconto in fattura inviate alla Agenzia delle Entrate a partire dal 1° maggio 2022".

Dunque, caduto quel regime di circolazione, cade anche la sua portata temporale che ha ragion d'essere in funzione del regime medesimo. Ragion per cui, se non si fosse intervenuti per disciplinarne l'ambito temporale, l'art. 14 del d.l. Aiuti si sarebbe reso applicabile alle comunicazioni inviate sia prima che dopo il 30 aprile 2022, quindi senza preclusioni a ritroso.

Come si è detto, in virtù del citato art. 57 così non è, per cui sarà tutta da verificare la concreta efficacia delle nuove misure rispetto allo scopo di fluidificare il mercato del trasferimento dei crediti in discorso. È opportuno ricordare che la nuova tipologia di cessione in commento è sempre effettuabile da banche o società appartenenti ad un gruppo bancario iscritto all'albo di cui all'articolo 64 del dlgs 385/1993 verso i clienti privati professionali ovvero banche, imprese di investimento, altri istituti finanziari autorizzati o regolamentati, imprese di assicurazione, organismi di investimento collettivo e società di gestione di tali organismi, fondi pensione, imprese di grandi dimensioni e professionali "su richiesta".

© Riproduzione riservata

OPERAZIONI PARZIALI AL BANDO

Divieto di cessione parziale per i crediti riferibili alla prima cessione e comunicati con il modello ad hoc dell'agenzia a partire dallo scorso 1° maggio. Il divieto è riferito all'ammontare delle singole rate annuali in cui il credito è stato suddiviso da ogni beneficiario.

Così l'Agenzia delle entrate nella risposta collocata sul proprio sito istituzionale (www.agenziaentrate.gov.it) tra quelle relative alle domande più ricorrenti (FAQ del 19 maggio del 2022).

La richiesta inviata all'agenzia era finalizzata a ottenere delucidazioni in merito alla modalità di esecuzione delle cessioni dei crediti successive al primo esercizio dell'opzione (cessione del credito o sconto in fattura) dopo l'introduzione del divieto di cessione parziale e della tracciabilità delle ces-

sioni dei crediti riferibili alla detrazione maggiorata del 110% e alle detrazioni ordinarie.

L'Agenzia delle entrate ha evidenziato che il comma 1-quater dell'articolo 121 del dl 34/2020, introdotto, in sede di conversione del dl 4/2022 (decreto "Sostegni-ter"), ha disposto che i crediti derivanti dall'esercizio delle opzioni, come prima cessione o sconto in fattura, riferiti sia al 110% (superbonus) sia ai bonus edilizi ordinari, non possono essere oggetto di cessioni parziali successive.

Per monitorare il rispetto delle nuove disposizioni, al credito ceduto viene assegnato un codice identificativo univoco che deve essere indicato nelle comunicazioni relative alle successive cessioni; detto codice è visibile sulla piattaforma e, ai fini della tracciabilità delle operazioni, deve essere indicato nelle eventuali successive cessioni delle singole rate.

I detti crediti, come detto riferibili alle prime cessioni o dagli sconti in fattura, saranno suddivisi in rate annuali di pari importo, sulla base del tipo di detrazione e sulla base all'anno di sostenimento della spesa per l'intervento eseguito.

Per l'Agenzia delle entrate, pertanto, il divieto di cessione parziale deve intendersi riferito all'importo delle singole rate annuali in cui è stato suddiviso il credito ceduto da ciascun beneficiario, con la conseguenza che le cessioni successive potranno avere a oggetto, per l'intero importo, anche solo una o alcune delle rate di cui è composto il credito.

Le ulteriori rate, sempre per l'intero ammontare, potranno essere cedute anche in momenti successivi o utilizzate in compensazione, in tale ultimo caso anche in modalità frazionata, mentre le singole rate non potranno essere oggetto di una cessione parziale o, si afferma testualmente, in più soluzioni.

Infine, nella parte conclusiva della risposta, l'Agenzia delle entrate chiarisce che la novità si rende applicabile ai crediti derivanti dalle prime cessioni e dagli sconti in fattura comunicati alla stessa agenzia a decorrere dallo scorso 1° maggio e che saranno caricati entro il giorno 10 del mese successivo ovvero, inizialmente, entro il prossimo 10/06/2022.

Fabrizio G. Poggiani

© Riproduzione riservata

Gli effetti della norma transitoria. Le ultime disposizioni del decreto Aiuti che consentono alle banche e società di gruppi bancari di cedere i bonus edilizi a "correntisti professionali" (art. 14 d.l. 50/2022) per espressa previsione normativa si rendono applicabili ai soli crediti che derivano da opzioni (cessione; sconto in fattura) comunicate all'agenzia delle entrate a partire dal 1° maggio. Anche questo intervento sulla disciplina introdotta due anni fa (si veda *ItaliaOggi* di ieri) è accompagnato da una norma transitoria che ne circoscrive l'ambito applicativo (art. 57, comma 3). Dato l'obiettivo di confermare una volontà legislativa già espressa in precedenza, la tecnica normativa utilizzata ha reso necessaria una specifica previsione in tal senso. In particolare il d.l. 50/2022, non modifica quello che lo ha preceduto in argomento (d.l. n. 17/2022), ma interviene direttamente sull'articolato della disciplina di riferimento (art. 121 d.l. n. 34/2020), riscrivendo le regole di circolazione dei crediti in parola. Poiché anche il d.l. 17/2022, che aveva introdotto la c.d. quarta cessione residuale ai correntisti, aveva seguito questa impostazione, in base agli ordinari principi di successione temporale degli atti normativi, la nuova versione dell'art. 121 del dl aiuti, con effetti dal 18 maggio, sostituisce in toto quella precedentemente in vigore (dal 29 aprile).




CASSA DI PREVIDENZA DEI RAGIONIERI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI

Infortuni sul lavoro, la pandemia silenziosa

Come intervenire su qualità e sicurezza per evitare che il lavoro uccida più del Covid



CARMELA BUCALO
[FDI] COMMISSIONE LAVORO, CAMERA DEI DEPUTATI



EMANUELA CORDA
[ALTERNATIVA] PRESIDENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI



IUNIO VALERIO ROMANO
[M5S] VICEPRESIDENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DI LAVORO IN ITALIA



RENZO TONDO
[NOI CON L'ITALIA] COMMISSIONE CONTROLLO ATTIVITÀ ENTI GESTORI PREVIDENZA



ANTONIO MOLTEOLO
COMMERCIALISTA E REVISORE DEI CONTI ODCEC NOLA



PAOLO LONGONI
CONSIGLIERE D'AMMINISTRAZIONE CNPR

MODERATRICE: Annamaria BELFORTE

CI VEDIAMO LUNEDÌ 23 MAGGIO ORE 17,00

SULLE PAGINE FACEBOOK: ANC Associazione Nazionale Commercialisti • Esperto contabile • Previdenza TV • Ragionieri e Previdenza • Unione Commercialisti ed Esperti Contabili

SUI GRUPPI PRIVATI FACEBOOK: Il commerci@lista rivista • Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili italiani • Cultura fiscale e... dintorni!!!

 <p>IN TV LUNEDÌ 23 MAGGIO ore 21,15 TVA Campania HD [Canale 601, Digitale Terrestre]</p>	 <p>IN TV LUNEDÌ 23 MAGGIO ore 21,15 Napoli International [satellite tivùsat 811 e sky 9251]</p>	 <p>IN TV LUNEDÌ 23 MAGGIO ore 21,30 TeleAmbiente [Canale 78, Digitale Terrestre Lazio, Umbria, Grosseto, Siena]</p>	 <p>IN TV MARTEDÌ 24 MAGGIO ore 21,00 PrimaTV [Canale 68 Digitale Terrestre Nazionale hbbtv (tasto rosso)]</p>	 <p>IN TV GIOVEDÌ 26 MAGGIO ore 19,45 Canale Nazionale 254</p>	 <p>IN TV SABATO 28 MAGGIO ore 21,00 Canale 16 del DTT in provincia di Brescia, Cremona, Crema e Mantova. Canale 197 del DTT per la provincia di Bergamo.</p>
---	--	--	--	--	---

Effetto del decreto fisco-lavoro sulle modalità di verifica dell'amministrazione finanziaria

Dichiarazioni, controlli a 2 vie

Light, se si cambia la precompilata. Integrali, se non si usa

DI GIULIANO MANDOLESI

I controlli formali sulle dichiarazioni dei redditi diventano di due versioni: light, solo sui dati variati rispetto a quelli presenti nel modello in caso di uso del precompilato, ed integrali, su tutte le detrazioni e deduzioni indicate dai contribuenti, in caso invece di utilizzo delle dichiarazioni non predisposte dall'amministrazione finanziaria.

Questo è l'effetto della nuova formulazione dell'articolo 5 comma 2 del dlgs 175/2014 (norma che regolamenta le dichiarazioni precompilate), post modifiche apportate dal decreto fisco-lavoro (dl 146/2021) che prevede, in caso di utilizzo del precompilato, l'esclusione dai controlli documentali, ex articolo 36-ter del dpr 600/73, per i dati comunicati dai soggetti terzi all'agenzia delle entrate.

La nuova disposizione infatti limita i poteri di verifica dell'agenzia delle entrate unicamente sui dati variati dal contribuente ovvero sui documenti che hanno determinato la modifica del precompilato e ciò a differenza invece della previgente formulazione della norma che inibiva i controlli solo in caso di accettazione totale del modello (senza variazioni del contribuente).

Di fatto quindi la nuova struttura della norma in commento cambierà la modalità di effet-

tuazione dei controlli ex 36-ter del dpr 600/73 che diverranno di due tipologie: focalizzati unicamente sulle variazioni dei dati se riferiti a precompilato e generalizzati invece negli altri casi.

Con i controlli citati l'agenzia delle entrate procede, entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello di presentazione di una dichiarazione, alla verifica che i dati esposti nelle dichiarazioni stesse siano conformi alla documentazione conservata dal contribuente e ai dati forniti da enti esterni. In caso di discrasie riscontrate, il contribuente può essere invitato dall'agenzia a trasmettere la documentazione attestante la correttezza dei dati dichiarati o a fornire chiarimenti.

Qualora la documentazione prodotta dal contribuente non sia idonea a comprovare la correttezza dei dati dichiarati, o nelle ipotesi di mancata risposta al predetto invito, lo stesso riceve una comunicazione degli esiti del controllo formale contenente la richiesta delle somme dovute.

Con le verifiche in commento l'amministrazione può infatti procedere all'esclusione in tutto o in parte di ritenute d'acconto, di detrazioni d'imposta o deduzioni dal reddito non spettanti, alla rideterminazione di crediti d'imposta dichiarati ed alla correzione di errori di calcolo commessi dai sostituti d'impo-

sta.

Proprio sulla base di quanto esposto è chiaro come si produca la differenziazione post introduzione dell'inibizione dei controlli per i dati comunicati dagli enti esterni, principalmente su deduzioni e detrazioni fiscali. In caso di presenza di una dichiarazione precompilata infatti l'agenzia delle entrate dovrà ristrutturare il format delle richieste documentali ex 36-ter che dovranno rendere chiaro al contribuente l'obbligo di presentare unicamente i documenti che determinano la differenza tra i dati in possesso dell'amministrazione finanziaria e quelli invece presenti del modello. Nulla cambia invece in caso di presentazione del 730 o modello redditi nelle modalità ordinarie tramite intermediari (o sostituti d'imposta).

In questo caso infatti il potere di controllo degli uffici resta totale con possibilità di richiesta dei documenti che attestino l'intero ammontare delle detrazioni o deduzioni indicate nei modelli anche se si tratta di dati in possesso dell'amministrazione. Va detto però l'agenzia delle entrate nei controlli formali già non richiede i documenti di spese indicati nelle dichiarazioni se di ammontare pari o minore rispetto a quelle comunicate da enti esterni e che risultano nella loro banca dati.

© Riproduzione riservata

Iva, l'insoluto del cliente evita condanna e confisca

Stop alla condanna per omesso versamento Iva e alla confisca di denaro del legale rappresentante della società. E ciò perché la Corte d'appello non va fino in fondo nell'accertare se sia davvero la crisi finanziaria a impedire all'imprenditore di pagare l'imposta. E vero, il fatto che i clienti non paghino l'azienda fornitrice di per sé non esclude il dolo richiesto dall'art. 10 ter del dlgs 74/2000: rientra nell'ordinario rischio d'impresa, a patto che gli insoluti restino entro una percentuale fisiologica. Ma il discorso cambia il mancato incasso dei crediti risulta molto rilevante, ad esempio sopra il 40% del fatturato. Né si può ignorare la condotta dell'imprenditore se ricorre alle banche, con fidejussioni in proprio, per tappare i buchi. Così la sentenza 19651/22 del 19/5 della Cassazione, III sez. civ.. Accolto il ricorso dell'imprenditore che rischiava la confisca di quasi 1 mln €. La motivazione della condanna risulta illogica: il giudice del rinvio dovrà rivalutare la richiesta di rifare l'istruttoria oltre che il quadro istruttorio agli atti. La difesa chiede di acquisire, anche da altri procedimenti, elementi in grado di dimostrare che la crisi finanziaria deriva da «insoluti relevantissimi» da parte dei «principali clienti». E che per affrontarla l'imprenditore ha compiuto sforzi con «ingenti esborsi personali». Senza dimenticare la relazione del consulente di parte. Di fronte a una perdita di 1/4 di fatturato in anni, il giudice di II grado attribuisce rilievo soltanto alla conservazione di un volume d'affari pari a 19 mln €: un elemento di per sé neutro, se non contestualizzato e circostanziato, ai fini della verifica della crisi d'impresa. E sui prezzi delle materie prime che aumentano non basta affermare che l'impresa si sarebbe dovuta riferire all'estero, se le alternative di mercato sono soltanto ipotetiche. La parola torna alla Corte d'appello.

Dario Ferrara

© Riproduzione riservata

TERZO SETTORE/LA CIRCOLARE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE SULLA RIDUZIONE DELL'ALIQUOTA

Dall'Ires dimezzata restano fuori gli enti iscritti nel Runtts

Dalla agevolazione che dispone la riduzione a metà dell'aliquota Ires, attualmente pari al 24%, restano fuori gli enti del Terzo settore iscritti nel registro nazionale (Runtts), con la sola eccezione degli enti religiosi riconosciuti ma limitatamente allo svolgimento delle attività diverse da quelle di interesse generale.

Così l'Agenzia delle entrate che, con la circolare 17/05/2022 n. 15/E è intervenuta per fornire i chiarimenti sulla riduzione al 50% dell'aliquota Ires, di cui all'art. 6 del dpr 29/09/1973 n. 601.

L'art. 6 indicato prevede la riduzione alla metà dell'aliquota Ires (dal 24% al 12%) per gli enti e gli istituti di assistenza sociale, le società di mutuo soccorso, gli enti ospedalieri, gli enti di assistenza e beneficenza, gli istituti di istruzione e gli istituti di studio e sperimentazione di interesse generale che non hanno fine di lucro, i corpi scientifici, le accademie, le fondazioni e le associazioni storiche, letterarie, scientifiche, di esperienze e ricerche aventi scopi esclusivamente culturali, gli enti il cui fine è equiparato per legge ai fini di beneficenza o di istruzione, gli istituti autonomi per le case popolari, comunemente denominati, e loro consorzi nonché enti aventi le stesse finalità sociali

dei predetti istituti, istituiti nella forma di società che rispondono ai requisiti della legislazione dell'UE in materia di "in house providing" e che siano costituiti e operanti alla data del 31/12/2013.

La circolare, di conseguenza, si sofferma sull'applicazione della disposizione indicata per ciascuna categoria di beneficiari, precisando che la norma è stata oggetto anche di recenti interventi da parte del legislatore, con riferimento al comma 51, dell'art. 1 della legge 145/2018 che ne ha previsto, con il successivo comma 52, l'abrogazione a decorrere dal periodo d'imposta di prima applicazione del regime agevolativo di cui al comma 52-bis (si tratta di un regime destinato ai soggetti che realizzano finalità sociali); l'agevolazione, pertanto, attualmente è sempre presente e applicabile. La misura agevolativa è fruibile dalle categorie di enti che possiedono la personalità giuridica ma, stante le novità introdotte dal dlgs 117/2017 (Codice del Terzo settore - Cts) e, in particolare, ai sensi del comma 5 dell'art. 89, restano esclusi, dalla relativa applicazione, gli enti iscritti nel Registro unico nazionale del terzo settore, con la sola esclusione degli enti religiosi civilmente rico-

nosciuti ma, anche in tal caso, limitatamente alle attività diverse (art. 6 del dlgs 117/2017) da quelle di interesse generale (art. 5 del dlgs 117/2017).

Si ricorda, però, che il citato comma 5 dell'art. 89, come buona parte del Titolo X del codice, entrerà effettivamente in vigore dal periodo d'imposta successivo alla data in cui sarà rilasciata l'autorizzazione della Commissione UE, di cui al comma 2, dell'art. 104 del medesimo codice, posta l'ulteriore piena operatività del Runtts.

Dal documento di prassi si evince che il requisito soggettivo è necessario, ma non sufficiente ai fini della fruizione del beneficio poiché l'agevolazione tiene conto dell'utilità sociale dell'attività svolta dall'ente, da cui derivano ricavi da assoggettare a imposta sui redditi.

Pertanto, la fruizione deve essere dimostrata essenzialmente sotto il profilo meramente sostanziale e non formale, considerando la natura dell'attività in concreto esercitata; dimostrazione posta in capo al soggetto richiedente, stante il fatto che si tratta di una agevolazione fiscale.

Dopo la rassegna dei soggetti equiparabili ai beneficiari (aziende sanitarie, case di cura e fondazioni anche di

origine bancaria), la circolare, trattando gli enti religiosi, conferma (risoluzione n. 91/E/2005) che nel regime agevolativo rientrano eccezionalmente i redditi derivanti dall'esercizio di attività diverse, anche se commerciali, se le dette attività si pongono in un rapporto di strumentalità immediata e diretta con i fini istituzionali dell'ente, nel caso specifico come definiti nella legge 222/1985.

La conseguenza è che, per i detti enti ecclesiastici equiparati a quelli di beneficenza o istruzione, ai sensi del n. 3, art. 7 della legge 121/1985 che svolgono attività commerciali in misura non prevalente, la riduzione risulta applicabile e che il medesimo riconoscimento deve essere esteso anche ai proventi di mero godimento del patrimonio immobiliare, ricevuti a fronte di donazioni o lasciti, purché gli introiti relativi siano effettivamente ed esclusivamente utilizzati nelle attività di religione o culto.

Fabrizio G. Poggiani



Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

"Il Donbass è un inferno". L'ultima resistenza degli Azov

20 Maggio 2022 - 07:40

Combattimenti concentrati soprattutto nelle aree attorno Severodonetsk. A Mariupol i comandanti del Battaglione Azov fanno sapere di non volersi arrendere



Mauro Indelicato

0



Le novità più importanti che arrivano dall'**Ucraina**, sotto il profilo militare, riguardano ancora una volta il **Donbass**. Non è un caso che nel suo discorso notturno pubblicato sui social e rivolto alla nazione, il presidente Volodymyr Zelensky abbia definito la regione un inferno. "Le Forze armate dell'Ucraina continuano la liberazione della regione di Kharkiv - ha dichiarato - Ma nel Donbass, le forze di occupazione stanno cercando di aumentare la pressione. É l'inferno e non è un'esagerazione".

I fronti aperti nel Donbass

Qui si sta combattendo soprattutto in due quadranti. Il primo riguarda **Severodonetsk**, ultima città dell'oblast di Lugansk in mano a Kiev. Il

secondo invece è situato attorno la strategica località di **Avdiyivka**. Severodonetsk in particolare appare quasi del tutto accerchiata dai russi. La città è un obiettivo strategico molto importante sia per Mosca che per i combattenti dell'autoproclamata repubblica filorussa di **Lugansk**. Ieri un raid ha causato almeno 12 morti tra i civili, una delle stragi più cruente degli ultimi anni nell'area.

Non lontano da Severodonetsk c'è un'altra regione dove si sta combattendo aspramente ed è quella di **Izyum**. La cittadina, appartenente sotto il profilo amministrativo all'oblast di Kharkiv, è stata occupata dai russi ad aprile. Ma il territorio circostante è conteso. Le forze di Mosca nelle ultime ore hanno bersagliato con colpi di artiglieria pesante le postazioni ucraine a sud del fiume Seversky Donetsk, in direzione di **Slovjansk**, altra città strategica del Donbass.

Combattimenti in corso nella notte, così come capita da oramai diverse settimane, nella località di **Lyman**. I russi sembrerebbero qui voler puntare sull'eliminazione dell'ultimo saliente ucraino a nord del fiume Seversky Donetsk, con l'intento di accorciare la linea del fronte e poter puntare verso Slovjansk e Kramatorsk, oltre che tagliare le linee di rifornimento ucraine verso Severodonetsk.

Ad Avdiyivka invece le truppe di Mosca, coadiuvate dai **separatisti** di Donetsk, stanno mettendo sotto pressione gli ucraini. In caso di avanzata in questa regione, i russi potrebbero accerchiare le località più strategiche del Donbass meridionale.

La situazione a Kharkiv

Non mancano però **incognite** sulle ambizioni russe nell'est dell'Ucraina. L'avanzata appare piuttosto lenta e la **controffensiva** ucraina attorno Kharkiv potrebbe creare non pochi problemi ai rifornimenti soprattutto verso le aree di Izyum. Nella notte si è combattuto nuovamente proprio nell'oblast di Kharkiv. In particolare, pur se in ritirata, i russi stanno provando ad assestarsi in un'area

cuscinetto non lontana dal confine per evitare possibili azioni di Kiev dentro il territorio della federazione.

Gli Azov non si arrendono

Situazione delicata nell'area dell'acciaiera **Azovstal** di **Mariupol**, all'interno della quale sono rimasti asserragliati gli ultimi combattenti del Battaglione Azov. Dopo l'evacuazione di almeno mille di loro, nelle ultime ore non sono emersi segnali di nuove trattative per le sorti dei militari tra Mosca e Kiev. Anzi, poco prima della mezzanotte è stato diffuso un video in cui si nota il vice comandante del Battaglione, **Sviatoslav Palamar**, smentire la notizia che era circolata nel pomeriggio riguardante la sua resa. "Sono e siamo ancora dentro Azovstal - ha detto - noi non ci arrendiamo"-

Pochi gli allarmi aerei nel resto del Paese. Anche a **Odessa**, dopo le tensioni dei giorni scorsi, il contesto generale appare più tranquillo. Ma nessuno da queste parti si fa illusioni: l'impressione è quella di una quiete prima della tempesta. A **Leopoli**, poco prima di mezzanotte, un allarme aereo ha messo panico nella popolazione ma non sono emerse al momento altre informazioni.

Scontro Usa-Russia all'Onu. Medvedev: "Imponete sanzioni e chiedete il grano? Non siamo stupidi" di Huffpost



Zelensky: "Il Donbass è completamente distrutto, è l'inferno". Il vicecomandante di Azov in un video smentisce di essersi arreso e dice di essere dentro l'acciaieria. Per Londra, presa Mariupol, i russi sposteranno le truppe a est

20 Maggio 2022 alle 08:09

Segui i temi

guerra ucraina + cibo + russia +

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky accusa la Russia di aver trasformato la regione orientale del Donbass in un "inferno". Nel suo messaggio notturno, il presidente ucraino ha detto che nella regione "gli occupanti stanno cercando di aumentare la pressione. È l'inferno e non è un'esagerazione". Ci sono "attacchi costanti sulla regione di Odessa, sulle città dell'Ucraina centrale. Il Donbass è completamente distrutto", ha detto. "Tutto questo non ha e non può avere nessuna spiegazione militare per la Russia", ha aggiunto: "Questo è un tentativo deliberato e criminale di uccidere quanti più ucraini possibile". Durante un discorso agli studenti ucraini, il presidente ha detto che "la fase finale è la più difficile, la più sanguinosa" e non si può dire che "la guerra sia finita". Oggi "non posso gridare 'tornate a casa' a tutti coloro che sono all'estero perché la guerra non è finita".

USA E RUSSIA LITIGANO SULLA CRISI ALIMENTARE. Gli occidentali non possono colpire Mosca con sanzioni economiche "folli" e allo stesso tempo aspettarsi che la Russia garantisca forniture alimentari. Lo ha dichiarato l'ex presidente russo Dmitri Medvedev, vicepresidente del Consiglio di sicurezza della Federazione,

dopo che il segretario di Stato americano Antony Blinken aveva accusato Mosca, in una riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, di aver preso in ostaggio "l'approvvigionamento alimentare di milioni di ucraini e milioni di altre persone nel mondo". "Il nostro Paese è pronto ad assumersi tutti i suoi obblighi", ha commentato Medvedev su Telegram, "ma attende anche l'aiuto dei suoi partner commerciali". "Altrimenti non ha senso: da un lato ci impongono sanzioni folli e dall'altro ci chiedono di garantire l'approvvigionamento alimentare. Non funziona così, non siamo stupidi", ha tuonato Medvedev rilanciando le richieste di Mosca di revocare le sanzioni al suo export se l'Occidente vuole che i porti ucraini tornino operativi. Nella giornata di oggi, Stati Uniti e Russia si sono incolpati a vicenda alle Nazioni Unite per i rischi di crisi alimentare: Washington ha chiesto a Mosca di sbloccare le esportazioni di grano ucraine dai porti del Mar Nero. "Smettete di bloccare i porti del Mar Nero! Consentite la libera circolazione di navi, treni e camion che trasportano cibo fuori dall'Ucraina", ha ammonito Blinken. Denunciando un desiderio occidentale di "addossare alla Russia la colpa di tutti i problemi del mondo", l'ambasciatore di Mosca all'Onu, Vassily Nebenzya, ha respinto nel complesso le accuse occidentali.

"Sostenete che stiamo bloccando la possibilità di esportare prodotti agricoli dall'Ucraina via mare. Tuttavia, la verità è che è Kiev, che continua a bloccare 75 navi straniere da 17 Paesi diversi nei porti di Nikolaev, Kherson, Chernomorsk, Mariupol, Ochakov, Odessa e Yuzhny ed è stata l'Ucraina a minare il Mar Nero", ha inoltre denunciato il diplomatico russo.

LA RESISTENZA DI AZOVSTAL. "Oggi (19 maggio) è l'85/mo giorno di guerra. Io e il mio comando siamo sul territorio dello stabilimento Azovstal. È in corso un'operazione, i cui dettagli non annuncerò. Grazie al mondo, grazie all'Ucraina. Ci vediamo". Così in un breve videomessaggio diffuso stasera dall'Ukrainska Pravda il vicecomandante e portavoce del reggimento Azov, Sviatoslav 'Kalina' Palamar, smentendo le voci che lo davano per arreso alle forze russe.

LONDRA: PRESA MARIUPOL, I RUSSI VERSO IL DONBASS. Non appena la Russia avrà il controllo totale di Mariupol, è probabile che sposterà le sue forze dalla città portuale ridotta in macerie per rafforzare il Donbass: lo scrive l'intelligence britannica nel suo aggiornamento sulla situazione in Ucraina, sottolineando però che la redistribuzione dei soldati potrebbe avvenire senza un'adeguata preparazione, con il rischio di ulteriori attriti tra le truppe. Nel rapporto pubblicato oggi dal Ministero della Difesa di Londra, l'intelligence ricorda che fino a 1.700 soldati ucraini che erano asserragliati nell'acciaieria Azovstal si sono arresi, mentre un numero imprecisato rimane all'interno dell'impianto. La strenua resistenza delle forze ucraine a Mariupol fin dall'inizio dell'invasione significa che i soldati russi in quella zona dovranno essere riequipaggiati e sostituiti prima di poter essere schierati di nuovo in modo efficace. Ma questo è un processo che richiede tempo se fatto in modo accurato. Tuttavia, conclude il rapporto, i comandanti sono sotto pressione e devono dimostrare di poter raggiungere gli obiettivi operativi prefissati: da qui, la possibilità di una redistribuzione dei soldati di Mariupol fatta troppo rapidamente con i relativi rischi.

Per Washington, nonostante i successi delle forze ucraine a Kharkiv, l'esercito russo riesce a rafforzare il suo controllo sul Donbass e sul Sud del Paese e questo significa che il conflitto durerà a lungo e che sarà difficile respingere i russi. Lo ha detto un alto funzionario del Pentagono chiedendo l'anonimato. "Siamo assolutamente determinati a fare tutto il possibile per aiutare gli ucraini a difendersi, anche formandoli per utilizzare il materiale che gli forniamo", ha aggiunto la stessa fonte sottolineando tuttavia che "resteremo prudenti nelle nostre previsioni" sul conflitto. Gli ucraini, ha osservato la fonte, "si comportano molto bene sul terreno, non hanno problemi di coesione, ma i russi hanno ancora a disposizione una parte importante delle capacità che avevano ammassato dall'autunno" alle frontiere dell'Ucraina.

KIEV: SIAMO IN GRADO DI CONTRATTACCARE. Il generale Valeriy Zaluzhny, comandante in capo dello stato maggiore ucraino, condivide una valutazione ottimista sull'andamento del conflitto con la Russia: "Oggi non ci stiamo solo difendendo. Abbiamo condotto una serie di contrattacchi riusciti", ha detto al Comitato militare della Nato. Le forze ucraine hanno sbloccato gli assedi di Kharkiv e Mykolaiv e stanno combattendo nella direzione di Kherson, ha detto. Zaluzhny ha affermato di aver sottolineato che gli ucraini stanno pagando un prezzo altissimo per la libertà e la scelta europea e che l'Europa sta vivendo la più grande crisi di sicurezza dalla seconda guerra mondiale, ha riferito Cnn. Dal 2014, "eravamo consapevoli che alla fine sarebbe iniziata l'aggressione su vasta scala e ci stavamo preparando", ha aggiunto. L'esercito ucraino aveva "riconosciuto che il primo mese sarebbe stato il punto di svolta. Siamo riusciti a togliere l'iniziativa strategica del nemico, causare perdite critiche e costringerlo ad abbandonare l'obiettivo principale: la cattura della città di Kiev", ha continuato. Tuttavia, nonostante i successi ucraini, ha affermato, "i russi stanno mantenendo il fuoco missilistico ad alta intensità, in media 10-14 missili balistici e da crociera al giorno. Questa è una minaccia non solo per l'Ucraina, ma anche per gli Stati membri della Nato" ed è fondamentale rafforzare le difese missilistiche.

KULEBA SPRONA LA NATO. Il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba ritiene che la Nato come istituzione non abbia fatto nulla per aiutare l'Ucraina negli ultimi tre mesi. "L'Ue ha dimostrato di essere un'organizzazione in grado di agire come un fronte unito e di prendere decisioni potenti, importanti e difficili rispetto invece alla Nato", ha affermato durante il telethon nazionale, riferisce Ukrinform. "Potreste dirmi almeno una decisione consensuale presa dalla Nato negli ultimi tre mesi che possa giovare e aiutare l'Ucraina?", si è poi domandato il ministro. "È vero che i membri dell'Alleanza, individualmente o in piccoli gruppi, stanno davvero facendo un lavoro straordinario e importante, fornendo assistenza vitale. Ma la Nato come istituzione non ha fatto nulla durante questo periodo", ha precisato Kuleba.

IL PUNTO / UCRAINA

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi

Donbass: sarà una lunga guerra. C'è chi resiste ancora dentro l'acciaieria Azovstal. Prove tecniche di tregua: si apre un minimo spiraglio. Un Piano Marshall per il futuro dell'Ucraina. La caduta di Putin è ancora uno scenario credibile?

Vladimir Putin, foto EPA/ALEXANDER NEMENOV

Guerra in Ucraina, cinque cose da sapere oggi venerdì 20 maggio 2022. Donbass: sarà una lunga guerra. C'è chi resiste ancora dentro l'acciaieria Azovstal. Prove tecniche di tregua: si apre un minimo spiraglio. Un Piano Marshall per il futuro dell'Ucraina. La caduta di Putin è ancora uno scenario possibile? Il punto sul conflitto.

1) Donbass: sarà una lunga guerra

Giovedì il Pentagono ha avvertito che, nonostante i successi delle forze ucraine a Kharkiv, l'esercito russo sta riuscendo a rafforzare il controllo sul Donbass e sul sud del Paese, il che significa che il conflitto potrebbe durare a lungo. Le forze russe continuano ad avere problemi con la coesione, il morale delle truppe e la logistica, ha

detto ai giornalisti un alto funzionario del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, senza confermare le purghe all'interno del comando militare russo citate da Londra. Ma "rimarremo molto cauti nelle nostre previsioni", ha aggiunto. "Siamo assolutamente determinati a fare di tutto per aiutare gli ucraini a difendersi, compreso l'addestramento all'uso delle capacità che forniamo loro", ha affermato l'alto funzionario, che ha chiesto l'anonimato. "Si comportano molto bene sul campo di battaglia, non hanno problemi di coesione, non hanno problemi di comando, la loro logistica e le loro forniture sono davvero storiche", ha aggiunto. "Ma i russi hanno ancora a loro disposizione una parte significativa delle capacità che avevano accumulato dall'autunno" ai confini dell'Ucraina, ha sottolineato. Nel suo discorso serale, il presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelenskiy, ha dato una terribile valutazione della situazione nel Donbas. "C'è l'inferno, e non è un'esagerazione", ha detto. Secondo alcuni analisti militari nei giorni scorsi i russi sono riusciti a conquistare minime porzioni di territorio, avanzando a ritmi estremamente lenti ma gradualmente. Un anonimo funzionario della difesa statunitense ha riferito che le forze russe hanno ancora 106 BTG (gruppi tattici di battaglione) che operano in Ucraina: hanno dovuto sì combinarne alcuni per compensare le perdite, ma lo scenario di una lunga guerra nell'est dell'Ucraina è molto realistico.

2) C'è chi resiste ancora dentro l'acciaiera Azovstal

Azovstal, non è finita. I media russi avevano annunciato due giorni fa che anche i comandanti del reggimento Azov si erano arresi ed erano usciti dall'acciaiera di Mariupol, ma le cose non starebbero così. Ieri sera il vicecomandante e portavoce Sviatoslav Palamar, detto Kalina, ha detto in un video di venti secondi di essere ancora dentro alla Azovstal assieme "al mio comando" e ha annunciato che "è in corso un'operazione, della quale non svelerò i dettagli". Un ufficiale del gruppo, Bohdan Krotevych, anche lui dentro all'acciaiera, poco prima aveva pubblicato su Instagram un testo breve che chiede ai suoi di resistere. Non è chiaro quale sia l'operazione a cui Palamar si riferisce. La Russia afferma che da lunedì più di 1.700 combattenti dell'impianto si sono arresi e sono stati portati nelle aree controllate dalla Russia. Esiste la possibilità che in centinaia siano ancora asserragliati dentro la sconfinata acciaiera, ma le loro possibilità di resistere a un assalto russo sono minime. Intanto alcune centinaia di combattenti evacuati dall'Azovstal sono stati portati con i pullman a Olenivka, un villaggio a pochi chilometri da Donetsk. La località è nota solo per le sue

due prigionieri. La Colonia penale numero 52 è la più grande. Se ne sa pochissimo, solo pochi brevi filmati e i racconti di chi è stato recluso lì in passato.

3) Prove tecniche di tregua: si apre un minimo spiraglio

C'è stata per la prima volta dall'11 febbraio una telefonata fra i generali di Usa e Russia, Milley e Gerasimov. La Difesa Usa si è trincerata dietro una dichiarazione vaga: "I leader militari hanno discusso diversi temi di preoccupazione legati alla sicurezza e hanno convenuto nel mantenere le linee di comunicazione aperte". I due hanno parlato di "questioni di reciproco interesse, compresa la situazione in Ucraina" come riferisce l'agenzia di stampa russa Tass. Il confronto, spiega, è stato "su iniziativa della parte americana". Presto per dire se sia un passo che avvicina una soluzione diplomatica. Ma è la seconda telefonata in una settimana – dopo quella che ha rotto il ghiaccio la scorsa settimana fra Lloyd Austin e Serghei Shoigu – e quindi qualche minimo spiraglio di disgelo c'è. Da qui a dire che c'è una tregua all'orizzonte ce ne passa. Molly Montgomery, sottosegretaria agli affari europei della presidenza Biden, dice alla *Stampa*: "Il come e il quando finirà la guerra non dipende da noi ma dagli ucraini che combattono, diranno loro quando saranno pronti a negoziare. [...] Putin ha la possibilità di terminare questa guerra in qualsiasi momento. Non detteremo agli ucraini i modi e i tempi della pace: tocca a loro. Noi li sosteniamo al massimo anche per evitare che Putin possa aggredire ancora in futuro. Per questo le sanzioni sono importanti: definiscono la cornice dei negoziati, quando arriveranno".

4) Un Piano Marshall per il futuro dell'Ucraina

I ministri delle Finanze e le Banche centrali del G7 avrebbero concordato aiuti a Kiev che potrebbero arrivare a 18,4 miliardi per i prossimi mesi e sono pronti a sostenere l'Ucraina per tutta la guerra. La riunione si conclude nelle prossime ore ma qualcosa filtra. In una bozza arriva l'ok alla proposta della Commissione Ue di prestare 9 miliardi di euro all'Ucraina. La Germania da sola darà un miliardo di euro. Il Giappone 600 milioni di dollari. Gli Usa preparano 7,5 miliardi di dollari. L'Ucraina stima di aver bisogno di 5 miliardi di dollari al mese. Il G7 deve cercare un modo per contenere l'inflazione e aumentare le sanzioni contro la Russia, senza innescare una recessione. "Le banche centrali stanno monitorando l'impatto delle pressioni sui prezzi sulle aspettative di inflazione e continueranno a calibrare il ritmo dell'inasprimento della politica monetaria, assicurando che le aspettative rimangano ben ancorate", si

legge nella bozza. Il G7 di Bonn prova quindi a porre le basi di un «Piano Marshall» per l'Ucraina. La sintesi andrà trovata al summit di inizio estate in Baviera.

5) La caduta di Putin è ancora uno scenario possibile?

"Mai fare previsioni su quel regime molto opaco che è il Cremlino di Putin - dice in un'intervista a *Repubblica* David Petraeus, generale/intellettuale, già a capo della missione in Afghanistan e in Iraq, capo della Cia, dottorato di ricerca in affari internazionali a Princeton, uno dei più autorevoli osservatori al mondo dell'impatto geopolitico della guerra in Ucraina - Rammento, a chi le fa, la battuta di Churchill del 1939: "Il Cremlino è un indovinello avvolto nel mistero all'interno di un enigma". Al di là della propaganda e dei sondaggi, Putin ha perso credibilità in Russia fra chi sa cosa succede davvero sul campo di battaglia. È l'Ucraina e non la Russia ad aver vinto le battaglie di Kiev, Sumy, Chernihiv e adesso Kharkiv. L'obiettivo centrale di Putin, sostituire Zelensky con una figura pro Russia, non sarà raggiunto. Il Cremlino - continua - ha invece ispirato il nazionalismo ucraino e l'unità della Nato. Ma ci sono ancora i suoi fedelissimi, leali, e Putin controlla ancora molte leve del potere. Detto questo non è mai chiaro quando un autocrate, in questo caso un cleptocrate, sarà rimosso fino a quando non succede. Un cambiamento sarebbe il benvenuto, ma non è detto che il successore sarà pronto a diffondere i valori di una democrazia liberale, anzi".

Mario Draghi evita la trappola grillina: nodo armi solo sfiorato, continua il sostegno all'Ucraina

[mario draghi](#) [governo](#) [armi](#) [movimento 5 stelle](#)
[guerra](#) [russia](#) [ucraina](#)



Sullo stesso argomento:

"Ha fatto una scelta rischiosissima..." Resa

Carlo Solimene 20 maggio 2022

L'esito è stato inversamente proporzionale all'attesa. L'informativa di Mario Draghi in Parlamento sullo stato del conflitto in Ucraina, richiesta a gran voce dai 5 stelle, alla fine non ha prodotto quegli scossoni che qualcuno si sarebbe aspettato. Probabilmente perché a volere così è stato lo stesso premier, che - per evitare fibrillazioni in una maggioranza già sull'orlo della crisi - ha preparato un resoconto scarno, letto in meno di trenta minuti, con pochissime pause «chiama applauso» e nessuna concessione alla retorica. Di fronte, una platea poco partecipe e per nulla numerosa: sia a Palazzo Madama che a Montecitorio mancavano circa un terzo dei parlamentari. E tra i senatori a marcare visita c'erano tre nomi «eccellenti»: Vito Petrocelli, Gianluca Ferrara ed Ettore Licheri. Ovvero i tre protagonisti grillini del pasticcio sulla commissione Esteri. Il discorso di Draghi, quindi. Con l'accento iniziale sulla necessità di arrivare alla pace. Che va cercata, sì, ma dev'essere quella che vuole l'Ucraina, altrimenti non starebbe in piedi. E poi il tema dell'invio delle armi a Kiev. Che era alla vigilia il principale oggetto del contendere ma, poi, nel discorso, viene appena sfiorato.



"Ha fatto una scelta rischiosissima..." Resa Azvostal, l'ex ministro Minniti stronca Zelensky

La stessa parola «armi» non è mai stata pronunciata. Certo, il premier ha sottolineato che «se oggi possiamo parlare di tentativo di dialogo è perché l'Ucraina è riuscita a difendersi in questi mesi di guerra». Rivendicando, tra le righe, che senza il sostegno anche militare dell'Occidente, probabilmente l'Ucraina avrebbe già alzato bandiera bianca da tempo. E ribadendo che sul punto non si cambierà linea: «L'Italia continuerà a sostenere il governo ucraino negli sforzi per respingere l'invasione russa, in stretto coordinamento con i partner europei. Ne va della solidità del legame transatlantico, ma anche della lealtà all'Ue». Sottolineando, infine, che l'Italia si è mossa nel solco della risoluzione adottata in Parlamento a inizio marzo «e così farà anche in futuro». Tutto recitato in maniera abbastanza asettica, senza quel minimo di pathos che il

divampare di una guerra ai confini dell'Europa aveva portato in Parlamento nelle prime settimane del conflitto. Lo stesso premier sembra calcare più la voce quando parla della necessità, per affrancarsi del gas russo («dovremmo farcela nella seconda metà del 2024»), di affidarsi a fonti rinnovabili e di sbloccare gli iter burocratici che impediscono di farlo, quasi a voler offrire un ramoscello di pace ai grillini. Che, infatti, applaudono. Svogliati, però, come le altre forze di maggioranza, mai all'unisono, ognuna a scegliersi i passaggi più convenienti per il proprio orticello.



"Totale appoggio degli Usa". Svezia e Finlandia, le dichiarazioni di Biden e lo scenario di guerra

Uno scenario, insomma, che tradisce come le perplessità dell'opinione pubblica sul tema guerra si siano ormai fatte strade anche in Parlamento. Dove i destini di Kharhiv, Kherson o Mariupol cominciano a diventare un'eco lontana rispetto alle

problematiche più tangibili in Italia, il caro prezzi dell'energia o il rischio di una nuova ondata migratoria a causa dell'interruzione delle esportazioni verso l'Africa del grano dall'Europa dell'Est. Lo si capisce bene dall'intervento in replica di Matteo Salvini, che innanzitutto dice no ad altri invii di armi («io non ci sto») e poi aggiunge che «chi continua a parlare solo di invio di materiale bellico non fa il bene dell'Italia perché noi qua siamo stipendiati dagli italiani ed è giusto salvare vite nei paesi vicino a noi ma abbiamo il dovere anche di fare gli interessi nazionali e far cessare la guerra il prima possibile significa salvare posti di lavoro in Italia. Pace significa lavoro». Anche l'altro osservato speciale della giornata, Giuseppe Conte, non si muove dalle sue posizioni: «L'informativa era doverosa, a 3 mesi dallo scoppio della guerra» dice a margine di un convegno, «ma la risoluzione richiamata da Draghi è stata votata dal Parlamento a inizio guerra ed è giusto vada aggiornata, è giusto che il Parlamento si possa anche misurare su una nuova convergenza che rafforzi anche il governo». Insomma, i nodi restano tutti sul tappeto e, in attesa che si arrivi al momento in cui andrà licenziato il quarto decreto sulle armi, i protagonisti continuano a recitare la propria parte in commedia.

Scegliendo, per un giorno, di non alzare eccessivamente i toni.

Dritto e rovescio, la giornalista russa attacca: "In Italia niente libertà di parola". Ettore Rosato perde la calma

[olga belova](#) [dritto e rovescio](#) [ettore rosato](#)
[guerra](#) [russia](#) [ucraina](#)



Sullo stesso argomento:

“I 'Onu ha dormito” Taiani e lo schiaffo sulla

Federica Pascale 20 maggio 2022

“Lei è inascoltabile!” urla Ettore Rosato alla giornalista russa Olga Belova, ospite in collegamento durante la puntata di giovedì 19 maggio di Dritto e Rovescio, il talk show politico condotto da Paolo Del Debbio in prima serata su Rete4. Oggetto del dibattito tra il deputato di Italia Viva e la Belova è ovviamente la guerra in Ucraina, invasa dalle truppe russe di Vladimir Putin da ormai novanta giorni. E nello specifico la comunicazione, che entrambe le parti ritengono viziata a favore di una narrativa unica. “C'è un'ipocrisia in questa comunicazione falsa, che per fortuna in questo Paese non passa. Perché la possiamo pensare in maniera diversa ma gli italiani non sono stupidi!” afferma Rosato, che accusa Belova di condurre un comizio e fare propaganda russa.



“L'Onu ha dormito”. Tajani e lo schiaffo sulla pace: ora palla agli Usa

La Belova risponde di amare l'Italia, di non ritenere gli italiani stupidi e di aver viaggiato per il nostro Paese in lungo e in largo, ma non crede ci sia vera libertà di parola: "Voi avete libertà di parola? Allora perché avete bloccato il telecanale Zvezda? Perché tutti i miei servizi, che io traduco anche in inglese, e che sto cercando di diffondere attraverso youtube, vengono bloccati dall'Occidente?".

Governo balneare, Mario Draghi perde le staffe: "Accordo o niente soldi dall'Ue". Ricatto sulla concorrenza

[mario draghi](#) [governo](#) [ddl concorrenza](#) [balneari](#)
[pnrr](#)



Sullo stesso argomento:

"Se l'avesse scritto Meloni..." La battuta su Sanna

Carlo Solimene 20 maggio 2022

«Incomprensibile. La commissione Industria del Senato si riunisce martedì prossimo, non stasera o domani. C'era tutto il tempo. Che bisogno c'era di un Cdm d'urgenza? È una strategia della tensione?». Sono le otto di sera e un big del Carroccio non riesce a trattenere lo sfogo contro Draghi. Il Consiglio dei ministri convocato all'improvviso dal premier, senza ordine del giorno e lasciando all'oscuro gli stessi membri del governo sui contenuti, è terminato circa un'ora prima. In soli otto minuti di incontro il premier non è stato tenero. Ha annunciato che si sarebbe parlato del Ddl Concorrenza e ha tirato fuori un foglietto che riportava gli impegni presi dai partiti sul provvedimento: approvazione in entrambe le Camere entro giugno. «Va bene la mediazione» ha detto, «ma i tempi vanno rispettati, altrimenti rischiamo di perdere i fondi del Pnrr». Poi è arrivata la richiesta ai ministri di approvare l'eventuale ricorso alla fiducia in Senato sul provvedimento. «Sul testo frutto di un'intesa tra i partiti, se questa arriverà. O sul testo base, se l'accordo non ci sarà». Ma comunque non oltre la fine di maggio. I ministri hanno approvato all'unanimità. Anche i

capidelegazione dei vari partiti hanno parlato per manifestare il loro benestare sul punto.



"Se l'avesse scritto Meloni..." La battuta su Sanna Marin diventa un caso. Crosetto svergogna la sinistra

Che a Palazzo Chigi tirasse aria di tempesta l'aveva capito, tra i primi, il capogruppo alla Camera di Forza Italia, Paolo Barelli. Nella sede del governo per discutere dei vari dossier aperti, si era «imbattuto» nel premier che, visibilmente irritato, aveva avvisato il forzista: «Sul ddl Concorrenza dovete trovare l'accordo o si va avanti lo stesso». Parole nette, pronunciate alla presenza anche di altri interlocutori, tra cui il ministro per i Rapporti col Parlamento Federico D'Incà. Probabile che a provocare l'ira di Draghi sia stata l'ennesima fumata nera, ieri mattina, sul nodo più complicato del provvedimento, quello relativo alle concessioni balneari. A sei mesi dal via libera in Cdm, il premier ha ritenuto intollerabile non solo l'impuntarsi del centrodestra sugli stabilimenti - in ballo il tema delle

deroghe e del giusto indennizzo a chi perderà la licenza - ma soprattutto il rifiuto di far partire le votazioni in commissione al Senato almeno dai temi su cui c'era intesa: «Prima di avviare l'iter parlamentare occorre accordarsi su tutto» aveva replicato il centrodestra. L'impressione, dalle parti di Palazzo Chigi, era che i partiti volessero tirarla per le lunghe. E magari scavallare il voto delle prossime Amministrative. E così Draghi è passato alle maniere forti. Con una scelta che, però, rischia di lacerare ulteriormente la maggioranza.



Le concessioni balneari mettono in crisi il governo. Il centrodestra accusa: atteggiamento incomprensibile

Anche perché alla sorpresa e all'irritazione del centrodestra fa da contrappunto il plauso al premier di Pd e 5 stelle, quasi una «vendetta» dopo il patatrac della commissione Esteri del Senato. In serata il centrodestra di governo raccoglie le idee e fa uscire una nota congiunta: «Lega, Forza Italia e il

resto del centrodestra di governo hanno evitato che aumentassero le tasse su casa e risparmi, anche sul Decreto Concorrenza l'obiettivo è tutelare 30.000 piccole aziende italiane e 100.000 lavoratori del mare. Siamo ottimisti che si possa trovare un accordo positivo su un tema che, peraltro, non rientra negli accordi economici del Pnrr» scrivono i capigruppo di Lega e Forza Italia, Massimiliano Romeo e Annamaria Bernini. Il senso del messaggio è chiaro: finora i partiti hanno dimostrato responsabilità e vogliono continuare a farlo. Ma il premier non può ricorrere a simili forzature. Anche perché, è la sottolineatura più importante, c'è un modo perfetto per stringere i tempi: eliminare dal Ddl il nodo balneare. Visto che nel Pnrr non è neanche citato...

Indennizzi, scadenze e durata delle concessioni balneari. Sulle spiagge una lunga mediazione senza esito

[balneari](#) [spiagge](#) [governo](#) [ddl concorrenza](#)



Sullo stesso argomento:

Governo balneare. Draghi perde lo staffe

Domenico Alcamo 20 maggio 2022

Mario Draghi prova la stretta sul Ddl Concorrenza, convocando un Consiglio dei Ministri straordinario, chiedendo l'assenso (che i componenti dell'assise accordano) per porre la fiducia al provvedimento. E cercare così di togliere il testo dall'incaglio. Che, come oramai noto da settimane, riguarda il nodo delle concessioni balneari. Al momento, i punti in gioco sono pochi, ma comunque rilevanti. Il più importante, sicuramente è quello delle scadenze. Si parte dalla recente sentenza del consiglio di Stato, recepita dal governo, che sanciva l'efficacia delle attuali concessioni fino al 31 dicembre del 2023, e un emendamento del governo stabiliva la messa a gara per quella data. Sulla durata delle concessioni è il primo punto. Qui, Lega e Forza Italia volevano applicare una forbice temporale transitoria, compresa tra i due ai cinque anni, specie recependo l'allarme dell'Anci che ha sottolineato le enormi difficoltà per i Comuni di svolgere le procedure entro la data indicata dal Consiglio di Stato. Anche il Pd non è contrario ad allungare.



Governo balneare, Draghi perde le staffe: "Accordo o niente soldi dall'Ue"

Su questo, però, si rileva la contrapposizione del Movimento 5 Stelle, che non è d'accordo. Su questo lato, il punto di caduta potrebbe essere una deroga parziale, laddove esistano oggettive difficoltà da parte dei Comuni per espletare queste procedure. E ciò non consentirebbe, in ogni caso, di andare oltre un altro anno, dunque un periodo ben inferiore rispetto a quello richiesto da gran parte delle formazioni della maggioranza. L'altro aspetto, riguarda invece gli indennizzi per quelli che perderanno la loro concessione. Sul punto ha molto battuto il centrodestra di governo, chiedendo un ristoro congruo sulla base di una perizia ad opera di un professionista abilitato. E partendo da alcuni parametri, ossia i beni che l'impresa ha messo in campo per svolgere la propria attività e l'avviamento. Riconoscendo a chi esce un danno aziendale, al netto degli ammortamenti.



Lupi attacca il M5S: “È il problema della maggioranza, troppe fibrillazioni”

Infine, c'è il tema dei bandi, dove la Lega chiede una sorta di prelazione a favore di chi è stato concessionario per svariati anni. Su questi argomenti, dunque, si incentreranno le mediazioni dei prossimi giorni, in attesa che la prossima settimana la Commissione industria del Senato riprenda l'esame, con il voto degli emendamenti.

La politica entra nei centri Pma per comprendere le tante criticità

Il Centro Pma del Sant'Anna di Roma apre le porte alla politica. Si tratta dell'ennesima tappa dell'iniziativa SIRU «Aiuta un figlio a nascere: la Pma apre le porte al Parlamento»

di Valentina Arcovio

9

La politica varca le porte del **Centro Pma del Sant'Anna di Roma**, uno dei 4 centri Pma di tutto il Lazio. È l'ennesima tappa dell'iniziativa «**Aiuta un figlio a nascere: la Pma apre le porte al Parlamento**», organizzata in tutta la penisola dalla **Società Italiana della Riproduzione Umana** (SIRU). L'incontro è avvenuto ieri: la senatrice Elisa Pirro e i deputati Roberto Novelli, Marialuisa Faro, Alberto Solezzi, Rosa Menga, Guia Termini sono stati accolti da **Maria Giuseppina Picconeri, coordinatrice della Regione Lazio della Siru**, da **Maria Paola Costantini, avvocato, coordinatrice dell'Osservatorio giuridico Siru**, da Maria Rita Rampini, responsabile dell'Uosd Centro Pma del Sant'Anna, e da Pietro Saccucci, direttore del Dipartimento di Salute della Donna e di Fisiopatologia della riproduzione dell'ASL Roma 1.

SIRU: «Vogliamo far capire ai politici le difficoltà del nostro lavoro»

Tante le tematiche affrontate: dalla **scarsa omogeneizzazione dell'offerta** sul territorio nazionale alle falle giuridiche e legislative legata alla PMA fino alla **carenza di donatori** e ai ritardi con le **tariffe LEA**. «Il progetto della Siru 'Aiutamo un figlio a nascere' – spiega Picconeri – si propone di **aprire i centri PMA**, pubblici e privati, nelle diverse regioni d'Italia, ai politici per consentire loro di vedere quello che è il nostro lavoro. Vogliamo aiutarli a capire cosa possono fare in tema di PMA e far vedere come tutto questo si riflette su noi operatori nel lavoro di tutti i giorni e sulla **ricerca di un figlio** da parte delle coppie. L'iniziativa sta andando molto bene. Stiamo ottenendo un grande interesse da parte dei politici coinvolti, anche di forze politiche diverse. La speranza è che questi incontri ci possano aiutare a superare le criticità. Nel Lazio, in particolare, lo sbilanciamento del rapporto tra domanda e offerta».

Le iniziative del Lazio per migliorare la salute riproduttiva e la Pma

«Il nostro obiettivo – dice Rampini – è quello di sensibilizzare la nostra classe politica a fare delle azioni che possono aumentare il **livello di prestazioni** in qualità e in quantità che offriamo ai nostri utenti. Una delle priorità è quella di garantire alle coppie di ogni città e provincia italiana un trattamento univoco, potenziando in particolare i **centri pubblici**». Sul fronte della PMA gli operatori del Lazio sono molto attivi. «Nell'Asl Roma 1 ci sono due centri che fanno percorso di Pma, il Sant'anna e il **San Filippo Neri**», riferisce Saccucci.

«Qualcosa in più che stiamo facendo è quello di aver introdotto la **fecondazione eterologa** e anche assistere quelle donne che per patologie, come quelle oncologiche, possono perdere la fertilità. Facciamo ad esempio un percorso di **oncofertilità**, ovvero offriamo assistenza prima di eventuali **trattamenti oncologici** al fine di **prelevare ovociti** che poi potranno essere utilizzato dopo quando ci sarà il desiderio di una gravidanza».

I politici si impegnano a migliorare l'accesso delle coppie italiane alla Pma

La risposta della politica è stata immediata. «Il Sant'Anna è un centro d'eccellenza», commenta l'on. Novelli. «Nel nostro paese ce ne sono diversi che possono **garantire qualità e sicurezza** a una coppia che vorrebbe avere dei figli e che non c'è riuscita naturalmente. Ma ci sono – continua – elementi che meritano attenzione, come l'**omogeneità dell'offerta**. Non è più pensabile relegare la pma a qualcosa di marginale». Molto propositiva anche la senatrice Pirro. «Sarebbe ora di rivedere alcuni aspetti salienti della **legge 40** – dice – visto che ormai ci sono diverse sentenze che dicono che andrebbe rivista in alcuni aspetti per sincronizzare la realtà effettiva con quello che è stato normato ormai più di 15 anni fa. Una cosa che potrebbe essere molto utile è quello di incentivare e semplificare la vita delle donne che devono **donare gli ovociti** e che devono affrontare esami e costi che non sono in alcun modo **rimborsati dal Ssn**».

CNAO: dopo i tumori inoperabili curerà anche le lesioni del cuore

Il centro di adroterapia oncologica di Pavia, unico in Italia per il trattamento di tumori radioresistenti, nei prossimi tre anni raddoppierà le macchine, mentre ha avviato nuove sperimentazioni su pancreas, esofago, melanomi e per utilizzare i protoni nel trattare le aritmie refrattarie ai farmaci

di Federica Bosco

3

Il CNAO (Centro Nazionale di Adroterapia Oncologica), uno dei sei centri al mondo in grado di trattare i cosiddetti tumori inoperabili o radioresistenti raddoppia le macchine ed esplora nuove terapie. Unico in Italia, si trova a Pavia a pochi metri dal Policlinico San Matteo.

Per molti è l'ultima spiaggia, di sicuro nel sincrotrone sono riposte le speranze di oncologi, scienziati e di tutti coloro che lavorano per strappare alla morte un paziente affetto da un tumore particolarmente aggressivo o raro, e in futuro potrebbe diventare anche un'ancora di salvezza per pazienti con aritmie refrattarie ai farmaci.

«Il sincrotrone è un particolare tipo di acceleratore in cui convivono campi elettrici e magnetici che variano nel tempo – spiega **Simone Savazzi Fisico del CNAO** -. Tra gli elementi fondamentali del sincrotrone c'è la cavità RF che accelera il fascio giro dopo giro fino a far raggiungere l'energia richiesta per il trattamento con protoni o ioni di carbonio».

CNAO, terapie di pochi minuti con protoni e ioni di carbonio

Quello che differenzia un sincrotrone da altri acceleratori (ad esempio quello presente nel CERN) è la capacità di cambiare l'energia in maniera attiva, «Ogni terapia viene modulata sul paziente e dunque viene studiata la dose e come deve essere erogata – racconta **Viviana Vitalo** medico radioterapista che si occupa di patologie del distretto gastroenterico, sarcomi e del distretto addominale e pelvico -. Poi, viene trascritta nel linguaggio della macchina che attiva il fascio e raggiunge in mezzo secondo la velocità di 80 mila chilometri. L'energia prodotta viene trasferita sul paziente collocato nella sala di trattamento, andando a colpire ogni singola particella del tumore fino a coprire tutto il volume».

Una seduta giornaliera dura cinque minuti. Per la terapia con ioni e carboni sono sufficienti 16 sedute, mentre per i protoni ne occorrono tra 25 e 30 con almeno due campi di direzione diversi. «Il paziente sdraiato – prosegue il medico – viene ancorato al lettino con una maschera termo plastica. Dalla macchina viene rilasciato il fascio di particelle selezionate per la terapia, di protoni o di ioni di carbonio a seconda dello stadio e della sede della malattia. Noi trattiamo per definizione i tumori radioresistenti quindi i sarcomi, i tumori delle ghiandole salivari, quindi del **distretto testa e collo**, di melanomi mucosi sia del distretto Cervico cefalico che ginecologico; trattiamo tumori del distretto neuro oncologico in

particolare meningiomi siti in sedi critiche. I protoni che sono più selettivi dei raggi X e possono dare dei vantaggi quando la sede del tumore è vicina al nervo ottico o al tronco encefalico, mentre lo ione carbonio è più aggressivo verso i tumori come i sarcomi che hanno una minore capacità di risposta elettromagnetica». A distanza di due o tre mesi, risonanza magnetica e tac diranno se la terapia ha dato esito positivo, e **dunque se la massa tumorale ha arrestato la crescita o è regredita**. «I risultati su tumori delle ghiandole salivari, e sui sarcomi lasciano ben sperare», aggiunge Vitalo.

In futuro più macchine e nuove terapie

Diversi gli studi clinici attivi su impiego di protoni e ioni di carbonio in ambito oncologico per il trattamento del **tumore al pancreas**, dell'esofago e dei melanomi mucosi del distretto ginecologico. Importanti progetti vedranno il Cnao protagonista anche in altri ambiti di ricerca: «Si tratta dell'utilizzo delle radiazioni per il trattamento delle tachicardie ventricolari – sottolinea il medico – , questo è un campo completamente nuovo anche per la radioterapia convenzionale, e consiste nell'utilizzo delle radiazioni in pazienti con aritmie refrattarie ai farmaci e alle ablazioni trans catetere e che non hanno alternative di trattamento. Da qualche anno si sta valutando l'uso della radioterapia e ora si lavora con i protoni. Il trattamento consiste nell'erogare una singola dose di 25 gray nella **regione del cuore dove ha origine l'aritmia**. L'idea è che i protoni possano essere più vantaggiosi dei fotoni anche in questo ambito. Noi abbiamo trattato un singolo paziente in ambito compassionevole a fine 2019 con risultati incoraggianti e adesso facciamo parte di un gruppo di studio di un network europeo che sta testando la creazione di un protocollo comune, e di un database per trovare la modalità ottimale di gestione di questa tipologia di paziente» precisa.

«Nei prossimi tre anni ci sarà una grossa espansione – aggiunge Simone Savazzi– è prevista l'installazione di una macchina solo di protoni che avrà una testata rotante e quindi permetterà di entrare ed erogare il fascio da qualunque direzione e permetterà di ampliare il range dei trattamenti clinici e fare molti più pazienti pediatrici di quelli fatti fino ad ora. Inoltre, verrà installato un piccolo acceleratore di protoni dedicato alla produzione di un fascio di neutroni per una terapia binaria che prevede l'azione combinata di due elementi: isotopo del boro e neutroni termici. È una sorta di **chemioterapia** fatta con le particelle, il boro viene iniettato nel paziente attraverso un veicolante e va a legarsi alle cellule tumorali, ma a differenza della **chemioterapia non è un isotopo radioattivo e non emette radiazioni** e quindi non darà gli effetti collaterali tipici es perdita di capelli», precisa il fisico -. «I neutroni andranno ad interagire con il boro che produce elementi radioattivi. In questo modo si andrà a colpire la singola cellula tumorale e quindi potrà essere utilizzato per tumori molto complessi o addirittura metastatici» conclude.

Venerdì 20 MAGGIO 2022

DM 71. Via libera dal Consiglio di Stato ai nuovi modelli e standard per l'assistenza territoriale

Nel suo parere il Consiglio di Stato ha definito il disegno di riforma “un innovativo modello dell’assistenza sanitaria territoriale” in grado di “fornire risposte efficaci alternative all’ospedale e accessibili a tutti”. Sollecitata però l’adozione di un “cronoprogramma” per le Regioni e la predisposizione da parte del Governo di un “un intervento di complessivo riordino e semplificazione delle fonti disciplinatrici della materia per abrogare espressamente le disposizioni superate e di inserire i rinvii alle nuove funzioni, con indubbi vantaggi in termini di chiarezza e di riduzione dello stock normativo”. [IL PARERE](#).

La Sezione normativa del Consiglio di Stato ha dato il via libera con osservazioni allo Schema di decreto del Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell’economia e delle finanze, relativo ai “[Modelli e standard per lo sviluppo dell’Assistenza Territoriale nel Servizio Sanitario Nazionale](#)”, necessario per l’attuazione della misura PNRR M6 – C1- Riforma Reti di prossimità strutture e telemedicina per l’assistenza sanitaria territoriale.

Secondo il Consiglio di Stato il disegno di riforma delinea “*un innovativo modello organizzativo dell’assistenza sanitaria territoriale, condivisibilmente imperniato su un archetipo antropocentrico, che prevede la rimodulazione dei servizi e delle prestazioni offerte affinché siano il più possibile prossimi all’utente raggiungendolo fino al suo domicilio*” funzionale a “*fornire risposte operativamente efficaci alla necessità, sempre più avvertita, di costruire una rete assistenziale territoriale che sia alternativa all’ospedale e che sia accessibile a tutti, contrastando le disparità “di salute” determinate dai livelli di reddito ovvero dall’area geografica di appartenenza e promuovendo un sistema sanitario sostenibile in grado di erogare cure di qualità*”.

Nel dare il parere favorevole, la Sezione ha posto l’accento sulla necessità, per il successo della riforma, di distinguere più chiaramente – nell’allegato che dispone gli standard e che costituisce il corpus della riforma – tra le “*disposizioni aventi natura squisitamente prescrittiva*” e quelle con “*funzione evidentemente descrittiva*”.

Parimenti necessario appare indicare alle Regioni un cronoprogramma per l’adozione degli standard, almeno riguardo ad alcuni step essenziali, visto che si tratta di materia a legislazione concorrente; a tal fine si formula “*una forte raccomandazione e un auspicio per il concorde, costante e leale impegno di tutti gli attori istituzionali coinvolti in direzione della compiuta attuazione di una riforma che, mirando ad assicurare uguaglianza nel diritto alla salute sull’intero territorio nazionale, riveste la più grande importanza*”.

Essenziale, infine, sarà un costante ed effettivo monitoraggio del processo di attuazione della riforma.

Suggerito, da ultimo, al Governo, l’avvio di un intervento di complessivo riordino e semplificazione delle fonti disciplinatrici della materia, da attivare o attraverso lo strumento della delega legislativa, o, in alternativa, attraverso testi unici cd. “compilativi”, come previsto a dall’articolo 17-bis della legge n. 400/88.

Il ricorso a tale ultimo strumento – per il quale il Governo ha un potere permanente, che non richiede ulteriori previsioni – consentirebbe, secondo il Consiglio di Stato, almeno di abrogare espressamente le

disposizioni superate e di inserire i rinvii alle nuove funzioni, con indubbi vantaggi in termini di chiarezza e di riduzione dello stock normativo.

La prossima tappa prima dell'emanazione del decreto da parte del Governo sarà il passaggio alla Corte dei conti.

Venerdì 20 MAGGIO 2022

Barriere o ponti tra pubblico e privato?

Gentile Direttore,

le sono grato della possibilità che il Suo giornale abbia consentito di attivare un dialogo, spero proficuo, fra la realtà pubblica e privata del servizio sanitario nazionale. Sono anche grato anche alla [Dottoressa Cittadini](#) di aver voluto attenzionare le mie osservazioni prodotte sull'argomento.

In verità mi permetto di rilevare che a fronte di una sottolineata “*necessità di una sinergia e di non una sterile e dannosa contrapposizione fra le due componenti*” la dottoressa Cittadini sottolinei affermata la realtà “*nei fatti*” di un percorso comune già esistente.

Ritengo che queste parole sottendano la positiva convinzione che il lavorare a favore dei cittadini sia il fine che tutti noi auspichiamo.

Anche, perché, la stessa dottoressa rileva diverse differenze sostanziali fra i due realtà Sanitarie.

Il mio intervento non aveva il fine di contrapporre pubblico e privato, lo testimoniano i dati di cui ho volutamente fatto menzione, ma soprattutto il desiderio di poter “costruire” un dialogo sulla base di una condivisa “responsabilità sociale” che non è solamente quella degli operatori, di cui siamo consapevoli e assolutamente grati, ma delle organizzazioni che, mi consentirà la Dottoressa Cittadini, non possono essere assimilati, per i contesti legislativi attuali, alle concessioni balneari.

Sono consapevole che se sottolineiamo i parametri del “de iure et de facto”, come principio di dialogo, non andiamo a favore di una migliore auspicata sanità ma alziamo barriere e non ponti come da tempo auspicato, per altri contesti, dal Santo Padre.

Claudio Testuzza

Venerdì 20 MAGGIO 2022

Vitamina D. A due anni e mezzo dall'introduzione della Nota 96 spesa e consumi in calo del 18%. Ma in alcune Regioni gli effetti non si sentono

La [misura](#) introdotta due anni fa ha limitato la prescrizione della vitamina D a carico del Ssn. La classe di età 40-60 anni è quella che ha fatto registrare la maggiore riduzione in termini di consumi, soprattutto tra le donne. In Campania, Molise, Sardegna consumi in crescita. [IL REPORT](#)

Nei primi ventotto mesi di applicazione della nota 96 si registra una diminuzione dei consumi e della spesa dei farmaci in Nota di circa il 18,3% rispetto ai periodi precedenti, sia in termini di confezioni erogate sia di spesa sostenuta dal SSN, con un risparmio medio mensile di circa 4,6 milioni di euro. A riferirlo è l'Aifa nel suo nuovo monitoraggio della [misura](#) introdotta due anni fa ha limitato la prescrizione della vitamina D a carico del Ssn.

Non si osservano importanti aumenti dei consumi e della spesa di altri analoghi della Vitamina D non oggetto della nota.

A livello regionale, l'impatto della nota è da considerarsi eterogeneo: osserviamo Regioni più virtuose che registravano spesa e consumi inferiori alla media italiana già prima del provvedimento e che continuano a beneficiare degli effetti della Nota 96. In altre Regioni (Campania, Molise, Sardegna), invece, la Nota sembra perdere efficacia e addirittura si osserva una ripresa dei consumi.

Pertanto Aifa "raccomanda alle Regioni di mantenere alta la sensibilizzazione sulla medicina generale al fine di assicurare la prescrizione appropriata della vitamina D e analoghi".

La classe di età 40-60 anni è quella che ha fatto registrare la maggiore riduzione in termini di consumi, soprattutto tra le donne.

L'ALLERTA

Vaiolo delle scimmie in Italia, quanto è pericoloso? Quello che si sa al momento

Si tratta di un virus già noto, ma preoccupa la rapidità di trasmissione e l'assenza di collegamenti noti con l'Africa. Chi è a rischio, cosa fare e cosa possiamo aspettarci

Vaiolo delle scimmie - eruzioni cutanee

Non è un virus nuovo, lo conosciamo già, ma il boom di casi segnalati in poco tempo e in zone lontane l'una dall'altra non può essere sottovalutato. La nuova paura si chiama vaiolo delle scimmie o Monkeypox. L'Oms è in campo e gli appelli alla prudenza ribalzano da una parte all'altra del mondo. Tutto quello che sappiamo finora.

Ieri, 19 maggio, è stato isolato il primo caso di vaiolo delle scimmie in Italia. Il paziente è un ragazzo tornato dalle Canarie. È seguito dai medici dello Spallanzani di Roma e le sue condizioni non sembrano preoccupare. Altre due persone sono sotto osservazione perché potrebbero avere lo stesso virus. L'allerta però era già stata innalzata all'inizio di maggio quando il Regno Unito ha segnalato i primi casi. Dopo quelle segnalazioni, altre sono arrivate rapidamente. Usa, Spagna, Portogallo, poi Svezia e Italia appunto. Sempre ieri anche la Francia ha detto di avere isolato il virus.

Il primo contagio nel Regno Unito sarebbe stato "importato" dopo un viaggio all'estero in un'area endemica, gli altri sarebbero autoctoni. Sempre nel Regno Unito, secondo le autorità sanitarie britanniche, le trasmissioni sono concentrate, senza un legame causale individuato, nella comunità gay.

Cosa è il vaiolo delle scimmie

Il vaiolo delle scimmie è un'infezione virale solitamente associata ai viaggi in Africa occidentale. La trasmissione all'uomo può avvenire attraverso il contatto con un animale o un essere umano infetto o con materiale corporeo umano contenente il virus. La trasmissione tra gli esseri umani avviene principalmente attraverso grandi goccioline respiratorie. E' necessario un contatto faccia a faccia prolungato. Il virus può anche entrare nel corpo attraverso fluidi corporei, materiale della lesione o contatto indiretto con materiale della lesione.

"Questa è la prima volta che vengono segnalate catene di trasmissione in Europa senza collegamenti epidemiologici noti con l'Africa occidentale e centrale", dicono dall'Ecdc (Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie). Elemento, questo, che impensierisce gli esperti.

Come riconoscere il vaiolo delle scimmie

Il periodo di incubazione del vaiolo delle scimmie è in genere da 6 a 16 giorni, ma può arrivare fino a 21. I sintomi sono: febbre, mal di testa, dolori muscolari, mal di schiena, linfonodi ingrossati, brividi ed esaurimento. In genere si sviluppa un'eruzione cutanea. Questo spesso inizia sul viso e poi si diffonde ad altre parti del corpo, compresi i genitali. L'eruzione cutanea attraversa diverse fasi e può assomigliare alla varicella o alla sifilide, prima di formare finalmente una crosta, che in seguito cade. La differenza nell'aspetto da varicella o sifilide è l'evoluzione uniforme delle lesioni. Quando la crosta cade una persona non è più infettiva.

Quanto è pericoloso il vaiolo delle scimmie

Esistono due famiglie di virus del vaiolo delle scimmie: quella dell'Africa occidentale e quella del bacino del Congo (Africa centrale). La malattia è solitamente autolimitante. È stato documentato che il tasso di mortalità per la famiglia dell'Africa occidentale è di circa l'1%, mentre per quella del bacino del Congo può arrivare fino al 10%. Anche i

bambini sono a rischio e il vaiolo delle scimmie durante la gravidanza può portare a complicazioni, vaiolo delle scimmie congenito o mortalità alla nascita. I casi più lievi di vaiolo delle scimmie possono passare inosservati e rappresentare un rischio di trasmissione da persona a persona.

Chi è a rischio

L'Ecdc spiega che "Chi interagisce con più partner sessuali o che fa sesso occasionale dovrebbe essere particolarmente vigile. I casi sospetti devono essere isolati, testati e notificati tempestivamente. Per i casi positivi dovrebbe essere avviato il tracciamento dei contatti a ritroso e in avanti".

Avere parlato di comportamenti a rischio ha anche acceso una polemica "sociale". "In merito alla epidemia di vaiolo chiediamo chiarimenti al ministero della Salute e che siano vietate affermazioni come quella del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc), che afferma che le persone gay sono a rischio, per tale epidemia. Le persone a rischio sono coloro che hanno rapporti sessuali occasionali - dice Fabrizio Marrazzo, portavoce Partito Gay per i diritti LGBT+, Solidale, Ambientalista e Liberale - ricordiamo che i gay possono avere relazioni monogame o avere rapporti occasionali al pari delle persone eterosessuali. Pertanto chiediamo al ministero di intervenire per evitare che nuovamente come negli anni '80 si crei uno stigma contro le persone gay" .

Ipotesi vaccino

Gli esperti spiegano che il virus di cui parliamo oggi è ben diverso dal vaiolo "originale", eradicato nel lontano 1980 e che aveva un tasso di mortalità del 30%. "Ma non è una passeggiata - spiega il virologo dell'Università di Milano, Fabrizio Pregliasco - perché alcuni ceppi del vaiolo delle scimmie, che in realtà ha creato dei serbatoi nei ratti, possono arrivare a provocare un decesso ogni dieci casi, soprattutto dove non ci sono adeguati livelli di assistenza sanitaria". Il vaccino contro il vaiolo "storico" sembrerebbe proteggere all'80% dal contagio, ma come ricorda il direttore delle Malattie infettive al San Martino di Genova, Matteo Bassetti, questo vaccino non si fa più dal 1971 e quindi una parte importante della popolazione potrebbe essere scoperta: "Ora è un problema europeo, e globale, dobbiamo fare bene il tracciamento e far sì che si fermi il focolaio".

La Spagna per contenere il focolaio starebbe finalizzando l'acquisto di migliaia di dosi di vaccino contro il vaiolo "tradizionale". A differenza di quanto accaduto col Covid tuttavia non ci sarà nessuna campagna vaccinale di massa: il vaccino dovrebbe essere somministrato solo ai contatti dei casi confermati. L'idea è quella di vaccinare solo coloro che hanno maggiori probabilità di essere infettati.

I controlli in Italia

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) sta monitorando la situazione che è in "rapida evoluzione", e in Italia il ministero della Salute ha avviato un sistema di sorveglianza dei casi e allertato le Regioni. "Teniamo alto il livello di attenzione grazie alla nostra rete di sorveglianza europea e nazionale - rassicura il ministro della Salute, Roberto Speranza - Qui a Berlino al G7 ne ho parlato informalmente con la commissaria Stella Kyriakides e gli altri ministri e "verranno coinvolti Ecdc e Hera".

Il direttore generale della Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza, spiega che "l virus si trasmette per contatto diretto o molto stretto e per questo "i focolai tendono generalmente ad autolimitarsi".

MEDICINA

Venerdì, 20 maggio 2022

Vaiolo delle scimmie, pustole su mani e genitali. Bassetti: "Rischiamo grosso"

Il direttore malattie infettive del San Martino di Genova: "Quel vaccino non lo facciamo più dal 1971, molta gente scoperta. In Europa avremo migliaia di casi"



Vaiolo delle scimmie, nuova emergenza: ecco come si trasmette

C'è un **nuovo allarme** a livello **sanitario**, è in circolo con una **rapida diffusione** una nuova malattia, molto presente già in **Europa**: il **vaiolo delle scimmie**. Primo caso anche in **Italia**, si tratta di un uomo proveniente dalle **Canarie** e ora ricoverato all'ospedale **Spallanzani** di Roma. La regione Lazio - si legge sulla Stampa - ha messo in moto i suoi cacciatori di virus per individuare con il massimo rispetto della privacy eventuali **contatti stretti**, mentre l'Oms parla di «**situazione in rapida evoluzione**», perché i casi sarebbero **più di una ventina**, concentrati soprattutto in **Gran Bretagna, Spagna e Portogallo**, mentre 13 ne segnala il **Canada**, uno gli

[Guarda la gallery](#)



Inizia la bella stagione con 3 consigli per snellire mentre dormi.

Sponsorizzato da Somatoline SkinExpert

Usa. Il virus si trasmette per **via sessuale**. Ma di ora in ora il numero dei casi sospetti aumenta. «I sintomi sono vari ma in genere lievi, come febbre, dolori muscolari, cefalea, rigonfiamento dei linfonodi, stanchezza. Una caratteristica sono anche le **manifestazioni cutanee**, come **vescicole** o piccole **pustole**, anche sugli **organi sessuali**», spiega **Anna Palamara**, direttrice del dipartimento malattie infettive dell'Iss.

Intanto - prosegue la Stampa - è scatta **l'allerta** su tutto il territorio nazionale le reti sentinella dei centri per le infezioni sessualmente trasmissibili. **Matteo Bassetti**, direttore del reparto malattie infettive al San Martino di

Genova avvisa sui rischi che si possono correre. "Questo vaccino **non si fa più dal 1971** e quindi una parte importante della **popolazione** potrebbe essere **scoperta**. Ora è un problema europeo, e globale, dobbiamo fare bene il **tracciamento** e far sì che si **fermi il focolaio**. Più che il Covid mettiamoci al sicuro da questo vaiolo. A giorni avremo **migliaia di casi** in tutta **Europa**". Sulla stessa linea le parole del virologo **Andrea Crisanti**: "Esistono le terapie ma la **diagnosi** deve essere **precoce**".

LA DECISIONE

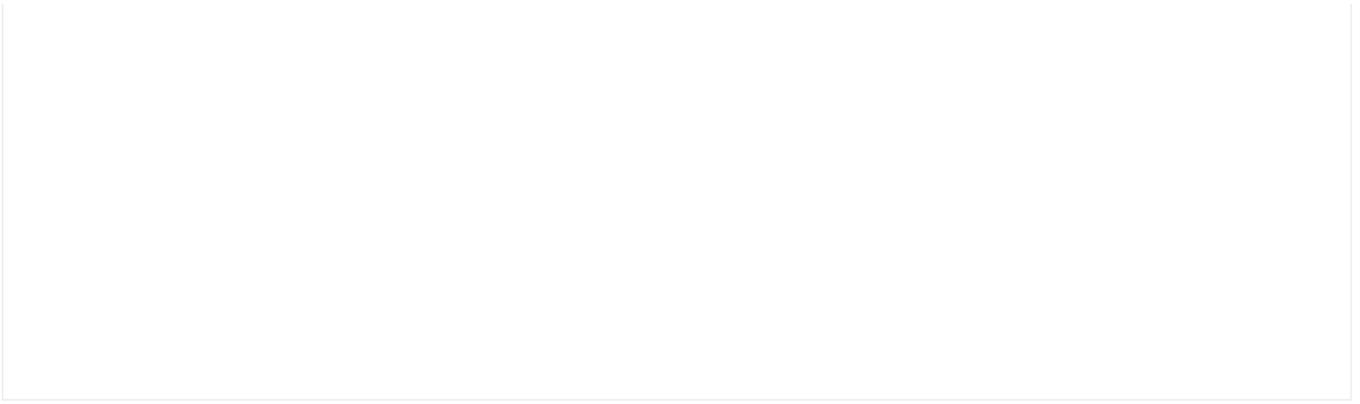
Calabria, stipendi dei manager troppo alti: legge "stroncata" dalla Consulta

di Antonio Ricchio — 20 Maggio 2022

Dichiarata l'illegittimità costituzionale del testo varato in Consiglio regionale

La Corte Costituzionale

La legge calabrese che ha consentito l'aumento delle indennità spettanti ai commissari degli enti sub-regionali viola la Costituzione. Lo ha stabilito la Consulta che ha così accolto il ricorso presentato dal governo Draghi contro la norma approvata la scorsa estate (quindi nella precedente legislatura) in Consiglio regionale. Il provvedimento bocciato ha previsto finora che il compenso del commissario di realtà come Corap, Calabria Etica, Calabria Lavoro, non possa essere superiore al trattamento economico - prima "tabellare" - dei dirigenti di settore della Giunta regionale. Secondo i giudici costituzionali, «risulta palese che la disposizione impugnata comporta la possibilità di incrementare notevolmente il compenso attribuibile al commissario straordinario, individuato al di fuori della dirigenza regionale, in quanto riferito al complessivo "trattamento economico" del dirigente di settore della Giunta regionale, al quale concorrono le voci retributive ulteriori rispetto al solo stipendio tabellare».



Ddl Concorrenza: Cdm lampo e unanimità per chiudere coi ritardi e vararlo entro maggio

0

Convocazione d'urgenza dei ministri per una riunione dell'Esecutivo su "comunicazioni" del presidente Mario Draghi. Tutti ignorano il perché il premier voglia vederli, la preoccupazione si diffonde tra Camera e Senato, anche perché "tira brutta aria". Il Cdm si rivela una riunione lampo, appena 8 minuti. Draghi annuncia che sulla riforma della concorrenza non sono ammessi ritardi, essendo uno dei pilastri del Pnrr. Quindi sì, la mediazione è importante, ma il treno del Next Generation Eu lo è altrettanto se non di più.

Si veleggia verso la fiducia sul provvedimento, annuncia dunque il presidente del Consiglio: verrà posta entro fine maggio se il traguardo verrà tagliato entro fine mese. "Nel pieno rispetto delle prerogative parlamentari", puntualizza il presidente del Consiglio. Rimarcando tuttavia come "il mancato rispetto di questa tempistica metterebbe a rischio, insostenibilmente, il raggiungimento di un obiettivo fondamentale del Pnrr, punto principale del programma di governo". Annuiscono tutti i ministri, d'accordo col premier.

Ora il nodo principale da sciogliere – rileva l'Agenzia Adn Kronos – resta quello sui balneari, con le concessioni che dovranno andare in gara a partire dal gennaio 2024 e la questione, affatto secondaria, dell'aumento degli indennizzi per chi si vedrà costretto a lasciare il proprio lido. C'è poi lo scoglio della nomina dei componenti dell'Authority, ma all'apparenza arginabile o quanto meno di più facile soluzione. Tutti si dicono certi che le parole di Draghi andranno a segno, tant'è che il Cdm ha dato l'assenso, senza distinguo, alla questione di fiducia da porre sulla riforma. Disco verde della Lega e ok pieno di Fi, i due partiti più restii a cambiare le regole del gioco sui balneari.

"Come sulla riforma fiscale, la Lega, Forza Italia e il resto del centrodestra di governo hanno evitato che aumentassero le tasse su casa e risparmi, anche sul decreto concorrenza l'obiettivo è tutelare 30.000 piccole aziende italiane e 100.000 lavoratori del mare. Siamo ottimisti – scrivono subito dopo il Cdm i due capigruppo di Lega e Fi, Massimiliano Romeo e Annamaria Bernini – che si possa trovare un accordo positivo su un tema che, peraltro, non rientra negli accordi economici del Pnrr".

Ancor più netto il ministro per la Pubblica Amministrazione Renato Brunetta. "Piena adesione della delegazione governativa di Forza Italia alla proposta del presidente Draghi di calendarizzare entro maggio in Aula il disegno di legge sulla concorrenza e di apporre la fiducia. Ulteriori indugi – avverte – metterebbero a rischio un obiettivo fondamentale del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il Pnrr è un contratto con l'Europa, e il Governo ha il dovere di farlo rispettare".

Con il resto della maggioranza sulla concorrenza non si registrano tensioni, da Pd a Iv, passando da M5S e Leu, l'appoggio alla riforma è pieno. A stretto giro dal termine del Cdm lampo, Giuseppe Conte – da settimane sugli scudi per l'invio di armi a Kiev e l'altro ieri protagonista di un duro scontro per la presidenza della commissione

Affari esteri del Senato sfilata al M5S – fa arrivare il suo pieno sostegno alla causa.

“Il Parlamento deve approvare il ddl concorrenza e il Movimento 5 Stelle, se dovesse esser posta la fiducia, la voterà convintamente – dice all’Adnkronos l’ex premier -. Stiamo parlando di riforme strutturali del sistema Italia, assolutamente necessarie, che ci renderanno più credibili anche in Europa e che permetteranno al Pnrr di andare avanti”.

Anche il ministro del Lavoro, il dem Andrea Orlando, sulla questione è netto. “Chi mette a rischio il Pnrr per ragioni di propaganda elettorale, anche a fronte di una raggiunta intesa che tiene conto dei punti di vista delle categorie, si assume una enorme responsabilità in un momento come questo – dice uscendo da Palazzo Chigi al termine del Cdm -. Il Pd lavora prima di tutto per realizzare le riforme necessarie ad ottenere e utilizzare le risorse europee. Questa è la ragione per cui è nato questo governo. Per questo, abbiamo ribadito la nostra disponibilità a sostenere le soluzioni che l’esecutivo riterrà più opportune. In questo senso abbiamo dato adesione alla proposta di porre la questione di fiducia sul ddl Concorrenza”.

Csm: si candida Bisogni, il pm che denunciò il sistema Siracusa



Il sostituto procuratore della Dda di Catania partecipa alle primarie di Unicost.

L'INTERVISTA di Laura Distefano

0 Commenti Condividi

8' DI LETTURA

CATANIA – Marco Bisogni ha deciso di candidarsi al Consiglio Superiore della Magistratura. E lo fa partecipando alle primarie di Unità per la Costituzione. Il sostituto procuratore della Dda di Catania vorrebbe cambiare il sistema dall'interno. Il magistrato romano è stato tra i primi a denunciare quanto accadeva all'interno del palazzo di giustizia di Siracusa sotto la 'regia' dell'avvocato Piero Amara. Bisogni ha vissuto sulla propria pelle le storture – o come le definisce lui 'le incrostazioni' – nel mondo della magistratura nel rapporto con i 'poteri'. Ma è anche convinto che quella commistione è emersa grazie alla magistratura stessa. Negli anni difficili a Siracusa Marco Bisogni alcune volte ha pensato che l'epilogo potesse essere diverso. Ma è stata anche quell'esperienza a far sentire forte la voglia di poter dare il proprio contributo. Da qui la scelta di mettersi in gioco.

Dottor Bisogni, chi glielo ha fatto fare?

Fare cosa? (ride).

Palermo, mafia: confisca da 150 milioni al re dei supermercati

Candidarsi al Csm.

Chi me lo ha fatto fare? In realtà l'idea è che l'autogoverno faccia parte del dovere di ognuno di noi magistrati. Ritengo quindi che in presenza di certe situazioni dobbiamo partecipare un po' tutti. Ognuno portando le proprie esperienze.

Non pensa che le sue 'esperienze' passate potrebbero portare a strumentalizzare la sua candidatura?

Spero proprio di no. Questa candidatura avviene a distanza di tempo, quando ormai le diverse situazioni processuali collegate al caso Siracusa sono (quasi) tutte esaurite. Se mi fossi candidato alle scorse elezioni, forse sarebbe potuto succedere ma, come dicevo, le vicende principali sono chiuse e non ho più "conti aperti". Sono convinto che non ci sia nulla di strumentalizzabile.

Non le mancherà il lavoro di investigatore se dovesse conquistare un posto al Consiglio Superiore della Magistratura?

Moltissimo. Ma penso che questa dovrebbe essere una parentesi. Il problema vero è che a volte si pensa che il Csm sia un punto di arrivo, invece a me piace pensare che sia una parentesi al servizio dei colleghi magistrati e poi si torna a fare quello che si faceva prima.

Questa candidatura nasce dalla voglia di cambiare il sistema dall'interno?

L'idea sarebbe quella. Se no non avrebbe molto senso.

Unicost ha vissuto più di tutti gli effetti dello scandalo Palamara. Però l'ha ritenuta l'associazione giusta per la sua candidatura.

Io credo che non ci sia un problema di giusto e non giusto. Penso che in tutte le organizzazioni complesse la gestione della cosa pubblica passa attraverso l'aggregazione delle idee che viene naturalmente veicolata da gruppi di persone che hanno un comune sentire. È, però, palese che la trasformazione dei gruppi associati in correnti nel senso deterioro del termine abbia creato grossi danni alla magistratura in quanto tale. Penso che debba essere quindi reinterpretato il nostro modo di stare insieme. Unicost dopo i fatti che sono accaduti ha fatto un percorso di rifondazione, ha introdotto incompatibilità, ha introdotto le primarie per la selezione dei candidati, ha cambiato la classe dirigente ed ha delegato le decisioni principali agli organi assembleari. Quindi per rispondere alla sua domanda non so se sia l'associazione "giusta" in assoluto, ma è quella attraverso la quale ritengo si possa provare a cambiare l'approccio al nostro Autogoverno anche perché credo che il fallimento definitivo dell'associazionismo giudiziario e dei gruppi associativi (che sono l'antidoto che salvaguarda l'ANM dall'infiltrazione di lobby e centri di interesse non riconoscibili) costituirebbe il fallimento anche della parte sana della magistratura così come l'abbiamo conosciuta in questi anni.

È stato favorevole allo sciopero del 16 maggio della magistratura?

Sì, è stato uno sciopero di testimonianza. È stato uno sciopero contro una riforma che non eliminerà le problematiche che hanno contribuito a causare la crisi dell'autogoverno.

Cioè?

Inserisce nella nostra struttura la tendenza verso un conformismo giudiziario. Enfatizza la gerarchizzazione, divide le carriere. Aumenterà la spinta verso la raccolta di incarichi e titoli nel corso della nostra attività, ovvero proprio quello che ha poi portato alla degenerazione del sistema.

Secondo lei questa Riforma porterà una nuova degenerazione a livello di 'poltrone' e carrierismo?

Io spero di no, ma è anche vero che la riforma aumenta l'importanza del ruolo dei direttivi e semidirettivi e della gerarchia all'interno della magistratura. Secondo me si doveva andare verso un'altra direzione.

Quale?

Sdrammatizzare il concetto di carriera e tornare a rendere importante il lavoro che facciamo tutti i giorni prescindendo poi dagli incarichi che ognuno di noi può ambire a ricoprire. Il ritorno ad un potere giudiziario realmente diffuso è, infatti, l'antidoto più efficace per ridurre le ambizioni improprie che hanno inquinato la magistratura.

Nonostante Siracusa. Nonostante Palamara, Nonostante tutto. Lei continua a credere nei valori della toga? Lei ha visto tante facce sporche all'interno di un mondo come quello della magistratura che – almeno sulla carta – dovrebbe essere immune a certe dinamiche.

Io distinguerei però nettamente le due situazioni.

Partiamo da Siracusa.

Siracusa per me è, paradossalmente, l'emblema di come la magistratura ancora funzioni. Mi spiego meglio: è l'emblema di come rispetto a situazioni di enorme degenerazione anche interna ci siano stati all'interno della magistratura professionalità, coraggio e voglia di fare emergere quelle incrostazioni che poi sono sotto gli occhi di tutti. Il "sistema Siracusa" è esploso grazie a magistrati che hanno fatto il loro dovere rischiando sulla loro pelle.

Però al processo di Messina solo lei si è costituito parte civile.

Ma la costituzione di parte civile non vuol dire nulla dal punto di vista della capacità di reazione dei singoli magistrati. Anzi io mi sono potuto costituire parte civile perché non gestivo più quei processi e non lavoravo più a Siracusa. I colleghi che non si sono costituiti l'hanno fatto verosimilmente per non dare vita ad incompatibilità nella gestione di indagini e processi.

Quando è scoppiato il caso Palamara cosa ha pensato? Ha mai letto le famose chat?

Non mi sono molto appassionato alla lettura delle chat di Palamara per il quale deve valere, come per tutti, la presunzione di innocenza. Credo poi che – al di là di quello che ha una rilevanza penale, disciplinare o deontologica e la cui valutazione deve essere giustamente rimessa nelle sedi opportune – sulle chat si sia fatto moltissimo gossip giudiziario con la pubblicazione e diffusione incontrollata anche di brani e messaggi di natura riservata e personale.

Che idea ha del giornalismo?

Del giornalismo penso quello che penso di tutte le altre professioni. Se il giornalismo è fatto in modo serio e rigoroso merita il nostro apprezzamento e la nostra riconoscenza perché ha un ruolo centrale nel garantire trasparenza e conoscibilità anche del nostro sistema. Ha poi un ruolo fondamentale nel contrasto alle mafie e alle organizzazioni criminali perché contribuisce in modo decisivo alla formazione e diffusione della cultura della legalità.

Se dovesse arrivare al traguardo, una volta seduto al Csm quali sono le priorità che vuole scardinare di questo sistema?

A me piacerebbe che si smettesse di scegliere secondo appartenenza e si valutassero cose e persone secondo merito. Mi piacerebbe che si ragionasse con più democrazia e partecipazione nel governo degli uffici specie quelli requirenti. Mi piacerebbe che cominciassimo a valutare la qualità del lavoro che svolgiamo e non tanto la quantità, che in questo momento invece sembra essere l'unico parametro che interessa.

Non si sente un po' sognatore e idealista?

Non spetta a me dare questi aggettivi su me stesso. Io penso che comunque ci siano tantissimi magistrati che sentono il 'peso' della toga e di quello che rappresenta. Io penso che la narrazione che è stata fatta in questi anni non restituisca la realtà della magistratura. È piena di gente che ci crede e che tutti i giorni va in ufficio con l'idea di contribuire a migliorare la società in cui viviamo.

Perché c'è stato uno scollamento con i cittadini?

Sono tante le ragioni. Una è senz'altro da ricondurre alla circostanza che non siamo stati capaci di scegliere le persone giuste per governarci.

Siete ancora in tempo per ricucire?

Se non pensassimo di essere in tempo dovremmo tutti quanti cambiare lavoro. Secondo me sì. Lo ripeto, quello che è sotto gli occhi di tutti è avvenuto solo perché alcuni magistrati hanno deciso di dire basta. Si può vedere il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto.

Lei lo vede mezzo pieno?

Per deformazione caratteriale tendo a vederlo sempre mezzo pieno.

Cosa metterà in valigia se dovesse partire per Roma?

Il rapporto con certa polizia giudiziaria, quella con cui ho fatto le attività d'indagine più belle e significative in questi anni, i ringraziamenti di qualche parte offesa o parte civile, i rapporti con alcuni colleghi sia a Siracusa che qui a Catania senza i quali non avrei fatto un granché nella mia vita dal punto di vista professionale e, infine, la certezza di tornare qui dopo quattro anni e continuare a fare quello che faccio adesso.

Cosa l'ha spinto a diventare magistrato?

È avvenuto nel periodo delle stragi. Avevo circa 16 anni e ricordo bene quelle giornate e il momento in cui ho deciso di provare a fare questo lavoro.

Ha mai avuto paura?

Paura fisica no. Ho avuto paura che a Siracusa le cose non andassero bene. E per una fase ne ho avuta quasi la certezza.

Si è mai sentito solo?

Ci sono stati momenti, come quello della co-assegnazione e in cui lo scontro con il vertice del mio ufficio è stato molto forte ed in cui ho avuto la percezione che la partita potesse finire male.

La partita però è finita bene.

Sì, la partita è finita bene.

AL LARGO DELLA PUGLIA / BARI

Il giallo del rimorchiatore affondato "in pochi istanti": morti e dispersi, cosa sappiamo

L'unico superstite del "Franco P.", il comandante Petralia, non avrebbe avuto neanche il tempo di lanciare il segnale di soccorso. Forse un guasto tecnico, forse un cedimento strutturale. Solo i sopravvissuti del pontone potranno raccontare che cosa sia accaduto

Foto repertorio

Il dramma si è consumato nel giro di pochi secondi. E' l'unica certezza. Sono arrivate nel tardo pomeriggio al porto di Bari le salme di tre delle vittime dell'incidente del 'Franco P.', il rimorchiatore partito da Ancona e diretto in Albania affondato nella serata di mercoledì a circa 50 miglia della costa barese. Non è stato completato il recupero di tutti i dispersi: proseguono le ricerche di altre due persone che lavoravano a bordo del rimorchiatore, le speranze di ritrovare i corpi sono minime.

Il giallo del rimorchiatore "Franco P", affondato mercoledì a 50 miglia da Bari

L'unico superstite, salvato da un mercantile croato, è il comandante Giuseppe Petralia, 63enne, siciliano, ricoverato nell'ospedale di Bari "in forte stato di choc", dicono i medici. Del rimorchiatore "Franco P", affondato mercoledì a 50 miglia da Bari, resta solo lui in vita. L'equipaggio era composto da sei uomini. Due marchigiani, due pugliesi e un tunisino, tutti tra i 58 e i 65 anni. Erano partiti da Ancona, con destinazione Durazzo, per trainare un motopontone (un tipo di galleggiante usato come piattaforma galleggiante per il trasporto di merci di qualsiasi tipo) con 11 persone a bordo. Poi la tragedia. Il rimorchiatore ha imbarcato acqua ed è sprofondato in pochi minuti, forse addirittura solo pochi istanti.

Andrea Massimo Loi, Luciano Bigoni e Ahmed Jelali. Sono i nomi dei tre membri dell'equipaggio (due anconetani) i cui corpi senza vita sono stati recuperati a largo di Bari. La Capitaneria di porto di Bari ha confermato il loro decesso dopo l'identificazione. Alla ricerche hanno partecipato cinque mercantili, oltre a diverse unità della Guardia Costiera e della Guardia di Finanza, velivoli della Marina Militare, dell'Aeronautica Militare e dell'aviazione della Croazia.

La procura di Bari ha intanto aperto un fascicolo con le ipotesi di reato di naufragio ed omicidio. Tutto è da ricostruire. Nel corso delle operazioni è stata anche avvistata una zattera di salvataggio vuota appartenente al rimorchiatore affondato. Mercoledì sera la Centrale Operativa della Guardia Costiera ha ricevuto un segnale di allarme: il rimorchiatore stava affondando a 53 miglia dalla costa, al limite tra le acque di responsabilità SAR italiane e croate. Il mare era molto mosso.

I soccorsi del pontone e le ipotesi

Il "mayday" è arrivato alla Capitaneria di porto di Bari intorno alle 21 da chi viaggiava sul pontone. Il rimorchiatore sarebbe affondato "in modo repentino" ha spiegato l'ammiraglio Vincenzo Leone, comandante della Guardia Costiera Puglia. Di fatto il comandante Petralia non avrebbe avuto neanche il tempo di lanciare il segnale di soccorso. Una motonave "split" ha portato in salvo le persone sul pontone. Che cosa è andato storto? Certo è che il buio implacabile del mare di notte e le forti raffiche di vento hanno complicato le operazioni di ricerca.

Solo i sopravvissuti del pontone potranno raccontare che cosa sia accaduto e perché il rimorchiatore sia affondato in pochi attimi. Così poco tempo è passato dal verificarsi del problema al naufragio che l'equipaggio, esperto, non avrebbe avuto il tempo di

spostarsi sui mezzi di salvataggio. Forse un guasto tecnico, forse un cedimento strutturale, forse uno scontro su qualcosa. Si valuta anche l'entità dello sversamento del carburante in mare.

LA TRAGEDIA DELL'AQUILA / L'AQUILA

Tommaso D'Agostino, investito e ucciso all'asilo: tutti i punti da chiarire e il perdono del padre

La donna di 38 anni indagata per omicidio stradale per la tragedia dell'Aquila, sotto shock, non è ancora stata interrogata. Ci sono molte cose che non tornano. Fuori dalla terapia intensiva il ferito più grave. Il padre della vittima, che ha "sentito" in diretta il botto dello schianto, trova la forza di perdonare: "Non portiamo rancore"

La discesa che porta all'asilo dove è morto, investito, il piccolo Tommaso. Foto Ansa

"Ho ricevuto un'ottima notizia dall'ospedale pediatrico Bambino Gesù, il bambino ricoverato da ieri sera e rimasto coinvolto nell'incidente dell'asilo a L'Aquila ha lasciato la terapia intensiva. Voglio rivolgere gli auguri al piccolo e alla sua famiglia di pronta guarigione", dichiara l'assessore alla Sanità della Regione Lazio, Alessio D'Amato. Una buona notizia, nelle ore in cui dolore e incredulità per la tragedia dell'Aquila si uniscono alla necessità di ricostruire con certezza cause e dinamica del gravissimo incidente. "Le mie figlie hanno visto le drammatiche scene e sono sotto shock: siamo distrutti e addolorati, chiediamo e chiederemo ancora scusa alla famiglia del povero Tommaso e dei bambini feriti". A dirlo all'*Ansa* è la donna di 38 anni indagata per

omicidio stradale per la morte del piccolo Tommaso D'Agostino. Oltre alla vittima, cinque bimbi sono rimasti feriti.

Tommaso, investito e ucciso mentre gioca all'asilo

Questa la ricostruzione della donna: "Ho parcheggiato la macchina in pianura, ho inserito la marcia, non mi ricordo di aver inserito il freno a mano", dice la madre di tre figli di cui due iscritti alla scuola d'infanzia Primo Maggio. Sarà ascoltata nei prossimi giorni dal sostituto procuratore Stefano Gallo. Per la giornata di oggi in Procura è previsto l'affidamento dell'incarico sulla perizia tecnica sull'auto all'esperto Cristiano Ruggeri, e sempre in mattinata è in programma una riunione alla presenza dell'anatomopatologo Giuseppe Calvisi per verificare l'eventualità chiesta da investigatori ed inquirenti di evitare la autopsia sul corpo di Tommaso effettuando una ricognizione cadaverica.

La donna, che quindi deve ancora essere interrogata, aveva parcheggiato l'auto, una Passat, davanti all'asilo di Pile, con a bordo il figlio 12enne, per andare a riprendere i suoi due gemellini di cinque anni. L'auto si è mossa e ha travolto la recinzione uccidendo Tommaso, 4 anni, e ferendone cinque. Non è chiaro se il freno a mano fosse stato inserito o meno, non è possibile sapere al momento cosa sia successo in quegli istanti. La Passat ha iniziato a muoversi. La casalinga ricorda di avere inserito la marcia. Secondo le ricostruzioni pubblicate dalla stampa in questi giorni, mentre scendeva dalla strada verso il giardino della scuola materna (non è chiaro se sia successo pochi secondi o qualche minuto dopo che la donna ha lasciato il posto di guida) avrebbe visto la macchina venire giù e avrebbe provato invano a fermarla con le mani. Il figlio dentro l'abitacolo avrebbe cercato di uscire dalla macchina sbattendo la testa. Poi i bambini dell'asilo sono stati travolti. Il reticolato in quel punto non era poggiato su un muro di cemento, ma conficcato direttamente nella terra. Il parcheggio e il recinto del giardino erano a norma? Lo si verificherà.

La donna è indagata per omicidio stradale, reato che in teoria prevede l'arresto immediato. Per adesso non è stata ascoltata proprio perché unica indagata nell'ambito della inchiesta della Procura aquilana. Lei e il figlio sono sconvolti e in stato di shock. Si stanno facendo tutti gli accertamenti sulla sicurezza all'esterno dell'asilo e negli spazi circostanti. Sulla tragedia dell'asilo di Pile ora deve far luce il pm. Ci sono testimoni, riporta oggi *Repubblica*, che asseriscono di aver visto il figlio dodicenne della donna al posto di guida. Tutto è però da verificare, così come l'esame disposto sul

sistema frenante dell'auto, una Passat ricevuta in prestito dai parenti, per comprendere se si sia inceppato qualcosa. L'esame sul freno a mano elettronico sarà molto probabilmente uno dei punti centrali della perizia per capire cosa sia successo in quei drammatici secondi. Infatti, mentre per i freni di tipo meccanico non rimane traccia dell'utilizzo, per quello elettronico si potrebbe in teoria verificare la centralina di controllo.



Il padre di Tommaso perdona: "Anche loro stanno vivendo una tragedia"

Il padre di Tommaso D'Agostino, Patrizio, commosso in una grande catena, trova la forza di perdonare: "La proprietaria dell'auto che ha travolto mio figlio chiede scusa? Noi non le portiamo rancore. Né a lei, né al suo bambino di 12 anni che stava a bordo. Anche loro stanno vivendo una tragedia. Ho saputo che un'associazione vuole dedicare un'autoambulanza a mio figlio - dice al quotidiano la *Stampa* - ho chiesto che sulla fiancata scrivano alcuni versi della canzone "La cura" di Franco Battiato. È nato il 23 marzo e morto il 18 maggio, proprio come il mio bimbo adorato".

A *Repubblica* l'uomo racconta di aver "sentito" l'incidente praticamente in diretta: "Ero sul terrazzo di casa mia, da cui si vede l'asilo di Tommaso, il cortile esterno e i tre tendoni bianchi che fanno ombra, quando all'improvviso ho sentito un boato, un rumore fortissimo. Saranno state le 14.30 circa, mia moglie era già a casa e anche io ero in pausa pranzo. Tommaso il mercoledì esce dopo perché ha l'ora di religione. Sentito quel rumore sono entrato in casa e ho detto a mia moglie che ero preoccupato. "Credo sia successo qualcosa all'asilo di Tommaso". "Ma no, ma figurati, ci avrebbero avvisato, chiamato dalla scuola, stai tranquillo". Ma io tranquillo non riuscivo a stare. Sono sceso, ho chiamato mia madre che abita al palazzo di fronte al mio. "Andiamo a riprenderci Tommaso, mamma, sento che è accaduto qualcosa". Lei è scesa, abbiamo fatto il giro del palazzo e siamo andati all'asilo". Una volta lì, ha visto "l'inferno".

Corruzione e accesso illegale alle banche dati, 16 indagati, tra loro due dipendenti dell'Inps e un impiegato comunale

INDAGINI DELLA GUARDIA DI FINANZA



di Ignazio Marchese | 20/05/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Tre [dipendenti pubblici di Inps](#) e di un comune sardo avrebbero passato, dietro compenso, informazioni riservate a imprenditori del settore [recupero crediti](#) con due sedi, una a Palermo e l'altra a Riccione.

Leggi Anche:

Corruzione per appalto al policlinico “Vittorio Emanuele”, cinque patteggiamenti

Organizzazione ramificata in diverse regioni

L'organizzazione che aveva ramificazioni in Sardegna, Campania ed Emilia Romagna è finita nell'inchiesta denominata "Interrogazione a sorpresa", condotta dai finanziari del comando provinciale di Palermo. I militari del nucleo di polizia economica e finanziaria hanno eseguito un'ordinanza del gip di Palermo, su richiesta della procura. Sono sedici gli indagati coinvolti nell'inchiesta.

Sono accusati, a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere, corruzione, accesso abusivo alle banche dati, rivelazione e utilizzazione di segreto d'ufficio, nonché responsabilità amministrativa degli enti dipendente dagli anzidetti reati.

I provvedimenti contro gli indagati

Dopo un ricorso al Tribunale del Riesame da parte della procura sono stati emessi gli arresti domiciliari nei confronti di un imprenditore di Riccione e l'interdizione dall'esercizio di attività imprenditoriale per sei mesi per l'amministratore di fatto della società palermitana. Con lo stesso provvedimento è scattato il sequestro preventivo nei confronti di tre aziende di recupero crediti e la disponibilità finanziarie per un valore di oltre 77 mila euro, che sarebbe pari al profitto dell'ipotizzata corruzione. L'esecuzione delle misure è sospesa fino al momento in cui la decisione diverrà definitiva.

Leggi Anche:

Corruzione e truffa nella sanità ragusana, 7 indagati, 5 misure cautelari, sospeso dirigente medico ortopedico

La segnalazione dell'Inps

Le indagini, condotte dai militari del Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Palermo, sono nate da una segnalazione della direzione centrale risorse umane dell'Inps. Due i filoni dell'inchiesta. Il primo ha svelato la presunta associazione criminale tra un dipendente dell'Inps di Palermo e tre imprenditori nel settore del recupero crediti, attraverso due società, una con sede a Palermo e l'altra con sede a Riccione. I titolari delle due società avrebbero corrotto il dipendente dell'Inps in servizio nel capoluogo siciliano al fine di reperire informazioni riservate in merito alla posizione lavorativa e contributiva di utenti dell'ente previdenziale.

Migliaia di accessi alle banche dati

Tali dati sarebbero serviti per recuperare crediti. Grazie anche alle segnalazioni effettuate dalla struttura di Audit dell'Inps, sono stati ricostruiti circa 6000 possibili accessi abusivi effettuati dal funzionario coinvolto su oltre 800 nominativi. Per questa attività l'impiegato avrebbe ricevuto circa 17 mila euro. Per i finanziari il frutto della corruzione.

I dipendenti Inps e comunale indagati

Una volta sospeso il dipendente palermitano, gli imprenditori hanno cercato altri impiegati che potessero fornire informazioni riservate.

Uno tra questi sarebbe stato trovato nel Comune di Quartu Sant'Elena (Ca), e avrebbe compiuto numerosi accessi abusivi alle banche dati fornendo informazioni riservate nei confronti di soggetti debitori. In questo caso il costo della presunta

corruzione sarebbe di 8 mila euro. Per ottenere dati utili al lavoro il titolare della società romagnola avrebbe creato contatti con una ditta di disbrigo pratiche di Messina e con una ditta di investigazioni private di Salerno.

Anche in questo caso entra in gioco un dipendente dell'Inps in servizio nella sede di Napoli Soccavo. Anche lui avrebbe rivelato informazioni riservate tramite numerosi accessi abusivi ai sistemi informatici non solo alla ditta messinese, ma anche per professionisti e dipendenti di società di consulenza amministrativa campani. Anche in questo caso i dati sarebbero stati forniti dietro compenso. Il gip avrebbe accolto l'impianto accusatorio, senza però disporre misure cautelari personali nei confronti degli indagati. La procura ha impugnato l'ordinanza al Tribunale del Riesame, che ha disposto gli arresti domiciliari all'imprenditore di Riccione e l'interdizione dall'esercizio di attività imprenditoriale per sei mesi per l'amministratore di fatto della società palermitana.

Il generale Antonio Quintavalle Cecere comandante della Gdf di Palermo

“Le indagini svolte dalle Fiamme Gialle di Palermo, con la fattiva collaborazione dell'Inps, hanno dimostrato che alcuni pubblici dipendenti offrivano i propri servizi a dei privati ricevendo pagamenti in denaro, in base ad un vero e proprio tariffario, con mercimonio della funzione pubblica.

L'aspetto che più preoccupa è che purtroppo le vicende corruttive sono risultate particolarmente diffuse, interessando varie aree del territorio nazionale. Tuttavia l'azione preventiva di controllo interno dell'Inps e quella repressiva della Guardia di Finanza hanno dimostrato ancora una volta l'efficienza della “squadra Stato”. Lo dice il generale Antonio Nicola Quintavalle Cecere, comandante provinciale della Guardia di finanza di Palermo commentando l'operazione sulla corruzione e l'accesso illegale alle banche dati.

Il colonello Gianluca Angelini, comandante del nucleo di polizia economico e finanziaria

L'attività di indagine rappresenta una concreta forma di contrasto alle insidiose manifestazioni della criminalità economica, particolarmente difficile da individuare alla luce della sovrapposizione tra attività legali e illegali.

Fenomeni illeciti che producono anche un danno rilevante per la collettività potendo incrinare il rapporto di fiducia nei confronti delle Istituzioni che detengono dati sensibili e determinando, inoltre, benefici concorrenziali sleali che alterano le regole del mercato

"INTERROGAZIONE A SORPRESA"

Palermo, accesso illegale a banche dati Inps: 16 indagati. Coinvolta ditta di Messina

20 Maggio 2022



Tre dipendenti pubblici di Inps e di un comune sardo avrebbero passato, dietro compenso, **informazioni riservate** a imprenditori del settore recupero crediti con due sedi, una a Palermo e l'altra a Riccione. L'organizzazione che aveva ramificazioni in Sardegna, Campania ed Emilia Romagna è finita nell'**inchiesta denominata "Interrogazione a sorpresa"**, condotta dai finanziari del comando provinciale di Palermo.

Intrattieni i tuoi clienti con lo spettacolo del grande Tennis

Offri ai tuoi clienti Formula 1, MotoGP, Serie A, Champions League e tanto altro. Prova Sky Business e poi decidi se abbonarti.

Sky Business

Sedici indagati

I militari del nucleo di polizia economica e finanziaria hanno eseguito un'ordinanza del gip di Palermo, su richiesta della procura. Sono sedici gli indagati coinvolti nell'inchiesta. Sono accusati, a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere, corruzione, accesso abusivo alle banche dati, rivelazione e utilizzazione di segreto d'ufficio, nonché responsabilità amministrativa degli enti dipendente dagli anzidetti reati.

Gli arresti e il sequestro

Dopo un ricorso al Tribunale del Riesame da parte della procura sono stati emessi gli **arresti domiciliari** nei confronti di un imprenditore di Riccione e l'interdizione dall'esercizio di attività imprenditoriale per sei mesi per l'amministratore di fatto della società palermitana. Con lo stesso provvedimento è scattato il **sequestro preventivo** nei confronti di tre aziende di recupero crediti e la disponibilità finanziarie per un valore di oltre 77 mila euro, che sarebbe pari al profitto dell'ipotizzata corruzione. L'esecuzione delle misure è sospesa fino al momento in cui la decisione diverrà definitiva.

La segnalazione che ha dato il via all'indagine

Le indagini, condotte dai militari del Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Palermo, sono nate da una segnalazione della direzione centrale risorse umane dell'Inps. **Due i filoni dell'inchiesta**. Il primo ha svelato la presunta associazione criminale tra un dipendente dell'Inps di Palermo e tre imprenditori nel settore del recupero crediti, attraverso due società, una con sede a Palermo e l'altra con sede a Riccione.

I titolari delle due società avrebbero corrotto il dipendente dell'Inps in servizio nel capoluogo siciliano al fine di reperire informazioni riservate in merito alla posizione lavorativa e contributiva di utenti dell'ente previdenziale. Tali dati sarebbero serviti per recuperare crediti. Grazie anche alle segnalazioni effettuate dalla struttura di Audit dell'Inps, sono stati ricostruiti circa 6000 possibili accessi abusivi effettuati dal funzionario coinvolto su oltre 800 nominativi. Per questa attività l'impiegato avrebbe ricevuto circa 17 mila euro. Per i finanziari il frutto della corruzione. Una volta sospeso il dipendente palermitano, gli imprenditori hanno cercato altri impiegati che potessero fornire informazioni riservate. Uno tra questi sarebbe stato trovato nel Comune di Quartu Sant'Elena (Ca) e avrebbe compiuto numerosi accessi abusivi alle banche dati fornendo informazioni riservate nei confronti di soggetti debitori. In questo caso il costo della presunta corruzione sarebbe di 8 mila euro.

Coinvolta una ditta di Messina

Per ottenere dati utili al lavoro il titolare della società romagnola avrebbe creato **contatti con una ditta di disbrigo pratiche di Messina** e con una ditta di investigazioni private di Salerno. Anche in questo caso entra in gioco un dipendente dell'Inps in servizio nella sede di Napoli Soccavo. Anche lui avrebbe rivelato informazioni riservate tramite numerosi accessi abusivi ai sistemi informatici non solo alla ditta messinese, ma anche per professionisti e dipendenti di società di consulenza

amministrativa campani. Anche in questo caso i dati sarebbero stati forniti dietro compenso. Il gip avrebbe accolto l'impianto accusatorio, senza però disporre misure cautelari personali nei confronti degli indagati.

Condannato per mafia e acclamato: il ritorno di Cuffaro



Un bagno di folla per l'ex governatore e per il candidato del centrodestra, Roberto Lagalla.

PALERMO 2022 di Roberto Puglisi

5 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

Il linguaggio del corpo, soprattutto. Quelle mani levate, come se celebrassero la coppa del mondo. Il sorriso che non si contiene e si trasforma in entusiasmo. Nelle lunghe notti da carcerato a Rebibbia, nella cella con il cesso alla turca, **Totò Cuffaro** deve averla sognata così la sceneggiatura del suo ritorno in politica. Non soltanto da ex detenuto e scrittore di libri, non soltanto da volontario in Burundi. Un rientro da politico, non più eleggibile, ma acclamabile. Un trionfo di corpi, *vasate* e abbracci anche in epoca Covid. E il bagno di folla c'è stato, tale da attutire – ci scommettiamo – la personale amarezza per la fondata riflessione e le strumentalizzazioni sul rapporto tra condannati per mafia e politica.

Poi, si dovrebbe a provare spiegare, nel suo vero volto, questo tripudio che a molti parrà incongruo. Lui, l'uomo che ha scontato una pena per favoreggiamento a Cosa nostra, accolto come una star. E non si può spiegarlo – anche se è consolante e, talvolta, redditizio farlo – con il canone un po' losco dell'irredimibilità. Perché, davvero, nessuno

potrebbe affermare che quella platea festante fosse composta dai favoreggiatori di un favoreggiatore, legati reciprocamente da trame innominabili. C'erano, semplicemente, palermitani. E c'erano molti giovani dalla faccia pulita.

Palermo, mafia: confisca da 150 milioni al re dei supermercati

Il ritorno di Totò Cuffaro, insomma, pone alla politica qualche interrogativo non scontato. Il protagonista ha glissato sulle affermazioni di **Maria Falcone e di Alfredo Morvillo** che, certo, non intervengono per spirito di fazione, ma rappresentano la limpida coscienza dell'antimafia. Ha detto che "Giovanni Falcone è un eroe di tutti", affermazione, invero, discutibile, se, alla parola 'tutti' non segue 'gli onesti'. Si è complimentato con se stesso per la rinascita della DC 'partito dei valori' e ha pronosticato la facile vittoria dell'ex rettore Lagalla al primo turno. Dal canto suo, il candidato del centrodestra ha pattinato con la consueta destrezza sulle domande più insidiose.

Dunque, Totò è qui per il giubilo e lo scoramento di mondi che non saranno mai d'accordo, a prescindere dalle questioni che non possono non interrogare la memoria dei martiri e la nostra stessa coscienza. Ma il vecchio che ritorna il suo conto più salato lo presenta alla politica, perché, proprio nel suo *rieccomi*, si racconta la crisi del nuovo. O presunto tale.

Messina. Ok al piano Tari: aumenta la tassa sui rifiuti del 7% ma 147 lavoratori saranno stabilizzati

0

Cateno De Luca, ex sindaco di Messina, e la sua Giunta, godono a... 'poltrone vuote' la soddisfazione del vedere finalmente approvata la delibera sulla Tari, uno degli zoccoli duri tra passata amministrazione e Consiglio comunale. Ieri sera, con 14 sì e due astensioni, è stato approvato il nuovo piano tariffario della Tari, che prevede un aumento medio del 7% per quest'anno.

Un ok che significa anche la stabilizzazione dei 147 lavoratori della Messina Servizi Bene Comune, società che gestisce la raccolta dei rifiuti, sin qui impegnati nel porta a porta con contratto a tempo determinato.

Assunzione piena, dunque, cui avevano diritto ma che è arrivata a ridosso della scadenza dei termini per il prosieguo della loro attività, i primi di giugno: senza l'approvazione al piano Tari, i lavoratori sarebbero rimasti tagliati fuori.

E il Consiglio comunale, dopo le note battaglie in aula con l'amministrazione De Luca, ha finalmente dato l'ok a una delibera più volte rivisitata, 'aggiustata', perchè piacesse ai Consiglieri comunali.

Nessun'altra proroga era possibile per queste maestranze che, a partire dai primi di giugno, senza i fondi garantiti dal piano Tari, non avrebbero potuto proseguire a lavorare.

Al centro dello scontro istituzionale c'era stato l'aumento della tassa sui rifiuti. De Luca lo motivava così: il rincaro è consequenziale a quello del costo dei rifiuti trasportati in discarica fuori regione: dai 130 euro a tonnellata si è passati a 240 euro.

Ecco il perché dell'aumento Tari. La stabilizzazione dei precari della Messina Servizi- chiariscono dalla società – non è causa della maggiorazione della tassa. Ovvio che le maggiori entrate garantiranno, nel tempo, l'assunzione a tempo indeterminato di personale che a giugno avrebbe dovuto sospendere la raccolta porta a porta. Con ovvie conseguenze sull'igiene cittadina.

Soccorritori accusati penalmente per “aver salvato i migranti dall’annegamento”: domani il processo a Trapani

[NewSicilia](#)| [Cronaca](#)| [Trapani](#)

20/05/2022 7:12

Redazione NewSicilia

0

 Ascolta audio dell'articolo

TRAPANI – “Ventuno soccorritori in mare sono stati accusati penalmente per aver salvato le persone dall’annegamento. Queste misure non devono mai diventare la normalità. Deve sempre ferirci profondamente nei nostri cuori, perché altrimenti perdiamo niente di meno che il diritto umano alla vita”.

Questo è quanto dichiarano le Ong **Sea-Eye, German Doctors, Refugee Rescue e United4Rescue**, che conducono operazioni di **soccorso in mare** come organizzazioni partner con la nave di soccorso **Sea-Eye 4**, prima dell’**udienza preliminare** che si svolgerà **domani a Trapani** nei confronti di **21 persone** accusate di **“favoreggiamento all’ingresso non autorizzato in Italia”**.

*“I soccorritori in mare siederanno sul banco degli imputati come deterrente. L’intero **processo** con la sua indagine di 5 anni persegue un solo **obiettivo**: la **deterrenza**”,* proseguono.

*“Dopo che gli Stati membri dell’UE hanno cessato le loro operazioni di soccorso in mare nel Mediterraneo nel 2015, hanno iniziato a bloccare o ostacolare il lavoro salvavita delle organizzazioni di soccorso in mare. Pertanto, le **navi di soccorso sono state arrestate** e lo **sbarco delle persone soccorse è stato ritardato o negato**”,* aggiungono.

E ancora: *“Tutte queste misure fanno parte di una **crudele politica di chiusura** che non esita a criminalizzare e perseguire i soccorritori in mare”.*

Pertanto, Sea-Eye, German Doctors, Refugee Rescue e United4Rescue **“si oppongono fermamente a questa disumana politica di deterrenza e chiedono l’immediata chiusura del procedimento contro i soccorritori. L’UE deve finalmente sostenere e proteggere le persone in fuga invece di criminalizzarle e rinchiuderle in campi sovraffollati”**.

Ma non è tutto: per porre fine alle morti nel Mediterraneo **le Ong chiedono “l’introduzione di un programma europeo di soccorso in mare e la creazione di passaggi legali e sicuri”**.

Nel doppiofondo del Suv c'erano 47 chili di droga: arrestato giarrese

L'inchiesta ha sgominato un traffico di stupefacenti dalla Spagna verso nord Italia e Sicilia: sequestrati 15 kg di cocaina e 32 kg di hashish

Di **Redazione** 20 mag 2022

IFinanzieri del Comando Provinciale della Guardia di Catania, hanno sequestrato circa 47 kg tra cocaina e hashish e arrestato un uomo di 49 anni, originario di Giarre. L'inchiesta mirava a sgominare un traffico internazionale di sostanze stupefacenti, provenienti dalla Spagna e diretti nel territorio nazionale (nord Italia e Sicilia). In particolare, nel corso del primo intervento a Milano è stato perquisito un SUV, condotto da un soggetto, di 49 anni, originario di Giarre e residente a Mascali.

L'inizio delle operazioni di controllo, avvenute con la cooperazione dei militari del Gruppo "Pronto Impiego" di Milano, ha fin subito determinato la reazione nervosa dell'uomo, che ha indotto i militari ad approfondire le ricerche. Le

conseguenti attività hanno consentito di rinvenire e sottoporre a sequestro 12 kg di cocaina e 16 kg di hashish contenuti in un doppio fondo. Nel corso delle operazioni è stata acquisita dai militari la notizia della disponibilità da parte dell'arrestato di un'altra autovettura.

La perquisizione ha così permesso di scoprire altri 3 kg di cocaina e 16 kg di hashish.

Fiumi di droga in Sicilia dalla Spagna, arrestato trafficante internazionale

LA GUARDIA DI FINANZA DI CATANIA SEQUESTRA 47 CHILI DI DROGA



di Michele Giuliano | 20/05/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Circa 47 chilogrammi di droga, tra [cocaina](#) e [hashish](#), sono stati sequestrati dai militari della guardia di finanza del comando provinciale di Catania, ad essere stato arrestato anche un trafficante. L'operazione è culminata nell'ambito di indagini su un traffico internazionale di [sostanze stupefacenti](#), provenienti dalla Spagna e diretti nel nord Italia e in Sicilia.

Leggi Anche:

Traffico di droga nel Siracusano, 5 condanne in Appello

Intercettato prima un Suv

Il primo intervento, su indagini del nucleo di polizia economico-finanziaria, è stato eseguito a Milano da finanzieri del locale gruppo pronto impiego che hanno arrestato un 49enne dopo che, durante la perquisizione del Suv che guidava, in un **doppiofondo** sono stati trovati 12 chilogrammi di cocaina e 16 chili di hashish.

La seconda operazione

In un'altra auto in suo uso sono stati successivamente sequestrati altri 3 chili di cocaina e 16 chili di hashish. L'arresto dell'indagato, originario del catanese, su richiesta della Procura distrettuale etnea, è stato convalidato dal Giudice per le indagini preliminari.

Migranti, le Ong: "Il processo a Trapani ci criminalizza"



Domani udienza preliminare per 21 soccorritori

IL CASO di Redazione

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

“Ventuno soccorritori in mare sono stati accusati penalmente per aver salvato le persone dall’annegamento. Queste misure non devono mai diventare la normalità. Deve sempre ferirci profondamente nei nostri cuori, perché altrimenti perdiamo niente di meno che il diritto umano alla vita”. Lo affermano in una dichiarazione congiunta le Ong Sea-Eye, German Doctors, Refugee Rescue e United4Rescue, che conducono operazioni di soccorso in mare come organizzazioni partner con la nave di soccorso Sea-eye 4, alla vigilia dell’udienza preliminare che si svolgerà domani a Trapani nei confronti di 21 persone accusate di “favoreggiamento all’ingresso non autorizzato in Italia”. “I soccorritori in mare – prosegue la nota – siederanno sul banco degli imputati come deterrente. L’intero processo con la sua indagine di 5 anni persegue un solo obiettivo: la deterrenza. Dopo che gli Stati membri dell’UE hanno cessato le loro operazioni di soccorso in mare nel Mediterraneo nel 2015, hanno iniziato a bloccare o ostacolare il lavoro salvavita delle organizzazioni di soccorso in mare. Pertanto, le navi di soccorso sono state arrestate e lo sbarco delle persone soccorse è stato ritardato o negato”.

“Crudele politica di chiusura”

“Tutte queste misure fanno parte di una crudele politica di chiusura che non esita a criminalizzare e perseguire i soccorritori in mare”. Sea-Eye, German Doctors, Refugee Rescue e United4Rescue “si oppongono fermamente a questa disumana politica di deterrenza e chiedono l’immediata chiusura del procedimento contro i soccorritori. L’Ue deve finalmente sostenere e proteggere le persone in fuga invece di criminalizzarle e rinchiuderle in campi sovraffollati”. Per porre fine alle morti nel Mediterraneo le Ong chiedono “l’introduzione di un programma europeo di soccorso in mare e la creazione di passaggi legali e sicuri”. Inoltre, in concomitanza con l’udienza di domani a Trapani, si svolgerà una giornata di azione in Germania, dove i gruppi Sea-Eye e gli attivisti di Seebrücke e altre organizzazioni scenderanno in piazza.

Pozzallo, tragico incidente: muore una donna, ferito il marito



L'auto è finita contro un muro

NEL RAGUSANO di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

Una donna di 43 anni, di origini albanesi ma residente a Pozzallo, è morta ed il marito è rimasto ferito in un incidente stradale autonomo verificatosi alla periferia di Pozzallo I due coniugi, stavano percorrendo a bordo della loro Fiat Multipla la Strada provinciale 66 che collega Pozzallo con la località di Santa Maria del Focallo, quando per cause ancora tutte da accertare l'auto è finita contro un muro di una abitazione privata.

Tornavano a casa dal lavoro

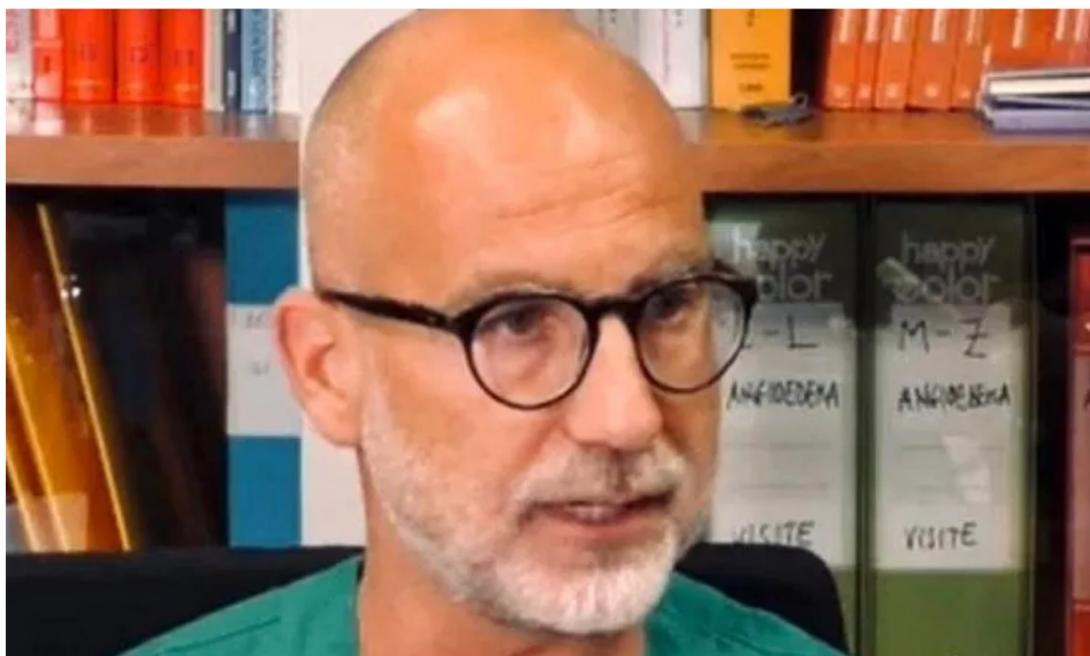
Sembra che i due coniugi fossero di rientro a casa dopo la giornata lavorativa. Scattati i soccorsi, sul luogo sono arrivate le ambulanze del 118, per prestare le prime cure. Per la donna non c'è stato nulla da fare. Il marito, che ha riportato un politrauma, è stato trasportato all'ospedale "Maggiore- Nino Baglieri" di Modica

ASP e Ospedali

L'Angiodema Day

Angioedema, Arcoleo: «Fondamentale la diagnosi differenziale per capire se è ereditario o allergico»

Il direttore del Centro di Riferimento Regionale sottolinea: «Nel primo caso, potenzialmente mortale, il paziente non risponde al trattamento con adrenalina, cortisone e antistaminico». Gli specialisti saranno disponibili nell'aula magna "Vignola" dell'ospedale Cervello sabato 21 maggio dalle 9 alle 13.



🕒 Tempo di lettura: 5 minuti



19 Maggio 2022 - di [Sonia Sabatino](#)

Dona vita ai bambini malati

Dona ora e salva la vita ai bambini malati di tumori solidi pediatrici

ANB

[IN SANITAS](#) > ASP E Ospedali

Comparsa di **gonfiori improvvisi** nella cute, nelle mucose e negli organi interni. Una patologia molto **sottostimata** e sotto diagnosticata, diffusa in modo uniforme tra uomini e donne, che compare in genere entro i primi venti anni di vita. È questo l'identikit dell'**angioedema ereditario**, che colpisce circa un migliaio di persone nel nostro Paese e se non correttamente diagnosticata può portare alla morte. Per questo motivo, ogni anno, si celebra **l'Angioedema Day** in modo tale da sensibilizzare e creare attenzione verso questa malattia gestita da diverse figure specialistiche, fra cui soprattutto allergologi, immunologi e internisti.

A Palermo sarà possibile parlarne con gli specialisti del **Centro di Riferimento Regionale** Malattie Rare del sistema Immunitario e Angioedema dell'Unità Operativa Complessa di **"Patologia Clinica"** diretta dal dottore **Francesco Arcoleo** (nella foto), intervistato sul tema da Insanitas. I medici saranno disponibili presso l'aula magna **"Vignola"** dell'Ospedale Cervello, **sabato 21 maggio**, dalle ore 9 alle 13.

Come si caratterizza l'angioedema?

«L'angioedema è una **patologia rara** con una incidenza di 1 caso su 65.000 individui e si caratterizza per

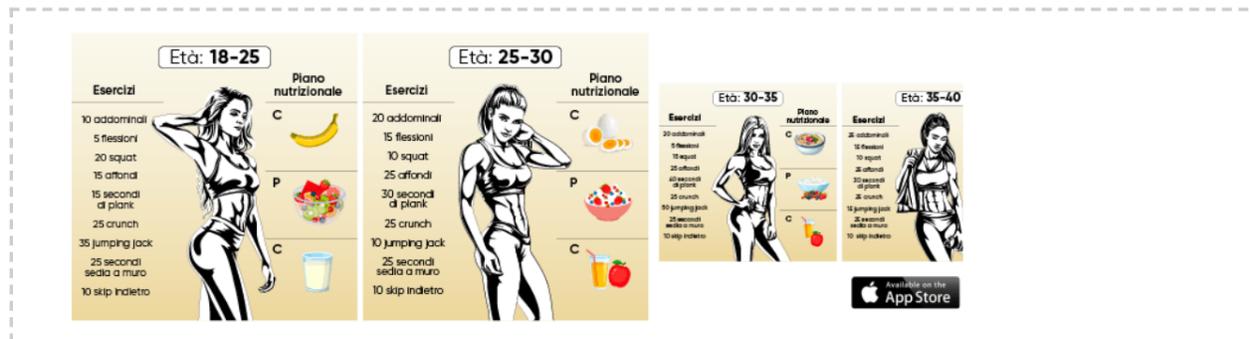
RESTA SEMPRE AGGIORNATO!

Unisciti al nostro canale Telegram.

CLICCA QUI

per la registrazione. È una patologia rara, come tutte le malattie genetiche, ha un ritardo di diagnosi

importante, di circa 10 anni. Essendo una malattia genetica, non solo la qualità di vita di questi pazienti è particolarmente drammatica perché non guariscono mai, soprattutto però la trasferiscono ai figli, è una trasmissione ereditaria **autosomica dominante**, ciò significa che un figlio su due statisticamente ha la probabilità di ereditare il gene mutato».



In che modo l'angioedema ereditario si differenzia da quello allergico?

«L'angioedema ereditario non è una patologia allergica, quindi, anche se clinicamente i due tipi sono identici, devono essere trattati in modo diverso, perché in questo caso il paziente non risponde al trattamento con **adrenalina, cortisone e antistaminico**. Si tratta di una patologia che deriva da un difetto genetico e causa gonfiori che si verificano perché manca la **proteina C1 inibitore**, il regolatore di questo sistema infiammatorio, che appunto inibisce questa **cascata enzimatica e infiammatoria**. In seguito ad **eventi traumatici** di natura fisica o psicologica, questi soggetti sviluppano rapidamente una crisi di angioedema proprio perché manca questa proteina che regola il sistema immunitario. La differenza sostanziale a livello sintomatico tra gli angioedemi è che in quello allergico c'è l'**orticaria**, assente invece negli angioedemi ereditari. Quindi dal punto vista clinico, al di là di ogni altra indagine, se manca l'orticaria è un **campanello di allarme** forte sul fatto che si tratti di un angioedema primario».

C'è un modo per intervenire, una cura?

«Come dicevamo, c'è una differenza sostanziale tra le due forme. Nei pazienti con l'angioedema ereditario, il **mediatore biochimico** che determina la patologia si chiama bradichinina che è diversa dall'istamina. Gli angioedemi allergici sono determinati da un rilascio di **istamina** tanto che si curano con l'antistaminico e si verificano quando un soggetto che ha un'**ipersensibilità** prende un cibo o un farmaco a cui è allergico, quindi si ha una liberazione di istamina massiva e il soggetto può sviluppare un angioedema o anche edema della glottide. Nei casi di angioedema ereditario si libera un'altra molecola, la **bradichinina**, motivo per cui non è curabile con i trattamenti in uso per la forma allergica, il paziente non risponde a questa terapia, bisogna trattarlo con **farmaci** che bloccano la bradichinina. Il paziente che si presenta al pronto soccorso con un angioedema della glottide e con una sindrome di **asfissia** proprio perché gonfia la glottide, cioè lo spazio che c'è tra la laringe e la faringe, può arrivare in gravi condizioni se il rianimatore lo tratta convenzionalmente con i trattamenti per l'angioedema allergico. Il paziente rischia di morire o di finire intubato».



Ecco perché è importante l'Angioedema Day...

«Esatto. Alla manifestazione di respiro nazionale saranno presenti i **21 centri italiani** organizzati in una

MENU

Cerca...